DOSSIER - UNA SOLIDARIETÀ UNIVERSALE

l'altrapagina

dal 1984

Mensile di informazione, politica e cultura fondato da Enzo Rossi
Novembre 2020 - euro 3,00

Contiene i.r. - Anno XXXVII - N. 11 novembre 2020 - Poste Italiane S.p.A. Spedizione in a. p. 70% C1/PG

Siate farfalle che volano sopra i fili spinati

l'altrapagina
Mensile di informazione, politica e cultura

Via della Costituzione, 2 -
06012 Città di Castello (Pg)
Tel./Fax 075/8558115
E-Mail: redazione@altrapagina.it
Editoriale l'altrapagina soc. cooperativa

c/c postale n. ***14898068***

La testata fruisce dei contributi statali diretti di cui alla legge 7 agosto 1990 n. 250, art. 3, comma 3

Fondatore:
Enzo Rossi

Direttore responsabile:
Antonio Guerrini

Segretaria di redazione:
Romina Tarducci

Sito internet:
creato e curato da Massimiliano Urbani (massy.urbani@gmail.com)

Redattori e Collaboratori: Marco Baldicchi - Ambra Bambini - Alberto Barelli - Claudia Belli - Alessio Biccheri - Maddalena Brentarolli - Andrea Cardellini - Paolo Calabrò - Elide Ceccarelli - Claudio Cherubini - Maria Luisa De Filippo - Giorgio Filippi - Giulia Grassini - Maurizio Fratta - Andrea Gambelunghe - Michele Gambuli - Riccardo Leandri - Dino Marinelli Daniela Mariotti - Matteo Martelli - Chiara Mearelli - Andrea Matteaggi - Pietro Mencarelli - Riccardo Mencarelli - Rosella Mercati - Marco Montedori - Luciano Neri - Fazio Perla - Sabina Ronconi - Giancarlo Radici - Gaetano Rasola - Rodrigo A. Rivas - Antonio Rolle - Achille Rossi - Benedetta Rossi - Karl-Ludwig Schibel - Gabriella Rossi - Maria Sensi - Alvaro Tacchini - Ivan Teobaldelli - Mario Tosti.

Stampato da: Tipolitografia SAT

Chiuso in tipografia 03/11/2020

Autorizzazione del Tribunale di Perugia n. 684 del 21/01/1984

E-Mail:
redazione@altrapagina.it
per acquisto libri e abbonamenti:
segreteria@altrapagina.it

Sito internet:
www.altrapagina.it

Abbonamento 2020

Annuo	30,00 euro
Sostenitore	50,00 euro
Estero	85,00 euro
Pdf (11 n.ri)	16,00 euro
c/c postale	n. 14898068

Iban bancario:
IT 03 O 03440 21601 0000 00000977
Iban postale:
IT 28 D 07601 03000 0000 14898068

«Il mondo è quel disastro che vedete, non tanto per i guai combinati dai malfattori, ma per l'inerzia dei giusti che se ne accorgono e stanno lì a guardare» (Albert Einstein)

SOMMARIO

l'altrapagina

Novembre 2020

3 **Editoriale** / Memoria di un genocidio

3 **Sensoinverso** / I negazionisti

4 **Editoriale** / Speranze e paure *a cura della Redazione*

5 Guerra di sottomarini / *di Valentino Rocchiana*

6 **La grande periferia tifernate** / Dalla Madonna del Latte alle Graticole *di Alvaro Tacchini*

10 **La grande periferia tifernate** / Un quartiere giovane *di Romina Tarducci*

12 **Ambiente** / I cittadini di Petrelle dicono "non lo vogliamo" *di Andrea Cardellini*

13 **Ambiente** / Lettera aperta dei cittadini di Petrelle

14 **Lascito Mariani** / SOS, sono scomparsi i soldi *di Antonio Guerrini*

16 **Editoria** / Un "salvagente" per tutte le stagioni *di Romina Tarducci*

18 **Economia** / Visione e Cooperazione *di Romina Tarducci*

19 **Cooperazione internazionale** / Il futuro della Cooperazione

20 **Anghiari** / Ripartirei subito *di Antonio Rolle*

22 **Città di Castello. Racconto fotografico** / Il gazebo Anti-Covid

23 **San giustino. Racconto fotografico** / Il taglio proibito

24 **Trasimeno** / Malato terminale *di Maurizio Fratta*

26 **Cronache d'epoca** / Una piazza e un orologio *di Dino Marinelli*

28 **Lettere in redazione** / Monte Catria: se e quando l'uomo non sa tutelare

29 **Il Comitato dei Pendolari Stufi scrive...** / Il trasporto pubblico a Castello non esiste

30 **Dall'Umbria. Lettera aperta agli assisani** / Assisi, il Beato e il boom di malati

31 **Dossier / Una solidarietà universale** *di Achille Rossi*

32 **Dossier / Una solidarietà universale** / Fratelli tutti *di Achille Rossi*

34 **Dossier / Una solidarietà universale** / No alla globocolonizzazione *di Achille Rossi*

35 **Dossier / Una solidarietà universale** / Il virus dell'individualismo *di Achille Rossi*

37 **Dossier / Una solidarietà universale** / L'economia di Francesco *di Antonio Guerrini*

40 **Dossier / Una solidarietà universale** / Un Papa accerchiato *di Antonio Guerrini*

42 **Dossier / Una solidarietà universale** / Scandali, affari e misteri. Tutti i segreti dello Ior

44 Grazie Liliana *di Matteo Martelli*

45 **Covid-19** / Pandemia, economia e società

47 **Con gli occhi di Alice** / Body Shaming alla roverscia *di Daniela Mariotti*

48 **Israele** / La teoria della razza superiore *di Antonio Rolle*

50 **America Latina** / Bolivia vince

52 **Cile** / Un plebiscito *di Ferdinando M. Rojas*

53 **Africa** / La morte censurata *di Mauro Armanino*

54 **Stati Uniti** / Sul filo del rasoio

55 **Cultura** / Quando c'era Lui

57 **Cultura** / "M" conoscere il passato *di Daniela Mariotti*

58 **Cinema** / L'ottuso borghese

59 **Mostre** / Bologna: il Polittico Griffoni torna a casa *di Maria Sensi*

60 **Scuola** / Il Preside *a cura di Matteo Martelli*

62 **Sport - cultura - ambiente** / L'isola d'elba *di Benedetta Rossi*

63 **Libri** / Il virus letale a cura *di Ambra Bambini*

L'immagine di copertina è di Liliana Segre disegnata da Davide Guerrini

l'altrapagina su Facebook

Diventa amico de l'altrapagina. Puoi trovare tutti i nostri articoli e tante altre informazioni su: **altrapagina Città di Castello**

La pagina Facebook è curata da **Romina Tarducci**

Idee pulite? Abbonati a l'altrapagina

Memoria di un genocidio

Il conflitto tra armeni e azeri nella regione del Nagorno Karabakh ha fatto riemergere ferite mai sopite. Il massacro degli armeni durante la prima guerra mondiale è passato sotto silenzio, mentre le grandi potenze si distruggevano reciprocamente. Il milione e mezzo di morti, uccisi dagli stenti nelle steppe dell'Anatolia, non può essere dimenticato e la Turchia deve fare i conti con la Storia, al di là di un nazionalismo chiuso e miope. Purtroppo Erdogan ha imboccato la strada opposta e accarezza il sogno di un impero islamico fondamentalista e radicale che cancelli tutte le differenze. Nel frattempo la Turchia ha assoldato quattromila mercenari siriani dell'Isis per combattere gli armeni e i mercenari si esercitano nel cannoneggiare e distruggere tutte le chiese cristiane della regione.
I reportage dal fronte sono impressionanti: le persone sono costrette a ripararsi in rifugi di fortuna sotto il tiro dell'artiglieria azera. Quando suona la sirena ogni voce si zittisce. Le esplosioni si sentono sempre più vicine, ma in maniera irregolare e nessuno sa prevedere quando arriverà la prossima. Ormai la gente spera che la guerra finisca per poter tornare alla vita normale. Ognuno ha un amico, un fratello, un figlio al fronte, in prima linea, compreso il figlio del presidente armeno. L'unica radio rimasta a Stepanakert è Artsakh Public Radio che dà aggiornamenti ai soldati per rimanere in contatto con le famiglie. Ani Minasian è una giornalista di Yerevan che ha scelto di vivere e lavorare a Stepanakert per non abbandonare il suo popolo. L'incendio che ha infiammato il Caucaso deve essere spento al più presto con l'arte del dialogo e della diplomazia, prima che sprofondi in un nuovo genocidio. Forse la Russia e l'Europa possono placare le mire egemoniche di Erdogan prima che le minoranze siano schiacciate dal rullo compressore della Turchia. ◘

SENSO INVERSO

I negazionisti

I negazionisti sono da prendere con le molle. Anche senza corona sono contagiosi come il Covid-19. Untori prodotti non da un salto di specie, ma da un ritorno all'indietro nel buio della storia, scambiano il passato per il presente. Per questo negano tutto: che le treccioline di Greta Thunberg siano vere; negano gli effetti climatici e il riscaldamento globale; negano il Covid-19 portatore più che di epidemia di antidemocrazia, negano la Shoa. I terrapiattisti negano che la terra sia rotonda 500 anni dopo Galileo. Negano che gli indiani si trovassero in America quando ci arrivò Colombo, altrimenti che scoperta sarebbe stata! Poi ci sono i fondamentalisti da estrarre a sorte: i No Mask, i No Vax, i No Euro, i No Trans, No Gay, i No Destra No Sinistra, i non ti scordar di me. I loro "no" sono scientifici: non mi sono ammalato; non mi sono mai vaccinato; i morti di Covid sono una invenzione dei medici per fare i soldi. Nella galassia non mancano neanche i politici. Bacchetta, per esempio, nega di essere Bacchetta ma la reincarnazione di Gramsci. Così come Dibba giura che Di Maio non è Di Maio, ma un Mastella rigenerato. C'è anche chi nega l'esistenza del Pd: su questo la scienza è unanime. E poi ci sono i negazionisti a 70 carati. Il cardinale Viganò nega il Papa e invoca Trump, il negazionista Alfa, perché salvi l'Occidente cristiano. Come ha fatto a sconfiggere il Covid, è stato chiesto al Presidente? Me l'ha trasmesso la mia segretaria. Quindi me la sono portata a letto e in 5 giorni l'ho stesa. Chi, la segretaria? No, ha detto Trump: la Sars Cov-2. Ho tolto il Pull Over, ho bevuto un po' di candeggina, l'ho presa per le Fauci e l'ho domata. I negazionisti hanno poche idee, ma confuse. ◘

Editoriale. Segre, Bolivia, Cile, elezioni presidenziali Usa

SPERANZE E PAURE

a cura della Redazione

Nel suo ultimo incontro pubblico, a conclusione di una testimonianza durata trent'anni contro la barbarie nazista, Liliana Segre ha lanciato un appello di valore universale: "siate farfalle che volano sopra i fili spinati". Uno dei richiami etici più forti, più carichi di pathos, di intensità emotiva e poetica che sia stato pronunciato dall'inizio del terzo millennio. Un appello contro l'oppressione, contro l'ingiustizia, per la libertà. Unita alla sua voce c'è anche quella del Papa con l'ultima enciclica Fratelli tutti, che si muove sulla stessa lunghezza d'onda parlando ancora di solidarietà tra gli uomini, con il cosmo e con tutte le creature. Segni di speranza dunque in un mare di disperazione, che portano un po' di luce laddove le tenebre sembravano essersi insediate in modo inestricabile. Sono margherite che nascono in mezzo a un prato. All'improvviso. Inaspettate, e annunciano il cambio di stagione.
Una di esse è il ritorno della democrazia in Bolivia. Il voto dei popoli indigeni ha sgomberato il campo da possibili interferenze o, peggio ancora, da un intervento militare interno sostenuto dall'esterno, che avrebbe portato a un bagno di sangue e a un inasprimento dei regimi fascisti in tutta l'America Latina. Le forze che si opponevano alla natura democratica e rappresentativa dell'esperimento boliviano sono state sconfitte. E questo messaggio ha trovato immediata conferma nel plebiscito cileno, con il quale è stata chiesta in modo inequivocabile la riforma della Costituzione pinochettiana ancora vigente. Il *mainstream* internazionale ha tenuto un profilo basso nel raccontare questi avvenimenti diversamente dal suono di trombe che aveva usato dopo il golpe e la defenestrazione

Luis Arce

Liliana Segre

di Evo Morales e ancora prima sul Venezuela in rivolta a sostegno di Guaidó. Il "Potere" che tifava per l'avvento di nuovi "Ponzio Pilato" da insediare nelle "province dell'Impero" è stato sconfitto. Questa è la buona novella annunciata: i popoli resistono. Non i singoli, non i gruppi, ma popoli interi stanno facendo argine alla prepotenza dell'Impero del denaro, vogliono riprendere la parola e marciare da soli.
Un altro segno, forse il più importante in questo frangente storico, è la probabile (nel momento in cui scriviamo) sconfitta di Trump alle elezioni presidenziali. Anche se non sarà facile sradicare le erbe velenose del suprematismo bianco, del razzismo, del ricorso alla violenza e alle armi profusi a piene mani in questi ultimi anni.
È l'inizio della fine e l'annuncio di un tempo nuovo. In questa direzione va segnalata anche la decisione della Comunità europea di rivedere il Trattato di Dublino da cui si attende una revisione della politica nei confronti dei migranti. Segnaliamo anche la traduzione in arabo della *Lettera a una professoressa* di don Milani, che dice una cosa molto importante: a Levante non c'è solo fondamentalismo, rancore e rifiuto della cultura occidentale, c'è anche chi guarda con interesse alle produzioni migliori di questa civiltà e mostra voglia di apprendere e confrontarsi. I tagliatori di teste continueranno la loro danza macabra; i terroristi insidieranno ancora il ventre molle dell'Occidente, ed Erdogan continuerà a svillaneggiare una Europa irriconoscibile, innalzando la bandiera dell'islamismo. Tutto rischia di sgretolarsi: secoli di cultura e democrazie liberali. Nulla appare più acquisito per sempre.

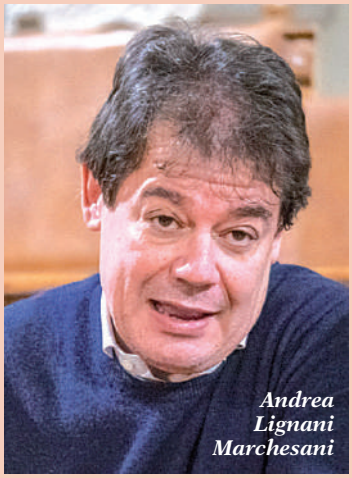
Ma la storia sembra avere imboccato una strada nuova. Ad annunciarlo è stata proprio la pandemia in atto, che pur nella sua terribilità sta mostrando a tutti che non si può continuare a vivere alterando gli ecosistemi del pianeta; che il nostro stile di vita non è compatibile con gli equilibri naturali, umani e cosmici. Né l'apparato culturale né quello scientifico sono riusciti a metterci al riparo dal rischio di un possibile *black out* di civiltà: è dovuto intervenire un piccolo e invisibile insetto, o forse una mano invisibile, non certo quella evocata da Adam Smith, per dare una sterzata agli eventi. Nulla sarà più come prima. Non è un annuncio profetico, è semplicemente ciò che raccontano i fatti storici del passato. Bastava averli riletti alla luce della contemporaneità: dopo ogni evento simile, che si chiamasse peste nera o flagello di Dio, il mondo è cambiato, dopo ogni pestilenza che ha fatto milioni di vittime, la vita non è stata più come prima. Il cambiamento rifiutato si è imposto da solo. Per questo la paura è il sentimento dominante: sta avvenendo qualcosa che non riusciamo a controllare. Ma oggi ci sono segni di speranza, perché un soffio lieve ha cominciato a far volare le farfalle sopra i fili spinati di tutti i muri costruiti in questi ultimi decenni. ◘

GUERRA DI SOTTOMARINI

di Valentino Rocchiana

Mentre il Covid infuria, il confronto sulle prossime amministrative a Castello vive una fase di calma piatta. Accidenti! Ormai la prima riga è stata scritta… Ci scusiamo con il lettore. Ma che confronto, ma che dibattito! Magari ci fosse…

Calma piatta dunque. A ben vedere, però, solo in superficie. Sotto il livello di un mare apparentemente tranquillo procede infatti la guerra sottomarina. I sommergibili delle opposte fazioni incrociano quel tratto di mare e lo scrutano minacciosi alla ricerca di nemici da silurare. Navigare è davvero un bel rischio. Guarda il caso del candidato sindaco Rosario Salvato: colpito e affondato. Ci è giunta notizia di un'altra nave che stava salpando per l'avventura della candidatura, l'assessore Luciana Bassini: colpita e affondata. Un paio di professionisti avevano appena fatto scivolare in acqua le loro imbarcazioni, degli yacht, considerato il livello sociale: colpiti e affondati.



Andrea Lignani Marchesani

Ci sono due navi che solcano il mare, incuranti dei sottomarini. Una ne occupa la zona di centrodestra. È Lignani Marchesani. Si è convinto di essere una corazzata vincente, imbattibile, con la sua ciurma di Fratelli d'Italia. Ma lì sotto, dei sommergibili che dovrebbero addirittura essere amici stanno preparando il siluro per affondarlo. Non hanno fretta; però lo faranno.

L'altra nave è un incrociatore da non sottovalutare. Solca il mare a centro-sinistra, zigzagando qua e là. È Luca Secondi, attuale vicesindaco del Pd: una imbarcazione che fa base nel porto di San Leo. Con la sua testardaggine contadina, s'è incaponito che il mare dovrà essere suo e sta sulla plancia di comando come un vero ammiraglio. I sottomarini che fanno base a Morra, altra roccaforte Pd, l'hanno sotto tiro e stanno bersagliandolo di siluri. Ma per ora lui se ne fa beffe.

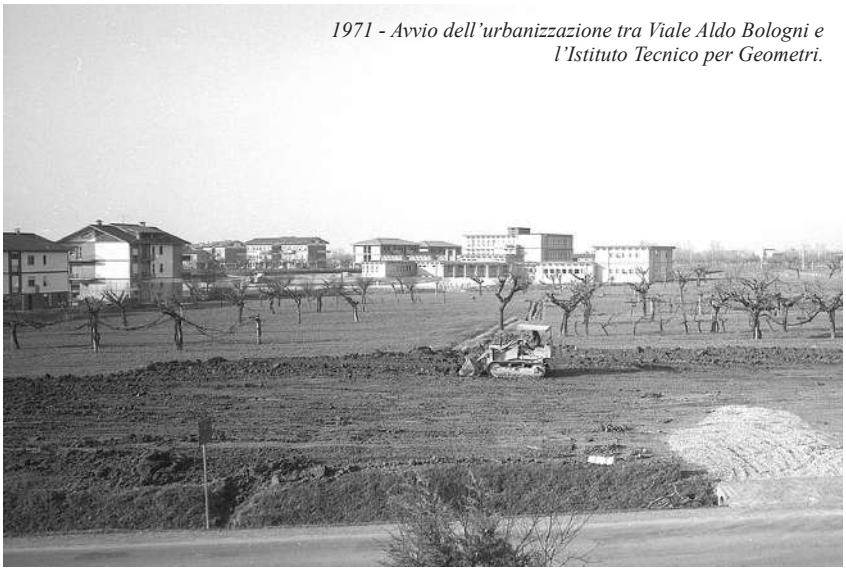
In realtà sott'acqua scorrazza un sommergile nucleare che mette paura a tutti. È il sindaco Bacchetta. Consapevole che non potrà più comandare una nave in superficie, da vecchio lupo di mare intende decidere lui, da lì sotto, chi sarà l'ammiraglio vincente. Non ha ancora sparato il siluro contro Lignani Marchesani. Sa che gli può tornare utile e, in fondo, gli sta simpatico. Lascia navigare Secondi, con il quale, tutto sommato, finora è andato d'accordo e potrà andarci anche in futuro.

E gli altri uomini di mare del Pd? Walter Verini, Anna Ascani e via dicendo? Mah! Al momento stanno in spiaggia a godersi il sole e scrutano il mare. Le loro barche – delle barchette, in verità – le hanno tirate su a riva, in attesa di tempi migliori.

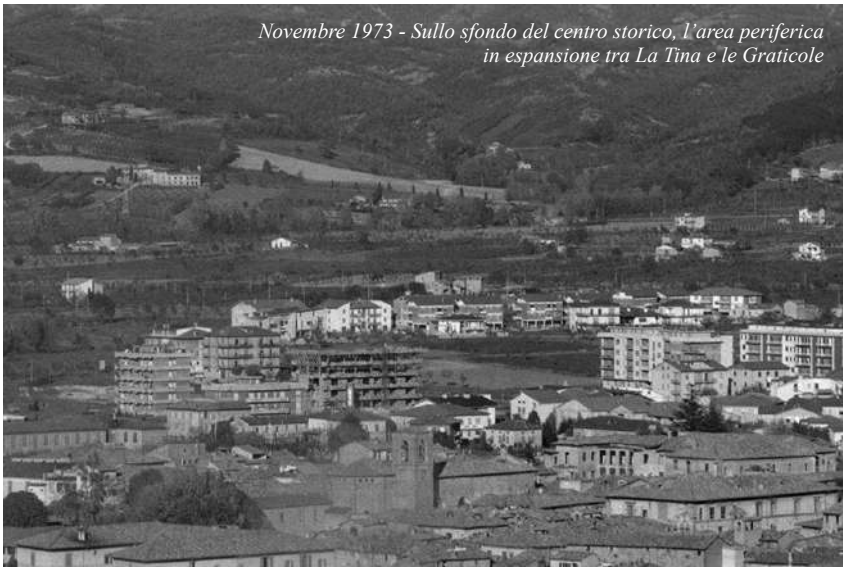
Ci sono poi le navicelle di chi sta a sinistra del Pd: i civici di Castello Cambia, i Verdi, la Sinistra. Beh, con loro bisogna avere pazienza. Sono abituati a chiacchierare molto. Ancora sono sul molo del porto a discutere: "Che si fa?", "Si parte o no?", "Si va insieme, od ognuno dove gli pare?"

Infine i Cinquestelle. Sono veramente un caso umano. Non hanno capito che la guerra si combatte in mare. Ancora stanno in montagna ◘

1972 - La Cappella della Madonna del Latte nella sua originaria collocazione e l'area urbanizzata



1971 - Avvio dell'urbanizzazione tra Viale Aldo Bologni e l'Istituto Tecnico per Geometri.



Novembre 1973 - Sullo sfondo del centro storico, l'area periferica in espansione tra La Tina e le Graticole

Eccola qua la nuova periferia settentrionale di Città di Castello. Scende giù dal colle di Montedoro e dal Camposanto, per estendersi fino alla Madonna del Latte, alla Tina, al Salaiolo e alle Graticole. La cingono, verso il centro urbano, il Gorgone e il Fiorentino e la solcano due torrenti del Tevere, il Cavaglione e la Scatorbia, termine solitamente usato al femminile. Sono questi i toponimi tradizionali della zona, che ancor oggi resistono all'incedere della modernità.

Fino a poco dopo la seconda guerra mondiale, se si eccettua il piccolo sobborgo del Gorgone, era tutta campagna, attraversata dalla strada per Belvedere. Le foto che pubblichiamo a corredo dell'articolo, con le date in cui furono scattate, documentano con chiarezza sia il territorio rurale "mangiato" dalla periferia, sia l'epoca in cui si è costruito.

Agosto 1971 - Dalla strada per Belvedere: l'area della Madonna del Latte prima dell'urbanizzazione

DALLA MADONNA DEL LATTE ALLE GRATICOLE

di *Alvaro Tacchini*

Gran parte dei tifernati vive in questi quartieri periferici. Chi ha dai 60 anni in su ricorda vividamente come si è formato questo "insieme" urbano, come si è progressivamente arricchito di nuovi insediamenti; e come il lievitare della periferia abbia portato con sé, oltre a qualche pregio, pure diversi problemi talvolta, purtroppo, molto ingarbugliati.

Partiamo dalla zona tra la Tina e il "Polacchino". Bello, questo nuovo toponimo. Il lungo viale omonimo ricorda un giovane polacco aggregatosi alla banda partigiana di Montebello, quella dei tifernati della Brigata San Faustino. Morì in combattimento contro i tedeschi. Si chiamava Enrico e parlava poco l'italiano. Per i compagni di lotta era semplicemente il "Polacchino": ora porta il suo nome l'asse fondamentale del quartiere.

Un quartiere sul cui destino si battagliò molto, da un punto di vista politico e amministrativo, tra la fine degli anni '60 e la metà dei '70 del secolo scorso. L'esito di quello scontro tra visioni divergenti di sviluppo urbanistico, sotto l'asfissiante – e inquinante – pressione di interessi privati, è quello che abbiamo sotto gli occhi. La parte più "vecchia" – tra via della Tina, via Ferrer e vie limitrofe – non è proprio un granché: strade contorte e strette (con conseguenti inconvenienti di traffico e parcheggi), accozzaglia di villette residenziali e di edilizia popolare, spazi verdi ridotti all'osso, una scuola media soffocata dagli edifici circostanti. La zona nuova – tra il "Polacchino" e i viali Moncenisio, Sempione e adiacenti – più ariosa e ordinata, con ampie aree verdi, la chiesa parrocchiale ed edifici scolastici non strangolati dal cemento. Con il tempo, poi, il quartiere ha visto sorgere alle sue estremità diverse strutture sportive. L'estetica degli edifici è nel complesso assai modesta, ma questo è un problema di tutte le periferie italiane.

Al di là dell'asse Viale Moncenisio - Viale Alfonsine si estende l'adiacente area periferica del Salaiolo e delle Graticole. Anch'essa si è sviluppata in varie fasi e alterna zone residenziali di recente urbanizzazione ad altre dove il radicamento sociale è più datato. L'esistenza di diverse "macchie" sul piano urbanistico rende più difficile anche l'amalgama comunitario.

Un po' per questi problemi, un po' per l'ineluttabile cambiamento degli stili di vita, non è che alle Graticole e intorno al "Polacchino" ci sia grande vita sociale. Mancano punti di incontro, manca una "piazza". Inoltre, se si eccettua Viale Moncenisio, mancano punti di commercio e di intrattenimento; per chi ha un negozio o un caffè oltre il viale è

Novembre 1968 - Angolo tra Via Ferrer e Via La Tina. Sullo sfondo, a sinistra, il "Fornacione"; a destra, via Abetone in costruzione

dura sopravvivere. Le due chiese hanno, fisicamente, una posizione centrale nei due quartieri. Ma, lo si sa, molta meno gente va in parrocchia rispetto a prima. Restano comunque punto di riferimento per gruppi di giovani che non si vedono offerte dalla società laica altre occasioni di incontro che non siano i bar o le sedi sportive.

In tale scenario, il centro storico resta un punto di riferimento essenziale per persone di ogni generazione. Ma devono andarci in macchina o in autobus. Pesa la completa assenza di un percorso ciclo-pedonale che colleghi questa ampia zona periferica al centro, nemmeno tanto distante. I punti di accesso sono essenzialmente tre: 1) Via Ferrer, addirittura senza un marciapiede, e il cavalcavia di Viale De Cesare; 2) il sottopassaggio ferroviario di Viale Moncenisio (stretto e pericolosissimo per i ciclisti, oltre che con pendenze da giro d'Italia); 3) per chi viene dalle Graticole, il sottopassaggio ferroviario di Via Pieve delle Rose e lo sbocco nella strada statale, con un tratto senza nemmeno il marciapiede!

L'insediamento periferico della Madonna del Latte (dal nome dell'edicola religiosa ancora posta al bordo della rotonda di ingresso al quartiere) ha un analogo problema di accesso al centro storico. Bisogna per forza percorrere il transitatissimo Viale Aldo Bologni – con marciapiedi ora fatiscenti, ora occupati da vetture in sosta – e superare il pericoloso cavalcavia di Viale De Cesare. Non proprio l'ideale per i pedoni; da sconsigliare per chi va in bici. Insomma, come succede anche per il quartiere Montedoro, il centro storico è malamente accessibile per via ciclo-pedonale. Solenne smacco per una cittadina che pure ambirebbe a qualificarsi "europea", con tutti gli aggettivi di "green" e "smart" che l'essere davvero europei implicherebbe.

Preso in se stesso, il quartiere "Madonna del Latte" non è poi così male. Qualcuno lo chiama pure "la 167", dal nome della legge urbanistica del 1962 le cui disposizioni furono seguite per la sua edificazione. Non manca certo il verde, in una zona del resto a ridosso della campagna tra Belvedere e Fontecchio. Né la circolazione è costipata. Inoltre vi hanno trovato una acconcia sistemazione sia villette residenziali, sia case popolari, sia le "stecche" dei complessi di appartamenti costruiti in cooperativa. Talvolta l'estetica lascia a desiderare, ma – lo si è detto – è un problema ovunque. Il centro commerciale, la chiesa, il distretto sanitario e la sede rionale formano un insieme che potrebbe favorire la socializzazione. Poco più a mon-

1968 - Dallo stesso punto di osservazione: in primo piano, sulla destra, l'area dove sorge il condominio di Via della Tina con il supermercato; sullo sfondo, Via del Polacchino ancora in costruzione.

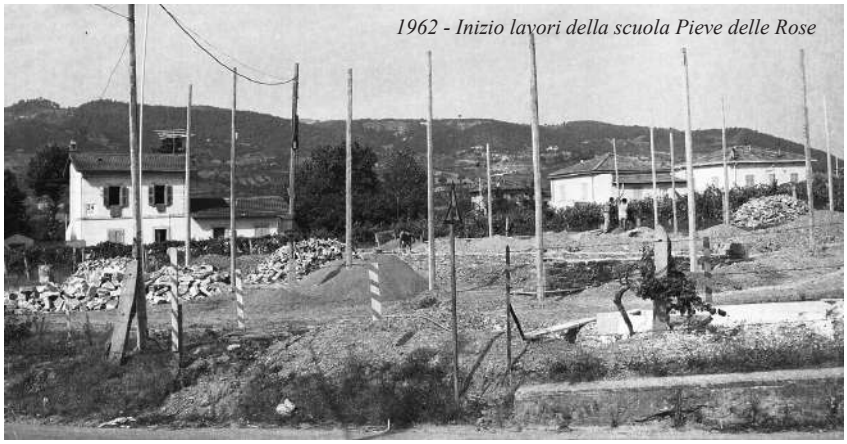
Marzo 1971 - Costruzione dei primi edifici in Viale Brennero

te, degrada verso la Scatorbia l'ampia area degli orti sociali comunali intitolata a Gualtiero Angelini.

Presa nel suo insieme, questa periferia non soffre di seri problemi sociali. Non vi sono zone di degrado, né di emarginazione. Ogni tanto incombe minaccioso lo spettro dei furti negli appartamenti da parte di malviventi forestieri, ma si tratta di una preoccupazione che riguarda l'intero territorio. Insomma, si vive abbastanza tranquilli. Con il rischio di accontentarsi di quello che si ha, anche se è di mediocre qualità.

Infatti, quello che stupisce è la totale mancanza di discussione e di approfondimento delle problematiche urbanistiche e sociali. Vero è che non ci sono situazioni drammatiche da affrontare; ma è altrettanto vero che la vivibilità dei quartieri potrebbe migliorare e di molto, se solo ci fossero al riguardo idee chiare

e condivise. Invece niente. La "morte" della politica e della partecipazione la si vede anche in questo. Un tempo i partiti svolgevano un ruolo importante nei quartieri; il glorioso PCI vi aveva pure delle sedi. Un tempo esistevano i consigli di quartiere e di frazione, ricordate? Un tempo i partiti avevano pure dei battaglieri consiglieri comunali che, come si soleva dire, "si facevano interpreti delle istanze del territorio". Un tempo… Ora



1962 - Inizio lavori della scuola Pieve delle Rose

Colloquio con don Paolo Bruschi

UN QUARTIERE GIOVANE

di ***Romina Tarducci***

Assodato che il parroco gode di un punto di vista privilegiato sul territorio in cui vive, parliamo del quartiere Madonna del Latte con don Paolo Bruschi.

Quali sono le peculiarità di questa zona?

È un quartiere abbastanza nuovo, essendo stato costruito negli anni '80, la chiesa è dell'83. Agli esordi vi erano tante famiglie giovani e tantissimi bambini, con la diminuzione della natalità ha cambiato fisionomia. Oggi gli appartamenti sono tutti pieni, ma i nuclei familiari sono più anziani e più piccoli. È un quartiere vivibile e la presenza dei servizi lo rende molto comodo.

Nel corso degli anni, oltre all'invecchiamento della popolazione, cosa ha osservato?

Il quartiere non si è ampliato molto, i giovani che hanno lasciato la famiglia si sono stabiliti altrove, infatti la zona nuova costruita recentemente, non lontano dall'ospedale, non è stata occupata appieno. L'effetto del calo della natalità lo abbiamo osservato nel numero di bambini che frequentano il catechismo: negli anni '80 ne avevamo una quarantina, oggi non raggiungiamo la quindicina per classe e qualcuno proviene da altri quartieri.

Dal punto di vista socio-culturale come si esprime il quartiere?

Qui ci sono una Società Rionale e un Centro Sociale Culturale molto attivi, che sono stati, e sono, un grande collante per la gente. Oggi, benché le iniziative siano numerose e valide, si assiste ad un calo di interesse e partecipazione da parte dei cittadini. Anche la parrocchia è meno frequentata di un tempo, penso che ciò sia dovuto ai tanti impegni che le famiglie hanno, ma anche all'avvento della tecnologia che ha portato ad un certo isolamento. Facciamo numerosi inviti alle famiglie

Casa rurale abbattuta per far posto a nuovi edifici in Via Pieve delle Rose

non restano che le società rionali, talora prospere e attive, che però per loro natura si dedicano quasi esclusivamente agli eventi che aggregano, e in qualche modo "divertono", la comunità: i veglioni, le sagre, le gare sportive. Un'attività certamente encomiabile, perché cerca di rivitalizzare i quartieri e di dar loro una identità; ma che non riesce a mettere al centro dell'attenzione le questioni più importanti che riguardano i residenti. ◘

e le attività che organizziamo sono apprezzabili perché offriamo occasioni di aggregazione e di riflessione, ma le adesioni sono scarse, molti considerano la parrocchia un'attività come altre, il catechismo viene visto come un percorso da fare, non come un'occasione di crescita umana e spirituale. Sono numerose invece le persone che si impegnano volontariamente nelle nostre attività, penso ai gruppi di preghiera, alle "Domeniche in Famiglia", ai due cori parrocchiali e ad altre iniziative. Da quattro anni abbiamo riavviato anche l'oratorio per i ragazzi delle medie, per dare un aiuto prezioso alle famiglie, ma sarebbe bello se fosse più frequentato. Le strutture ci sono e sono adeguate anche all'emergenza sanitaria che stiamo vivendo dato che sono ampie. Don Franco aveva molto investito nel coinvolgimento delle persone e nella creazione di spazi adeguati alla popolazione della parrocchia che conta circa 2200 anime.

Quanto a infrastrutture e collegamenti come sta il quartiere?

Il quartiere è ben servito. Certamente alcuni condomini potevano essere esteticamente migliori ma il verde non manca e l'implementazione della viabilità verso la zona dell'ospedale e di Belvedere ha migliorato la situazione.

Da parte del Comune c'è attenzione?

Sento varie critiche da parte dei cittadini, ma a mio parere il quartiere è abbastanza curato. Poi, come detto, ci sono la società rionale e l'associazione socioculturale, che contano un buon numero di aderenti e quest'ultima organizza gite, balli, attività di ginnastica e gioco delle carte ecc. Questo un po' vitalizza il quartiere. Certamente la zona di Piazza Fonte del Coppo potrebbe essere più curata, è una zona verde e gradevole, ma sconta un po' di degrado in alcuni spazi meno visibili. Mentre il parco di fronte alla chiesa è stato migliorato ed è più fruito dalle famiglie.

Ai margini del quartiere sono stati organizzati orti sociali, un'attività in rapida diffusione ovunque…

È una realtà che conosco meno, ma è stata un'iniziativa edificante. Sia perché le costruzioni degli anni '80 non prevedevano giardini e orti, sia perché rappresenta un momento ricreativo per le persone che ne usufruiscono.

Se lei avesse la possibilità di intervenire sul quartiere, che cosa farebbe?

La zona sportiva, vicino ai Palazzetti dello Sport e piscina, è ben curata, fornita e organizzata, forse interverrei sull'accesso e sul parcheggio del centro commerciale perché il primo è collocato su una curva e il secondo è piccolo e si satura facilmente, creando disagi a chi deve recarsi al distretto sanitario. La strada di uscita dal quartiere che conduce verso l'ospedale era disastrata, ma è stata recentemente riasfaltata e questo è un aspetto molto positivo.

Ci sono feste rionali o ricorrenze particolari?

A livello parrocchiale si svolgeva nel nostro campino da calcio e pallavolo il famoso "Palio dei Quartieri", che rappresentava un bel momento di aggregazione. Purtroppo da alcuni anni è caduto in disuso. A luglio si tiene la "sagra del mazzafegato e dei fiori di zucca" organizzata assieme al quartiere Salaiolo-La Tina, si tratta di tre belle serate di festa che si svolgono vicino al palazzetto. Un'altra ricorrenza cara al quartiere, organizzata dalla parrocchia, è il pellegrinaggio a piedi a Canoscio il 25 aprile, iniziativa in cui il Centro Culturale ci dà un prezioso supporto aiutandoci nella preparazione della colazione e del pranzo che segue la Messa al Santuario. È ormai una tradizione istituita da don Franco nel 2000 e che contribuisce a consolidare l'identità del rione. ◘

Ambiente. Il progetto di costruzione di un allevamento inte

I cittadini di Petrelle dicono "non lo vogliamo"

di *Andrea Cardellini*

La fabbrica dei polli continua a veleggiare indisturbata verso il porto di Petrelle.
Il ponte sul fosso Aiale, collegamento indispensabile all'impianto di allevamento per raggiungere il quantitativo di terreno necessario all'impianto dei circa 30.000 polli, ha avuto il permesso per essere costruito.
Il ponte era uno degli appigli più consistenti attraverso il quale l'Amministrazione comunale avrebbe potuto dare un segno tangibile e concreto alle tante "chiacchiere" fatte fin'ora, solo per calmierare le proteste dei cittadini locali e del CAPEV.
A proposito del fosso Aiale, che molto probabilmente sarà così oggetto di inquinamento, occorre ricordare che è un affluente del torrente Minima, dal quale scorre a soli cinquecento metri. Un torrente che la Regione ha classificato come torrente di categoria A, ed è stato, fino a che le vasche del centro ittiogenico di Cerreto di Spoleto non subirono i danni del terremoto del 2013, torrente dedicato alla ripopolazione e cattura delle trote. Una categoria superiore anche alla A, un vero fiore all'occhiello del nostro Comune. L'attraversamento del fosso Aiale da parte di migliaia di polli rischia seriamente di compromettere questa oasi incontaminata, dimostrando ancora una volta come l'interesse economico di pochi prevalga sul rispetto dell'ambiente e dei cittadini che lo abitano.
Mi preme anche aprire una piccola parentesi sul ribaltamento politico, folle, a cui assistiamo ormai da tempo. Di fronte a una Amministrazione, almeno sulla carta di sinistra, a raccogliere le istanze dei cittadini troviamo in prima linea i partiti di destra. Un ribaltamento epocale, non scevro certo di opportunismo e di desiderio di assestare poderose spallate all'Amministrazione in carica per raggiungere a loro volta i centri di controllo; ma fattualmente innegabile. La sinistra oggi è veramente "sinistra" e distante dalle persone nonché dagli ideali che ne sono stati da sempre elementi costitutivi.

Detto questo, l'allevamento quindi si farà, in barba all'ambiente, in barba ai cittadini di Petrelle, in barba ai polli, in barba al buon senso. L'area che verrà raggiunta attraversando il ponte sul fosso Aiale è tra l'altro un'area boschiva che, per legge, non può essere delimitata da recinzioni canoniche. L'azienda propone però delle recinzioni "mobili". Potrebbe spiegarci qualcuno di cosa si tratta esattamente? Come potranno queste recinzioni (che immaginiamo, in quanto mobili, non ancorate al terreno, mentre per legge dovrebbero essere interrate) garantire la protezione da animali predatori come volpi, faine, rettili, topi? Potrebbe spiegarci qualcuno come sarà possibile in un'area boschiva la raccolta di liquami e pollina, con conseguente rispetto dell'obbligatorietà di stoccaggio e smaltimento da parte di ditte esterne specializzate? Potrebbe spiegarci qualcuno come sarà rispettato il vuoto biologico e sanitario (con totale disinfezione e sanificazioni dei luoghi interni ed esterni deputati all'allevamento), di sette e tre giorni, obbligatorio per legge tra la fine di un ciclo e l'inizio di un altro? Potrebbe spiegarci qualcuno come sarà possibile in un'area boschiva impedire l'intrusione di predatori volatili come falchi, gufi, cornacchie? E qualcuno potrà scongiurare i rischi di infezione aviaria che nel recente 2017 ha portato nella sola Italia all'abbattimento di 2,5 milioni di polli? Potrebbe spiegarci qualcuno come sarà possibile in un'area boschiva il controllo e l'asportazione capillare del pollame morto? Insomma ci pare restino irrisolte, o non chiarite, questioni fondamentali per la salvaguardia dei cittadini, dei poveri polli e dell'ambiente. A onor del vero occorre dire che l'Amministra-

nsivo di polli continua la sua marcia, ma...

zione comunale alcune di queste domande le ha rivolte alla Regione Umbria, che a sua volta ha risposto di non ritenere necessari maggiori controlli da parte del Comune in merito alla questione. Ci risulta comunque difficile credere che l'Amministrazione non abbia strumenti in suo potere per far valere le ragioni dei propri cittadini in virtù del mandato che gli stessi le hanno accordato.
Nel frattempo dopo un promesso e ripromesso incontro tra Sindaco, cittadini, ASL, ARPA, che non si è mai tenuto, ASL e ARPA si sono espresse. La prima, rilasciando il suo benestare e specificando che: «*trattandosi di allevamento di un numero consistente di capi, in merito all'impatto e ripercussione che l'insediamento, con l'attività svolta, determina sull'ambiente, si rimanda alla valutazione degli Enti competenti, senza escludere la necessità di riconsiderare il presente parere qualora si evidenzino aspetti che possono interferire con la salute della popolazione*».

Dunque passando la patata bollente all'ARPA, la quale, a sua volta, dichiara che, essendo stata interpellata solo per quanto riguarda il "nulla osta acustico" e "in materia di emissioni in atmosfera"… sulle questioni fondamentali del dibattimento "non esprime alcun parere".
Ci si capisce veramente poco. Oppure fin troppo. Dipende dai punti di vista, e se non è uno scaricabarile questo non sapremmo cosa esso sia.
Riteniamo perciò che debba essere fatta maggiore chiarezza sulla questione e che sia data la possibilità ai cittadini, che sono coinvolti direttamente e interessati, di comprendere quali siano i termini e le condizioni di questo allevamento, quali le garanzie e le tutele. Con questo intento rinnoviamo a tutte le parti interessate l'invito a chiarire, se volessero anche attraverso il nostro giornale, le questioni fin qui ancora avvolte da troppe ombre. ◘

Lettera aperta dei cittadini di Petrelle

Cari amici della Valle del Minima e compaesani di Petrelle,

siamo a scrivere queste poche righe per mettere al corrente tutti voi, soprattutto chi non è potuto venire alle riunioni, di ciò che sta accadendo in merito alla realizzazione del pollificio industriale presso l'ex porcilaia. Una impresa di Città di Castello sta per insediare un allevamento biologico di 30.000 polli per ciclo riproduttivo, nei capannoni situati in prossimità del cimitero di San Zeno. I polli, dalla nascita alla macellazione (circa 3 mesi), vivranno o dentro i capannoni in questione, con le finestre aperte, o nei boschi vicini ai capannoni, dove è previsto che possano razzolare in libertà.
Questo significa che ogni anno a Petrelle verranno allevati circa 120.000 polli, a beneficio di qualche grande azienda italiana non certo locale. *Questo avrà un impatto devastante, enorme su Petrelle, la nostra piccola valle e anche su tutti i paesi vicini (Lugnano e Bonsciano in particolare). Siamo gente semplice, legata al nostro territorio, al nostro suolo ricco di risorse, vedi funghi, tartufi e castagne, apprezziamo sempre molto quello che abbiamo, consapevoli del suo valore. Le nostre abitudini sono le stesse per tutti: da marzo le giornate si allungano... A questo punto stiamo fuori anche di più con parenti e amici, ceniamo in giardino, la sera passeggiamo per il paese e la notte dormiamo con le finestre aperte, senza bisogno di aria condizionata. Tutto ciò ci verrà presto negato!… Non saremo più padroni dei nostri spazi. Dovremo rinchiuderci in casa se si realizzerà quella che noi riteniamo un'enorme ingiustizia nei nostri confronti!*
Di fronte all'interesse economico di pochissime persone noi siamo niente… Non importa a nessuno se noi, i nostri figli, nipoti, anziani, amici che ci vengono a trovare, parenti lontani che d'estate tornano a Petrelle, dovremo respirare aria maleodorante, piena di insetti e nociva per la nostra salute! Nessuno vorrà più venire nella nostra valle!
La pollina renderà la nostra aria pura irrespirabile*: ricordate la puzza dei maiali o dei piccoli allevamenti di polli che finora ci sono stati a Petrelle? Sarà niente a confronto di quello che ci aspetta! La nostra valle è lunga e stretta, non c'è neanche bisogno che tiri il vento per far arrivare fino a chilometri più avanti il cattivo odore e l'inquinamento dell'aria, con tutto ciò che ne consegue.*
Esperti in materia di salute ci hanno parlato anche di possibili problemi *respiratori, allergie e patologie cancerogene collegate all'aria inquinata che respireremo. Altri problemi derivati da questo allevamento industriale saranno inoltre l'inquinamento delle acque e il notevole traffico di mezzi pesanti che si riverserà sulla nostra strada stretta, creando un pericolo per chiunque di noi la percorre quotidianamente in macchina o a piedi. Ci sentiamo traditi da chi è tenuto a tutelare la nostra salute e la salute dell'ambiente in cui viviamo, nel renderci conto che in un attimo la pace dei nostri luoghi potrebbe finire.*

Nel corso degli anni ci hanno tolto tutto: ci siamo rassegnati a non avere più l'ufficio postale*, l'asilo, la scuola elementare, i trasporti per e da Petrelle sono sempre stati scarsi, noi e i nostri figli siamo sempre stati i primi a partire la mattina e gli ultimi a tornare a casa dopo la scuola! Ci siamo comunque arrangiati e siamo andati avanti, sempre e comunque felici di vivere qui. ORA PERÒ BASTA! NON FACCIAMOCI TOGLIERE ANCHE L'ARIA DA RESPIRARE! Per evitare che tutto questo accada e per far vedere che non stiamo con le mani in mano a subire, già da tempo esiste il Comitato Ambiente Petrelle e Valminima (Capev), un'organizzazione che si è costituita a difesa della nostra valle già dai tempi dell'allevamento suinicolo industriale che fu fatto chiudere.*
Oggi, scopo del Comitato è quello di far sentire la nostra voce *e combattere affinché questo nuovo allevamento non si realizzi. Il Comitato ha già contattato un avvocato esperto in materie ambientali, l'Avv. Valeria Passeri che si sta attivando per tutelarci. Aderire al comitato è semplice, basta compilare un modulo con i propri dati e consegnarlo. Non costa niente, ma è molto importante l'adesione di più persone possibile, poiché più siamo e maggiore sarà l'importanza che il Comitato avrà nei confronti delle pubbliche amministrazioni (Comune, Regione, ecc.)...*
Nello scrivere questa lettera appello, teniamo a ringraziare la comunità di stranieri *che vivono o hanno proprietà nella nostra valle e che da anni si sono attivati per salvaguardare il territorio comune che, come noi, amano e per questo non intendono lasciare che venga rovinato. Vi invitiamo quindi tutti, abitanti di Petrelle, Lugnano, Bonsciano, e chiunque altro voglia farne parte, ad aderire al Comitato, in quanto più persone siamo e più verremo presi in considerazione...*
Il Comitato Ambiente Petrelle E Valminima

Per iscriversi basta compilare e firmare il modulo che potrete richiedere o al Bar Patriarchi Chiesa di Petrelle, o per email all'indirizzo: comitatocapev@gmail.com ◘

Lascito Mariani. Atto quarto: interpellanza del Consigliere regionale Bettarelli

SOS, sono scomparsi i soldi

di ***Antonio Guerrini***

All'inizio del mese di ottobre il Consigliere regionale del Pd Michele Bettarelli fa una interpellanza sul Lascito Mariani. Il Sindaco Bacchetta e la Governatrice Tesei hanno firmato il Protocollo d'intesa con cui è stato formalizzato il suo trasferimento all'Asl n. 1 appena due mesi prima, ma Bettarelli deve guadagnarsi la pagnotta, e così rivolge alla Giunta regionale alcune domande toste: «Che fine ha fatto il Lascito Mariani?». «... perché nella convenzione successivamente firmata con la Regione non è stato fatto nessun cenno alla Casa della Salute?; perché la Regione ha bocciato quel progetto sull'immobile?; perché la Regione è stata ben disposta a incassare i soldi senza assumere nessun impegno per la ristrutturazione dell'ex ospedale?». E conclude: «... gli oltre 3 milioni stanziati dalla Regione per il recupero dell'ex ospedale non ci sono più in quanto riversati nei fabbisogni maggiorati del settore». Roba da far tremare stipiti di pietra, che tuttavia a Palazzo Cesaroni non ci sono perché le porte sono scorrevoli, e quindi nessuno se n'è accorto. Ma per la famosa teoria della farfalla il cui battito di ali produce effetti a chilometri di distanza, a Castello si scatena una tempesta

Michele Bettarelli

politica: imperfetta come sempre.
I primi a prendere la parola sono stati i consiglieri di Castello Cambia, che su questo tema hanno fatto una opposizione coerente, dicendo: «Ve lo avevamo detto: senza condizionalità e controlli, il Comune è tagliato fuori dalle decisioni della Asl e della Regione sul Lascito. Tutti i progetti fatti in sette anni sono stati nient'altro che propaganda politica». Sulla stessa lun-

ghezza d'onda anche Tiferno Insieme: «dopo il danno di aver voluto a tutti i costi trasferire il Lascito alla Asl, adesso anche la beffa di non sapere che fine abbia fatto non solo il Lascito, ma anche i soldi stanziati per il recupero dell'ex ospedale dalla Regione stessa».
A questo punto la miccia è accesa e cominciano i fuochi d'artificio. La Sinistra "ingenua" del Gruppo Misto con Procelli: «Non ci credevamo a quel passaggio [di soldi], ma lo abbiamo votato perché faceva parte dell'accordo elettorale. E poi c'era stato assicurato…». A ruota segue il capogruppo Pd Mirco Pescari: «L'ospedale vecchio non sta in capo al successo dell'Amministrazione ma a questa città». Una chiarezza cristallina che evidenzia l'errore di aver chiuso le scuole di partito. Gaetano Zucchini, l'intermediario che ha condotto la trattativa sul Lascito dopo la discussa interpretazione che Bacchetta aveva dato del parere di Gianfranco Palermo, precisa: «...Noi abbiamo cercato di recuperare la struttura e realizzare la Casa della Salute. Qualora la destinazione non sia confermata dalla Regione, ci dovremmo chiedere che cosa fare di quel contenitore». La risposta la dà Vittorio Morani, capogruppo del Psi, quindi sottocapo del Capo del suo partito, il quale spiega: «Lascerei da parte la polemica sul Lascito Mariani». Ecco, bravo: più chiari di così non si poteva essere! Avanti il prossimo: la "Sinistra per Castello" , una volta estrema e ora stremata, per voce di Mauro Alcherigi. Il quale si era già espresso prima della firma del Protocollo d'Intesa con parole inequivocabili: «Il Lascito deve rimanere per sempre, non disperso nell'acquisto di macchinari, garze, flaconi, pitali che per loro natura tendono alla obsolescenza programmata, ma investito in reparti, Case della Salute, Centri Alzheimer, strutture che rimangono per sempre». La sua chiave di lettura quindi è "per sempre". «Credo assolutamente senza possibilità di smentita, neppure del solito Avvocato [Emilio Mattei], che Clara e Olga Mariani dovranno essere ricordate per sempre per il loro Lascito». Poi è la volta di Andrea Lignani Marchesani, F.lli d'Italia, che, maggioranza in Regione, assapora, o crede di assaporare, già la prossima maggioranza anche in Comune, il quale prende tutti d'infilata: «Dieci anni fa con tre o quattro milioni si poteva mettere a posto [l'ex ospedale], ora ce ne vogliono sedici. Dove era chi protesta ora? Non avete fatto niente». Poi sproloqui sulle terapie intensive aumentate del 30%, di Arcuri, di chiusura di scuole e di bar» causa Covid. Si capisce che l'aspirante Sindaco è già in campagna elettorale. Ma il posto d'onore non poteva che essere riservato a Bacchetta, il quale, nel caso in cui il Lascito fosse stato distolto dai suoi fini, aveva promesso manifestazioni rutilanti, del tipo: vado a protestare con i miei amici al bar; faccio lo sciopero della fame; m'incateno al Cassero; occupo la stazione del treno; metto le mutande al posto della mascherina. Niente di tutto ciò. Salomonicamente ha affermato: «Il Lascito Mariani con il vecchio ospedale non c'entra niente». Giusto: e chi l'aveva mai detta una castroneria simile? Non lui, certamente: forse il primo cittadino sì. «Nei nostri progetti c'è il Centro Alzheimer e la Città della Salute che noi abbiamo detto dovrebbe andare all'ex ospedale». Ma allora: c'entra o non c'entra!? «Se la Regione in corso d'opera ci dice che la Città della Salute si fa altrove è una sua scelta e torneremo a porre il problema del vecchio ospedale». E poi il finale: «Potrei fare un'ordinanza di messa in sicurezza [dell'ex ospedale], ma non voglio fare un dispetto alla Regione perché è di destra». Come si fa a criticare un Sindaco così sincero e simpatico! Così vicino alle dichiarazioni di Lignani Marchesani: chissà perché? Morale.
Per chi volesse capire come ha fatto la Lega a vincere in Umbria è sufficiente rileggere l'interpellanza di Bettarelli e seguire in *streaming* il dibattito consiliare.
Una novità però è emersa in Consiglio comunale. Pare che la Regione sia intenzionata a richiedere anche i 280 mila euro serviti per pagare indebitamente gli avvocati che hanno condotto la vertenza legale durata 30 anni con i soldi del Lascito, sottraendoli così alla "cura dei malati e di chi si trova nella sofferenza e nel dolore" come volevano le sorelle Mariani. Colpa non dei legali, che hanno svolto con perizia e successo il loro ufficio richiesto dal Comune, ma dello stesso Comune che avrebbe dovuto accantonare ogni anno, per 30 anni, le parcelle che hanno consentito all'Ente di introitare 3.700.000,00 euro.
E poi ci sono i 3 milioni che la Regione aveva stanziato per l'ex ospedale. Erano pochi, ma la Giunta comunale e la sua maggioranza avevano pensato, con quel poco, di far partire i lavori di recupero dell'ex ospedale, e poi, in corso d'opera, i soldi in qualche modo si sarebbero trovati. Non è uno scherzo! La maggioranza pensava realmente di progettare un'opera pubblica come un privato costruisce la sua casa: intanto si parte, poi i soldi si troveranno in qualche modo da zii, cognati, figli, amici. Si tenta, se poi va male resterà lì *sine die*.
Come se tutti gli scandali di opere pubbliche iniziate e mai finite non bastassero. Come se l'esempio della E78 non bastasse. Come se il Paese non stesse andando a rotoli per questo modo cialtronesco di gestire i soldi pubblici. Quindi l'interpellanza ha chiarito due cose: 1) l'interpellante ha chiesto ad altri ciò che avrebbe dovuto chiedere alla Giunta comunale e a se stesso, e cioè: ragazzi, quando finisce lo scherzo!? 2) L'ex ospedale è destinato a rimanere a lungo un rudere. ◘

UN "SALVAGENTE" PER TUTTE LE STAGIONI

di *Romina Tarducci*

Nel caotico e mediocre panorama editoriale italiano esistono gioielli che sono il prodotto di un giornalismo serio, coerente e coraggioso. Un esempio lampante è la rivista mensile "il Salvagente", prezioso strumento di consapevolezza per i consumatori, privo di affiliazioni e subordinazioni. Si autodefinisce il mensile dei diritti, dei consumi e delle scelte. Ne parliamo con il direttore, Riccardo Quintili.

Una breve storia del Salvagente e della sua evoluzione?

Per oltre 23 anni "il Salvagente" ha costituito in edicola un esempio, unico, di settimanale dei consumatori, prima di diventare, nel 2015, il mensile che conoscete. Qualcuno ricorderà il disegno di Altan che accompagnava l'esordio di Salvagente come fortunato inserto monografico de "l'Unità". L'enciclopedia dei diritti del cittadino aveva come simbolo il famoso omino del disegnatore italiano, finalmente libero dall'altrettanto celebre ombrello nel didietro e aggrappato a una ciambella di salvataggio. A salvarlo, questo il messaggio, la conoscenza dei propri diritti.

Era il 1989 e l'Italia era un Paese in cui conoscere i propri diritti poteva significare affrancarsi dal dover chiedere piaceri. Quasi trent'anni dopo, per la verità, non è che sia cambiato tanto…

Quell'esperienza durò due anni, sotto la cura esperta di Tito Cortese e Carlo Ricchini, due maestri di giornalismo. Poco dopo – per l'esattezza nel 1992 – prese vita il settimanale, che, passando per diverse fasi, è stato in edicola fino al 2014. Una scommessa di un gruppo di giornalisti guidato da Rocco Di Blasi, che si costituì in cooperativa e si improvvisò editore. Quando quell'esperienza si concluse incontrammo Matteo Fago, l'editore che da subito ha creduto nel progetto di riportare in edicola un giornale come "il Salvagente". Mentre molti vati della comunicazione ripetevano che "i giornali erano morti", la "carta era senza futuro" e tutto doveva girare alla velocità del web, dello streaming, dei post su Facebook, Fago andava controcorrente. Da quell'incontro è nato il mensile che ancora produce inchieste e test.

Siete l'unica rivista, nel panorama nazionale, ad aver intrapreso un percorso di chiarezza e coerenza nel rapporto con i consumatori: quanto è stata difficile una scelta di questo genere?

Debbo confessare che non è stato per nulla facile. Da una parte c'erano da superare le diffidenze in un panorama di associazionismo dei consumatori, che conta un numero di organizzazioni tanto affollato quanto l'arco parlamentare della prima Repubblica, dall'altra imprese (soprattutto agroalimentari, ma non solo) poco abituate a essere messe a nudo dal giornalismo italiano. Credo che però a riconoscerci immediatamente siano stati proprio i lettori e i consumatori, che hanno compreso come si può fare un'informazione libera, inchieste e test senza essere l'organo di un'associazione e senza che gli "investitori pubblicitari" diventassero un freno per il ruolo

di "cane da guardia" del potere (anche economico) che deve avere l'informazione. Certo, questo continua a costarci parecchio, sia sul fronte di chi produce e reagisce al giornalismo sgradito alternando pressioni legali ed economiche, sia su quello della informazione *mainstream*: televisioni private e (purtroppo) pubbliche che "non possono fare nomi" e dunque censurano spesso i nostri lavori.

La vostra rivista non riceve finanziamenti di sorta, anche per volontà di preservare l'indipendenza di giudizio, ma commissionare test di laboratorio è economicamente impegnativo: come siete riusciti a coniugare questi due aspetti?

Tentiamo di farlo attraverso i ricavi diretti del giornale, ma anche attraverso un passo successivo che abbiamo deciso di recente: spingere su parametri di sicurezza, legalità ed etica più severi di quelli stabiliti dalle norme nazionali ed europee. In pratica – allo stesso modo dei nostri test – noi fissiamo limiti molto più tutelanti per il consumatore su pesticidi, interferenti organici, sostanze pericolose, solo per fare qualche esempio. Chi si impegna a rispettarli – e lo dimostra con analisi che facciamo in autonomia e senza consultarli – può usare il nostro marchio ZeroTruffe. Un'operazione che ovviamente ha un valore economico, ma, a nostro giudizio, anche uno più ampio: condizionare il mercato perché competa sui valori veri di un prodotto, magari ci faccia anche marketing, ma in maniera corretta e trasparente.

Il rigore dei test di comparazione che mensilmente eseguite fornisce ai cittadini consumatori importanti informazioni, che li orientano nelle scelte quotidiane, ma questa "sorveglianza attiva" può infastidire aziende che hanno una condotta meno trasparente: come gestite questi attriti?

Sarebbe facile rispondere "con uffici legali che ci costano un occhio della testa". Ma, per quanto vera, questa è una risposta parziale. Storicamente non abbiamo perso contro una grande azienda infastidita dai risultati di un test, ma questa è solo l'ultima *ratio*. I nostri test seguono procedure standardizzate, controlli e accortezze che difficilmente offrono appiglio a chi "si infastidisce". E sono realizzati da enti più che affidabili. Dopo di che, come nel caso dell'olio extravergine, che scoprimmo tutt'altro che "extra" 5 anni fa (e che fu alla base di una clamorosa inchiesta del procuratore dell'epoca Raffaele Guariniello), può capitare di essere ancora in tribunale tanto tempo dopo. Ma questo non può intimorire chi fa un mestiere come il nostro.

L'indice di gradimento della rivista cosa suggerisce della condizione dei consumatori di oggi? C'è maggiore consapevolezza?

C'è sicuramente molto bisogno di avere informazioni da fonti indipendenti e serie. Da diversi anni, infatti, è svanita la fiducia "a scatola chiusa" nei confronti delle marche leader di mercato; oggi il consumatore pretende che i "valori aggiunti" di un prodotto siano ben chiari. E parliamo degli stessi su cui gioca il marketing: ambiente, sicurezza, etica. Non basta più che siano i produttori ad attribuirsi queste coccardine, serve un controllo indipendente. La complicazione nasce dal fatto che uno degli strumenti alternativi – la rete – è altrettanto ricca di conflitti di interesse (tra l'altro non facilmente evidenziabili) della pubblicità. Se non di informazioni poco serie. Per questo servono (e in Italia servirebbero più) riviste come "il Salvagente"

Secondo la vostra consolidata esperienza, le normative di tutela, oggi, sono appropriate? E gli organismi di controllo sono più efficienti rispetto agli inizi della vostra esperienza?

Certo che la situazione è radicalmente diversa rispetto ai tempi pre-mucca pazza in cui operavamo anni fa. Oggi le autorità europee dirigono tutte le normative di sicurezza comunitarie e dovrebbero operare in base al principio di precauzione. In sostanza dopo lo scandalo Bse tra i principi Ue c'è che un qualsiasi prodotto per essere messo in commercio non deve suscitare dubbi per la salute del consumatore, e, in caso di sospetto, non debba essere venduto. Il condizionale è però d'obbligo. Pensate al processo di autorizzazioni per i pesticidi o gli Ogm, basato su documenti dei produttori, o all'avvento delle nanotecnologie in qualunque ramo del mercato, senza alcun controllo. Il dubbio è che in troppi casi la sperimentazione sia direttamente sulla pelle dei consumatori. E che gli interventi arrivino troppo tardi, quando pure giungono. ◘

Visione e Cooperazione

di Romina Tarducci

Le crisi economiche, sociali e sanitarie che sempre più interessano il cosiddetto mondo sviluppato impongono un cambio di visione che parta dal basso. Le persone sono sempre meno disposte ad attendere passivamente soluzioni che provengano dalle istituzioni sovraordinate e sempre più consapevoli che il mercato globale ha prodotto distorsioni considerevoli nel tessuto economico e sociale e nel patrimonio naturale. Il segnale di questo cambiamento è la nascita di azioni di recupero di valori e strumenti, principalmente sul fronte agricolo e alimentare, in obbedienza all'assunto che siamo ciò che mangiamo. Un esempio significativo di questa volontà di fare rete è rappresentato dall'iniziativa "Raccolti di Comunità", presentata sabato 10 ottobre presso l'azienda agricola Le Cascine, a Selci di San Giustino. Cinque cooperative agricole-sociali (Ariel Impresa Sociale di Foligno, Fattoria Sociale di Spoleto, Le Cascine di San Giustino, Oasi Agricola di Orvieto e La Rondine a Maccarello di Città di Castello) che possono già contare su svariati partner di supporto in ogni territorio (comunità terapeutiche, associazioni culturali e assistenziali, aziende agricole biologiche, attività di ristorazione) ne sono le protagoniste e si sono impegnate ad associarsi per facilitare l'attuazione del progetto. Il fine è mettere in comunicazione la componente agricola, con la funzione sociale di inclusione, i consumatori, questi ultimi sempre più attenti a considerare l'importanza di produzioni di qualità, locali e con un valore aggiunto di carattere umano. Molto spesso si parla di biologico e naturale, di km zero e di recupero della valenza sociale dell'agricoltura, ma raramente questi aspetti convergono e si strutturano per dare risposte alle esigenze di un'intera comunità. Questo progetto realizza in modo sintetico tale obiettivo. In futuro è previsto il coinvolgimento di altri soggetti, sia in qualità di produttori e fornitori che di utenti e collaboratori. Attraverso una piattaforma commerciale che sarà raggiungibile attraverso il sito *www.raccoltidicomunita.it* i consumatori (anche riuniti in gruppi di acquisto organizzati) avranno la possibilità di effettuare il proprio ordine, scegliendo il giorno e il luogo di consegna dei prodotti e pagando un prezzo equo che include una piccola quota che sarà reinvestita nell'ambito sociale del territorio. L'obiettivo sarà anche quello di provvedere alla fornitura costante di prodotti freschi per le strutture dotate di mensa, quali possono essere scuole, case di riposo, centri Caritas e similari. Giusto rilievo viene anche dato al coinvolgimento dei cittadini nella definizione e nel miglioramento delle attività e dei servizi. Alla presentazione del progetto sono intervenuti Riccardo Fanò (*project manager* di Raccolti di Comunità), Roberto Poletti (agronomo, consulente del progetto), Marco Romanelli (Cooperativa La Rondine a Maccarello), Ciro Trani (presidente della Coop. L'albero di Zaccheo), Paolino Trani (direttore Caritas) e Luciano Veschi (Coop. La Rondine), preceduti dai saluti degli assessori di riferimento dei Comuni di Città di Castello e di San Giustino. Numerose le persone che hanno partecipato, mostrando un particolare interesse per l'iniziativa. La pluralità dei soggetti coinvolti a ogni livello, la chiarezza di obiettivi, che discende dal riconoscimento di valori indiscutibili e l'indubbia utilità del servizio proposto rendono il progetto meritorio di attenzione e di partecipazione poiché realizza una forma di resilienza alimentare, economica e sociale indispensabile per affrontare le sfide già in atto.

Per informazioni *info@raccoltidicomunita.it* ◘

Il futuro della Cooperazione

"Il futuro della cooperazione internazionale in Sahel", un'intera settimana di incontri, dibattiti, mostre, proiezioni dedicata ai risultati conseguiti dal progetto "AwArtMali", finanziato dalla *DG Home Affairs, Migration and Security Funds, Financial Resources and Monitoring, Union actions* attraverso il fondo Asilo Integrazione e Migrazione (AMIF) della Commissione Europea, è stata semplicemente un successo. Le iniziative, organizzate da Tamat NGO, capofila del progetto, e andate in scena tra Perugia e Città di Castello dal 21 al 25 settembre 2020.

L'organizzazione complessiva è stata capace infatti di coinvolgere il mondo della scuola, come nel caso dell'Istituto Tecnico Aldo Capitini di Perugia, e il protagonismo diretto degli studenti, ha favorito dibattiti di grande livello sulle prospettive della cooperazione in Sahel, grazie ai confronti svolti a Perugia e Città di Castello con il contributo straordinario dei rappresentanti delle diaspore e di ospiti di grande prestigio come il giornalista Andrea De Georgio e il direttore di Africa Rivista Marco Trovato, ha offerto mostre fotografiche significative e coinvolgenti come nel caso del fotoreportage de "Il viaggio dentro" di Paolo Saglia.

Di grande importanza la conferenza finale "Dialoghi su AwartMali": un progetto per il presente e il futuro di migrazione e sviluppo in Mali", un appuntamento in cui tutti i partner hanno condiviso il lavoro svolto e le esperienze concrete di un progetto capace di creare sul campo un *network* locale che ha favorito consapevolezza in merito ai rischi della migrazione tra la popolazione del Mali e i migranti dei paesi limitrofi: Fondazione Ismu (Istituto di studi sulla Multietnicità) ha illustrato le modalità e i dati dell'indagine svolta su testimoni privilegiati, istituzioni e associazioni che operano nel campo della migrazione in Mali, Giusti Eventi ha presentato i prodotti della campagna comunicativa e la creazione dell'app TAMA365 con cui è possibile per la popolazione locale informarsi sulle possibilità di investire nei loro territori le rimesse delle diaspore e sulle opportunità di lavoro e di ricongiungimento, Farneto Teatro ha raccontato il tour nei villaggi e territori dell'interno del Mali dello spettacolo teatrale itinerante "TUNKA, le avventure", che ha coinvolto direttamente attori e musicisti pan-africani che hanno permesso di entrare in diretto contatto con le popolazioni locali beneficiarie dell'azione progettuale. Decisivo il confronto con i rappresentanti delle diaspore e la ONG di sostegno LE TONUS per le iniziative future.

E proprio sul futuro si è concentrato il contributo del direttore generale di Tamat Piero Sunzini che ha colto l'occasione della conferenza finale per sottolineare la necessità di dare continuità concreta al progetto in una prospettiva di autonomia e sostenibilità. Questo perché il successo e la lungimiranza del progetto "AwArtMali" hanno avuto origine dall'attivazione del network locale, quell'insieme cioè di partner e soggetti anche della società che continueranno a gestire richieste specifiche alla cooperazione internazionale per rispondere ai bisogni di creazione d'opportunità concrete per garantire la permanenza in Mali dei potenziali migranti.

In questo senso, Tamat ha già anticipato i tempi. Un nuovo progetto, finanziato dal Ministero degli Interni sarà focalizzato alla creazione di opportunità di lavoro in campo agricolo e nel settore dell'artigianato, coinvolgendo il network di "AwArtMali" costituito alla fine del progetto tra i principali stakeholders in Mali come struttura d'orientamento e di direzione delle differenti iniziative sul campo. ◘

TAMAT Ngo
Ufficio Comunicazione
Via Birago 6506124 Perugia, Italy
t/f: +39 075 5055654
cell. 3247719126
tamatpg@gmail.com
www.tamat.org

Anghiari. Testimonianza di Chiara Mura, infermiera volontaria della ***Task Force*** della Protezione civile nell'epicentro della Pandemia nel mese di aprile

Ripartirei subito

di *Antonio Rolle*

Chiara Mura, infermiera anghiarese super titolata. Tre anni di laurea in "Infermieristica". Due anni di magistrale in "Scienze infermieristiche". Due master a Firenze e a Siena: in "Responsabilità professionale" e in "Coordinamento" che corrisponde al ruolo di "Caposala". Formatrice di "Salute mentale". Insegna Infermieristica Psichiatrica ad Arezzo, nel Corso di laurea dell'Università di Siena. Opera nel reparto di "Salute Mentale Adulti" dell'ospedale di Sansepolcro. È partita come volontaria con 500 infermiere e infermieri chiamati, nel mese di aprile, dal "Servizio Sanitario Nazionale". In piena situazione di emergenza da Covid-19, in particolar modo in Piemonte, Lombardia, Veneto, Emilia Romagna. Abbiamo conversato con Chiara ponendole alcune domande.

Il Direttore Vicario dell'OMS (Organizzazione Mondiale della Sanità) Ranieri Guerra aveva detto nelle RSA (Residenze Sanitarie per Anziani), specialmente in Lombardia, c'era stato "un massacro". Sei partita così, senza esitazione, con una certa baldanza?

«No, ci ho pensato e non ho deciso immediatamente, pensando che fosse una cosa di poca importanza. Negli anni passati avevo seguito un periodo di pratica infermieristica in "Terapia intensiva polmonare" nell'ospedale Careggi di Firenze. Non mi sono sentita un'eroina. Mi sono solamente detta che, una come me, poteva essere utile nella situazione di caotica devastazione che avveniva nelle strutture sanitarie del nord Italia. In fondo penso di aver fatto semplicemente il mio dovere. Il Ministero della Salute aveva richiesto d'urgenza 500 infermieri volontari, distaccati dalle proprie strutture di lavoro. Ai primi di aprile eravamo in piena situazione emergenziale con punte di mortalità impressionanti. La solidarietà è stata folgorante, al Ministero sono arrivate 10 mila domande, sono stata tra le selezionate e non ho avuto esitazione. Prima ci chiamavano gli "invisibili", ora ci dicono "eroi". Forse sarebbe più opportuno chiamare "eroi" tutti i 250.000 infermieri del Servizio Sanitario Nazionale».

E poi, una volta partita, dove ti hanno assegnata?

«Impeccabile l'organizzazione della Protezione Civile. In un primo tempo sembrava che il gruppo al quale appartenevo dovesse operare nell'ospedale civile di Aosta. In seguito siamo stati assegnati alla RSA di Verrès, un piccolo Comune di meno di 3.000 abitanti della Valle d'Aosta. Nella regione le RSA sono chiamate "Microstrutture Sanitarie"».

Arrivata a Verrès, che cosa ci puoi dire della situazione che hai trovato?

«La Microstruttura ospitava all'origine 28 anziani. 8 erano deceduti, i rimanenti erano tutti positivi al Covid-19. L'atmosfera era pesante. I colleghi, assi-

stenti sanitari e una volontaria della Croce Rossa, lavoravano con grande impegno e responsabilità. Pensavo, con una certa inquietudine, alle decine di operatori sanitari che, in Lombardia, erano deceduti durante il loro impegno. E ho tremato per gli anziani che sarei andata a curare e avevo un timore contenuto che ci potesse essere ancora qualche altro decesso. La prima cosa che mi hanno insegnato sono state le operazioni fondamentali e obbligatorie: come ci si veste prima d'incontrare i pazienti e come ci si libera dagli indumenti, esauriti i contatti. Era come un rito ed erano operazioni fondamentali e di una certa complessità. Dovevamo indossare un camice particolare, tre paia di guanti, mascherine di diverso tipo: chirurgiche, FFP2, FFP3. Finalizzate al grado protezione. Tutti dovevamo essere pienamente consapevoli che la nostra protezione, ovvero l'aver cura di se stessi, era il presupposto principale per fronteggiare adeguatamente il Covid-19, aiutando chi ne era colpito. Dopo tre giorni, diciamo di "apprendimento", noi infermiere volontarie siamo diventate responsabili della Microstruttura. Eravamo in tre, con l'aiuto di 7 operatori sanitari. L'impegno di lavoro si svolgeva in 8 ore, 4 per tutta la preparazione e 4 accanto ai pazienti».

Dopo i preparativi, dovevate incontrare i pazienti anziani tutti positivi al Covid-19. La cura ma anche l'assistenza, la comprensione, la pazienza, il sostegno, il conforto e la consolazione. Non sembra facile interagire con le persone anziane, fragili e vulnerabili. Come siete state accolte da quella umanità dolente?

«I pazienti anziani hanno un vissuto pieno di emozioni e dei legami intensi, spesso sono depressi e apprensivi e si sentono abbandonati. Ci ponevano domande: ma quando finirà questa cosa? Morirò anch'io? Perché mia figlia non viene? Il penoso allontanamento da ciò che fino a ieri era di conforto e spesso la convinzione di non poter resistere a lungo. «Guarda, i tuoi figli ti telefonano tutti giorni, aspettano con ansia che tutto finisca» dicevo io. Qualche momento eravamo inquiete e turbate, spesso intenerite ed emozionate. D'altro canto, il protocollo invitava le infermiere a non permanere più di quindici minuti con i pazienti anziani positivi al Covid-19. Certo, la vicinanza e la prossimità con pazienti così particolari è stata un'esperienza umana densa di insegnamenti».

Se tu fossi richiamata, ripartiresti Chiara?

«Non indugerei. Per dovere civico e per la crescita della mia esperienza professionale. E anche perché è stata una grande emozione, per me, nel riscoprire il bisogno di solidarietà verso coloro che soffrono. D'altro canto, dopo i ringraziamenti, ci hanno detto che facevamo parte della "Task Force" del Servizio Civile Nazionale in collegamento con il Ministero della Salute. Che era come dire di tenersi disponibili». ◘

Il gazebo Anti-Covid

I gazebo stanno nascendo come funghi in città. Quelli che si vedono sono gli ultimi due della serie. Un panettone più grande e uno più piccolo. Manca solo il fiocco rosso natalizio per farli somigliare a un regalo. Ma anche senza fiocco pare proprio trattarsi di qualcosa di simile: la chiusura di un occhio se non di tutti e due.

Gli ultimi Dpcm emanati a raffica per fronteggiare la pandemia hanno previsto anche procedure agevolate per l'installazione di tensostrutture, transitorie e non permanenti, che consentano lo svolgimento di attività di ristorazione in situazioni protette per clienti e avventori. Nulla da eccepire: lavoro e salute non si discutono. Ma tutto dovrebbe avvenire con accortezza. Nel rispetto delle norme urbanistiche, dei regolamenti di arredo urbano e dei contesti storici. Non che si possa installare un gazebo quasi in mezzo a una piazza rinascimentale simil *Drive in,* incelofanato, senza tenere conto del dintorno. Il funzionario preposto, in prima istanza, al trattamento della pratica avrebbe sollevato sollevato più di una eccezione sulla istallazione cosa che ha convinto i richiedenti a rivolgersi al livello politico. L'assessore contattato pare, come dice Crozza, abbia bypassato completamente la struttura tecnico-urbanistica, ovvero ingegneri, architetti e geometri, affidando l'incarico all'ultimo dirigente arrivato in Comune a seguito di concorso, il quale, poveretto, conoscendo ancora poco la città e i metodi della politica ha fatto per così dire "il lavoro sporco" .

È pur vero che il diritto al lavoro non si può negare, ma non lo si può nemmeno affermare opprimendo un altro diritto: nella fattispecie quello dei cittadini di godere del proprio centro storico e di pretendere che non si deturpi oltremisura la sua natura di monumento storico di valore culturale. La città ha già subito a causa della malapolitica sfregi incalcolabili per interessi particolari di qualcuno, più o meno potente, più o meno cliente.

Agli amministratori bisogna ricordare che l'Italia è una invenzione culturale: non è nata da una rivoluzione politica ma da una rivoluzione culturale, come sostiene Aldo Cazzullo nel suo ultimo libro su Dante. Un Paese inventato da alcuni geni che hanno innalzato la cultura a valore fondante le relazioni umane, sociali, economiche e politiche. Le sue architetture, piazze, palazzi, monumenti, chiese, pitture, lettere, poesia e pensiero lo testimoniano e sono venute prima delle industrie e degli affari: è bellezza allo stato puro. E la bellezza è il suo petrolio e il suo motore: è, parafrasando il divin poeta, "l'amor che move il sol e l'altre stelle". E move anche l'eco-

nomia. Prima dei mercanti ci sono stati i geni. Quindi non si può dire con Tremonti: «mangiatevi un panino con Dante», né dire come Borghi, sempre leghista, che l'Italia è una Repubblica fondata sul lavoro (art. 3) e non sulla salute (art. 32), affermazioni frutto di crassa ignoranza. Di cui però si sente l'eco in certe scelte amministrative, alle quali non corrisponde da parte dei castellani una reazione capace di far rispettare quello che per definizione è un "bene comune". O forse non c'è più in una borghesia colta e intelligente capace di voler bene alla propria città? Così la si lascia in mano a blitz ricorrenti, come dice una famosa canzone, di quattro amici al bar, che invece di cambiare il mondo vogliono fare i propri interessi. ◘

Il taglio proibito

Glielo aveva detto il Sindaco «taglia quelle piante perché le loro radici danneggiano il manto stradale». Ma il proprietario del terreno, posto sulla strada che da Pitigliano di Lama va verso la Tiberina Tre Bis, non si decideva a tagliare quei benedetti alberi, alcuni dei quali avevano sì creato degli avvallamenti sul manto stradale, ma non tale da costituire pericoli peraltro in un percorso poco transitato. Gli altri facevano solo il loro mestiere di alberi, ovvero di stare in piedi, di sanificare l'aria, di ospitare insetti, uccelli e fare ombra. Insomma si comportavano da alberi, come natura vuole. Ma il primo cittadino, Paolo Fratini, che peraltro aveva subito una multa amministrativa per aver abbattuto gli alberi in località Roccolo, con insistenza ha continuato a tartassare il povero proprietario il quale, vistosi alle strette, ha deciso di compiere l'opera richiesta per paura di incorrere in sanzioni e di entrare in conflitto con l'Amministrazione comunale. Quindi *obtorto collo*, si è deciso a mettersi in regola, e ha richiesto le autorizzazioni amministrative per gli abbattimenti dei secolari e maestosi pini mediterranei. Ottenuti i permessi, si è apprestao a fare il taglio richiesto e atorizzato. Ma il proprietario, oltre ai tre pini mediterranei ha tagliato anche quelli che non c'entravano nulla col rischio del danneggiamento stradale. E alla fine dell'opera i tronchi tagliati sono risultati cicrca una ventina. Un disboscamento che non è sfuggito ai Vigili della Guardia Forestale, i quali intervenuti sul cantiere hanno verificato i documenti, rilevando delle irregolarità. Per cui al proprietario, che ha già speso 500 euro per il taglio degli alberi e così ottemperare alle insistenze del Sindaco, è stato comunicato il sequestro amministrativo delle piante abbattute, col rischio che la procedura si traduca in una ammenda fino a 6.000,00 euro.

Cornuto e mazziato direbbero a Napoli. Ma anche emblematico esempio di come di fronte alle tutele ambientali amministrazioni e cittadini siano del tutto sprovveduti. ◘

Malato terminale

di *Maurizio Fratta*

Con un diametro medio di circa 12 chilometri, una superficie di circa 124 km quadrati e una profondità media di circa 4,5 metri, il lago Trasimeno si distingue marcatamente dagli altri laghi dell'Italia centrale.

Quando, in una situazione di normalità, il livello delle acque raggiunge lo zero idrometrico di 257,5 metri sul livello del mare, per comprenderne la morfologia e apprezzarne la tipicità di assai raro ed esteso lago laminare, occorre ridurne mentalmente mille volte le dimensioni reali.

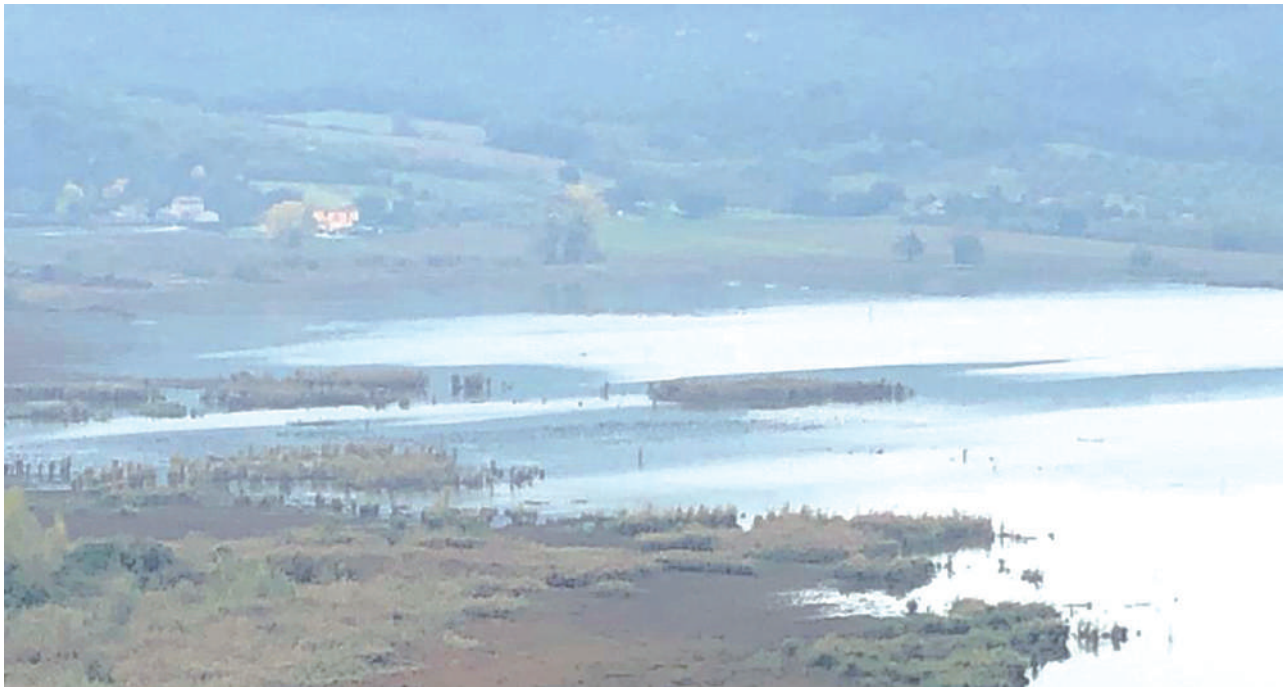
Come ha scritto Guido Cantarelli nel bel saggio *Addio al Trasimeno*, pubblicato per la rivista "Diomede", «ecco allora apparire ai nostri occhi una lama d'acqua circolare del diametro di 12 metri e dello spessore di 4,5 millimetri». Una sottilissima "pozzanghera" che, tra periodi di siccità e periodiche inondazioni, ha resistito per millenni all'evaporazione naturale e il cui equilibrio, pur nelle contese tra interessi contrapposti, ha reso possibile la vita delle popolazioni che nel corso dei secoli ne hanno abitato il territorio.

Se prima i Romani, poi nel 1422 Braccio da Montone e successivamente, nella seconda metà del Cinquecento, Sisto V tentarono di far abbassare il livello del lago a causa della insalubrità delle sue sponde, a metà dell'Ottocento il Trasimeno rischiò addirittura di sparire quando proprietari terrieri ne proposero il prosciugamento.

Liberate dalle acque di un bacino la cui abbondanza di pesce era fonte di reddito per centinaia di famiglie di pescatori, le terre diventavano ora disponibili per la cerealicoltura e gli appetiti dei possidenti. Fu il senatore Guido Pompilj che riuscì a raggiungere un accordo tra le fazioni in lotta con la creazione di un canale artificiale: il lago fu salvato, non la sua capacità di trattenere l'acqua negli anni di siccità.

Nella seconda metà del Novecento la scarsità di precipitazioni, gli impaludamenti, le occupazioni delle rive naturali per le coltivazioni e i prelievi per le irrigazioni ne hanno compromesso l'equilibrio e minato progressivamente le attività legate alla pesca. La storia del lago ora fa i conti con le condizioni poste dal cambiamento climatico e il quadro, nell'anno della pandemia, si presenta fosco. Intanto i fragili equilibri della fascia palustre, fondamentali per la tenuta dell'ecosistema, sembrano completamente saltati. Il taglio e la ripulitura dei canneti, così come avveniva decenni orsono a opera dei pescatori preoccupati di ottenere la migliore circolazione dell'acqua e quindi del pesce, al di là di una sperimentazione sporadica che ne avrebbe dovuto regolare la crescita, sono stati abbandonati. Le rive a chi le guarda appaiono ormai lasciate a se stesse. Molti grandi alberi, morti e caduti a causa delle tempeste di vento sempre più insistenti, rendono molte sponde inaccessibili. Mai come in questa estate si è potuta vedere una così imponente proliferazione di alghe che si sono sommate alle grandi quantità di materiali organici in decomposizione accumulatisi sui fondali, contribuendo così in modo massiccio alla eutrofizzazione delle acque e a morie di pesci. Fenomeni visibili lungo il tratto, ad esempio, che va da Monte del Lago fino a Torricella o da Borghetto di Tuoro fino a Castiglione del Lago, dove la fascia spondale in molti tratti è ridotta, con la caduta di tronchi e di rami, a un groviglio inestricabile e maleodorante.

Le profonde trasformazioni in atto hanno dato poi luogo a mutamenti significativi della biodiversità ti-



pica del lago, dove sono molte le specie, tra la fauna ittica e quella avicola, che hanno smesso di abitarne il territorio. Al loro posto, introdotti per il sollazzo dei cacciatori, cinghiali che nottetempo si vanno ad abbeverare lungo le rive, maiali che popolano gli allevamenti del circondario e le cui deiezioni vanno a finire nei torrenti e nei canali che sfociano nel lago, gabbiani che volteggiano in alto provenendo dalla grande discarica di Borgogiglione e che poi si radunano lungo le banchine dei porticcioli.
E così la crisi idrica dovuta alla diminuita piovosità conseguente ai cambiamenti climatici va ora a sommarsi al degrado ambientale, alla mancata manutenzione di fossi e canali spesso ostruiti, alle centinaia di dighe artificiali e di invasi per uso agricolo, all'uso improprio di una risorsa preziosa come l'acqua che va a finire nelle piscine delle residenze private.
E nulla di ciò che era davvero importante fare per l'ecosostenibilità dei luoghi è stato fatto.
In *Pescatori del Trasimeno - Storie di vita e di pesca*, il ponderoso volume pubblicato da Morlacchi

Editore, che con ampio corredo fotografico documenta la vita dei pescatori di professione, l'autore, il fotografo e ambientalista Alvaro Masseini ha avuto il merito di mettere a fuoco i profondi cambiamenti che hanno interessato il Trasimeno negli ultimi anni.
«L'istituzione del Parco Nazionale del Trasimeno – scrive Masseini – sarebbe stata un'occasione eccezionale per una riconversione all'agricoltura biologica, almeno dei terreni rivieraschi compresi dentro la strada provinciale che perimetra il lago. Invece non solo il Parco non arriva a detto naturale confine, ma estese monocolture di mais, girasoli e grano fertilizzati con concimi chimici, insieme a diserbanti e insetticidi, continuano a portare nelle acque "vecchie" e stagnanti del Trasimeno, il loro carico inquinante. Se a questo si aggiunge la lenta ma progressiva privatizzazione e alterazione delle sponde dovuta a darsene, campeggi, muri perimetrali e strutture turistiche in genere, il Trasimeno appare oggi accerchiato da elementi che non gli giocano a favore». Al cospetto della evidenza dei fatti il gracidio delle rane della politica ha preso ultimamente a intonare un insolito coro in concordia di accenti e così maggioranza e opposizione del Consiglio Regionale dell'Umbria sono tornate ad invocare "misure indispensabili per risanare e valorizzare il Trasimeno".
«È la prima volta che si presentano atti bipartisan per risolvere i problemi del lago» ha dato il là il Presidente Mario Squarta, invocando l'adozione, guarda un po', di tutte quelle misure che negli anni o nei decenni nessuno è stato in grado di prendere.
Quando i buoi sono, ormai, irrimediabilmente scappati dalla stalla. ◘

Una piazza e un orologio

di *Dino Marinelli*

Era il 1397 quando il Comune decise di dotare la torre civica di un buon orologio di fronte al Palazzo dei Priori, in Piazza del Comune, che allora nessuno poteva chiamare "piazza di sotto" per il semplice motivo che non esisteva nessuna "piazza di sopra". La genesi di questa piazza di sopra, a quel tempo una ragnatela di vicoli e una chiesa, ebbe inizio nel 1487, quando i Vitelli, ormai sempre presenti, nel bene e nel male, nelle vicende cittadine, abbatterono le case di due vicoli, che in quel luogo possedevano, per costruirvi il primo palazzo di prestigio, chiamato dell'Abbondanza. Più tardi, nel 1495, il Comune decise di realizzare, sempre in quel luogo, una piazza. Per far questo comperò una ventina di case e casupole lì esistenti, per abbatterle. La piazza cominciava a prendere forma, tanto più quando, nel 1527 i Bufalini vi costruirono un palazzo e Alessandro Vitelli, nel 1544, per l'ampliamento dell'Abbondanza, fece abbattere altre fatiscenti costruzioni e "scorciare" il palazzo del Governatore. Non erano pochi ormai i signori che ambivano ad aver casa vicino ai Vitelli, non lontano dal Palazzo del Governatore e da quello dei Priori. Così anche il casato dei Mancini acquistò dai frati della Verna un piccolo convento che avevano lì, per edificarvi una propria abitazione, oggi palazzo Bondi. Ormai siamo alle rifiniture, la piazza è pavimentata con mattoni a coltello. La mutilata faccia del palazzo governativo fu rifatta nel tardo Seicento in stile barocco. Più tardi fu abbattuta la chiesa e casa parrocchiale di San Fortunato, che stava lì dal 1270. La piazza è servita. C'è anche il nome: Piazza Nova, poi Vitelli, oggi Matteotti, ma i tifernati, scusandosi con i Vitelli e soprattutto con Matteotti, da subito la chiameranno "piazza di sopra", perché più giù, a poche decine di metri, c'è "piazza di sotto", la più bella della città.
Ma non dovevamo parlare dell'orologio posto sulla torre civica? Scusate, la biro ci ha preso la mano. Per rimediare non ci resta che dare la parola a chi ne sa più di noi (non è uno sforzo), Giovanni Muzi, con le sue *Memorie civili*: «1397. Matteo di Vanne di Borgo Sansepolcro e suo figlio Antonio, bravi artefici di chiavi, serrature ecc. fecero l'orologio con campana per porlo nella torre della piazza, come fu posto il 13 giugno e però furono dichiarati con tutti gli onori reali e personali. Ma perché non fu a essi pagato il costo dell'orologio i borghesi lo ripresero e lo misero al palazzo dell'allora loro signore Malatesta». Non fu una bella figura, anzi, come tifernati facemmo una figuraccia. Chissà quanto avranno sghignazzato i biturgensi! Comunque acqua passata. Anzi, no: i priori del Comune, consci del "liscio" si diedero da fare per rabberciare alla meglio, cercando un altro valido maestro orologiaio in giro per l'Italia. Forse lo avevano trovato a Venezia. Lo fa pensare, solo pensare, quanto letto in questi giorni in un libro degli anni Trenta del secolo scorso, *L'Italia artistica* di Ottorino Guerrieri, il quale senza alcun riferimento al contesto della storia fin qui raccontata, scrive: «Il celebre Gaspare degli Ubaldini, maestro di orologi di Venezia, alla fine del 1300 (le date corrispondono) scrive una lettera al Comune di Siena per «acconciare il grande orologio di piazza». «L'è fato – scrive il celebre maestro orologiaio – l'oriolo de Rialto de Venezia, el quale sona con du' homini e inanze che quegli du'homini sona le ore, el' vene fora un galo el quale canta tre volte per ora. Ancora è fato de prexente a Orvieto a lo oriolo del comune lo chorso del sole e quelo de la luna, e quale fa so chorso come fa quelo del cielo. Adeso de presente fazo un oriolo al comune de la Città di Chastelo el quale ve fazo un homo de metalo, serà fato de qui a un mese». Tutto qui, almeno per chi scrive. Di certo non è lui, il "prestigioso maestro orologiaio di Venezia Gaspare degli Ubaldini" a

fare l'orologio di piazza. Lo conferma puntuale ancora una volta il Muzi «lo Comune pattuì con fra Gregorio di Gaspare di Romagna; altro orologio da porsi nella torre del Comune come ebbe effetto», era il 1399.
Un dubbio! Può darsi che il celebre Gaspare degli Ubaldini, maestro di orologi, saputo della storiaccia con i biturgensi avesse rinunciato a portare sulla torre per farlo «sonare l'homo de metalo…».
Comunque ormai l'orologio sulla torre c'è e la piazza si chiamerà Piazza dell'Orologio, non più Piazza del Comune. Nel corso dei secoli la piazza di nomi ne ha cambiati tanti. Con l'Unità d'Italia venne dato un po' di ordine alla toponomastica cittadina. Così "piazza di sotto" avrà il nome di Giuseppe Garibaldi, più tardi si chiamerà Piazza XX settembre, nel ventennio fascista Piazza Costanzo Ciano, che tra l'altro fu il mandante dell'assassinio dei fratelli Rosselli, figure di primo piano dell'antifascismo, uccisi in Francia dove erano rifugiati. Nell'immediato dopoguerra, Piazza del Municipio. Oggi Piazza Venanzio Gabriotti, medaglia d'oro della Resistenza, fucilato dai fascisti.
L'orologio che fine ha fatto? Fu sostituito nel 1441 da uno più moderno al quale si aggiunse, secondo quello che scrisse lo storico Cornacchini, una campana: «stava nella torre, in questa data 1455, la campana grossa (*il campanone,* n.d.c.) cui i nostri concittadini erano al Consiglio chiamati», la quale «fu tolta dalla torre per essere collocata nella dirimpettaia nuova torre del palazzo comunale, nel 1715».
Tale sorte toccò anche all'orologio. Da tempi lontani, e fino a ieri, campanone e orologio che hanno scandito con il loro suono la storia della nostra città sono stati ammutoliti. Che tristezza… a una piazza a cui da poco è stata ridata dignità, hanno tolto la voce! ◘

Monte Catria: se e quando l'uomo non sa tutelare

Caro Direttore,
nel numero 53 di "In…Cammino" nel suo articolo "Tutela e sviluppo. Una scelta non facile", opportunamente interviene per mettere in discussione e in doverosa critica la scelta politica della Regione Marche (e chi con essa, in particolare il Comune di Frontone) di "deturpare" il Monte Acuto del Catria, a seguito della scelta scellerata di devastare sradicando alberi parte di un suo ampio versante per realizzare una fantomatica pista da sci. Concordo appieno con le sue parole: «… la devastazione in corso per potere aprire delle piste da sci è enorme e lo scopo non è affatto chiaro. Con il clima di questi ultimi anni quando mai ci sarà neve abbastanza per poter sciare? E anche se qualche volta nevicasse, per quanto tempo potrà resistere? Un simile scempio non sembra per nulla giustificato soprattutto per i costi non solo economici ma anche ambientali che provoca. Bene dunque hanno fatto i CAI locali e le associazioni ambientaliste a mettere in atto tutte le forme di protesta per bloccare almeno i lavori e, magari, rimettere anche solo parzialmente in sesto la zona».
Nel numero di dicembre 2019, nel Notiziario annuale della sezione CAI di Città di Castello, intervenne Claudio Mancini (TAM Umbria-Marche) con un paio di paginette ("Notizie dall'ambiente…"), con una significativa foto allegata (al pari delle quattro inserite nella nostra rivista online di cui sopra), per portare a conoscenza la popolazione e gli escursionisti del grave danno ambientale che sul Catria si stava (e si sta) perpetrando. Nell'articoletto, breve e succinto ma esaustivo nel riportare, anche, l'enorme spesa già effettuata per distruggere la natura di questa "sacra" e "incantata" montagna (è così facendo, anche, la mancanza di una salvaguardia ambientale porta alla violenza della biodiversità con conseguenze che nel tempo potrebbero essere letali), il socio tifernate denunciava l'accaduto e l'accadente, riportando la necessità di una MOBILITAZIONE PER IL CATRIA. Domenica 27 ottobre 2019 il CAI Marche con il supporto di un paio di CAI sezionali marchigiani ha organizzato un Raduno Regionale con escursione ad anello sull'Acuto del Catria, per mettere in risalto "La ferita degli sbancamenti. DOLORE ACUTO. In cordata per l'Appennino".
La mobilitazione, tacita, ignorata, ma vivace e grintosa, è andata avanti, supportata da non poche persone e associazioni varie. In un numero estivo del mensile tifernate "l'altrapagina", l'attento e sensibile Maurizio Fratta approfondisce il tema su questo progetto devastante: "Catria, la montagna non più incantata". Sarebbe cosa opportuna che tutti i soci della nostra sezione potes-

sero leggere questo articolo. È necessaria un'attenzione da parte, anche, dei soci CAI perugini al rispetto della montagna, che non è solo "divertirsi" facendo un'escursione, ma capirne il valore intrinseco ineccepibile, con serietà, coscienza e conoscenza. Al di là delle ulteriori foto che Fratta inserisce nelle pagine del suo scritto (significative sul disastro ambientale in via di realizzazione, anzi già realizzato), importanti sono le sue parole, riga dopo riga. Lo stesso conclude: «… Diverse le ipotesi di reato: distruzione di habitat all'interno di un sito protetto, distruzione di bellezze naturali, falsità ideologica commessa da pubblico ufficiale, abuso d'ufficio, ecc. Una considerazione finale. Sarà proprio il caso di rimuovere cartelloni come quelli che si possono vedere nei pressi del giardino pubblico di Cantiano dove, sotto i loghi di Regione, Provincia e Comune, si tessevano le lodi della biodiversità e dove si può leggere che «la conoscenza e la localizzazione nel territorio risulta fondamentale per poter fare scelte che permettano agli enti e alla cittadinanza di sviluppare azioni in linea con una cultura dello sviluppo sostenibile. Cosa un po' diversa dagli imperativi mercantili ludico-sportivi ai quali si sono uniformate oggi totalmente le scelte della politica».
Ecco allora che in data 22 settembre nell'aula magna della Biblioteca Comunale dell'antica Tifernum, proprio il periodico "l'altrapagina" (una cooperativa editoriale del tutto sui generis, autonoma, senza scopo di lucro..., nel suo spirito di animatrice socio-culturale e politica, in collaborazione con il CAI di Città di Castello ha organiz-

zato una brillante conferenza sul tema, appunto, "Catria: la montagna non più incantata". Hanno presentato le problematiche, in maniera assai specifica, chiara e stimolante, Maurizio Fratta, Moravio Del Gaia (Presidente della sezione tifernate) e Claudio Mancini.
Il dibattito è stato ricco e vivace, da parte dei non pochi presenti. Io stesso, presente sia perché specificatamente invitato (cosa da me gradita molto) sia perché OSTAM della sezione perugina, sono intervenuto, anche a nome della sezione di Perugia e in particolare del Gruppo Seniores, ribadendo solidarietà alle iniziative fatte e da proporre nell'immediato futuro, confidando nel coinvolgimento di tutti i soci del CAI e di altre associazioni attente e sensibili ai problemi ambientali, per supportare qualsivoglia tipo di "lotta" si debba condurre per evitare il peggio e cercare di correre ai ripari.
Grazie per l'attenzione.

Daniele Crotti

Il Comitato dei Pendolari Stufi scrive...

Il trasporto pubblico a Castello non esiste

Caro Direttore,

... dieci giorni fa, di mattina, andando in giro per la mia città, ho voluto sincerarmi della situazione dei trasporti, soprattutto quelli destinati ai nostri figli che devono andare a scuola. Erano tanti i ragazzi fermi alle fermate dei bus, molti purtroppo senza mascherina che si intravedeva sotto il giacchetto semi aperto... e, di sicuro, questo non va bene. Poi, verso la piazza centrale di Città di Castello, mi sfrecciano davanti un paio di pullman con numerose persone e i vetri dei mezzi enormemente appannati.
Questo mi fa male. In tempi non sospetti si era fatto presente l'enorme disagio dei trasporti nell'Alta valle del Tevere: ma non è successo nulla.

I proclami e i comizi di anni fa da parte di qualcuno sono solo serviti a far gongolare una parte di politica a discapito sempre e comunque dei cittadini che di trasporto vero non hanno mai visto neppure l'ombra.
Politica, di diversi Comuni, che vede spesso teatrini, anche se il Dpcm li ha chiusi, in cui assistiamo allo spettacolo di persone che fanno proposte solo per secondi fini, spesso elettorali: una ripetizione oramai stancante.
Quante volte noi del Comitato Pendolari Stufi abbiamo fatto presente la situazione difficile del trasporto durante la prima ondata di pandemia, raccomandandoci di non essere impreparati a un'eventuale altra ondata, che precisa si è riproposta!? Ma sì... chi se ne frega!!! Ora facciamo i conti e tiriamo le somme che sono sul negativo andante. E i "soliti noti" organizzano conferenze, si prodigano ora a interpellare dirigenti dei trasporti o ancora sentiamo affermazioni di "gruppi meteore" che ogni tanto si ricordano che il pendolare esiste, non facendo però nulla di concreto, ma solo spendendo paroloni senza cognizione di causa.
Vorrei proprio sapere chi di loro riceve le lamentele dei pendolari e cerca di porvi la dovuta attenzione... Uno degli ultimi sfoghi è della settimana scorsa da parte di Elisa, giovane studentessa, che ha chiamato il Comitato dei Pendolari Stufi dicendo che i treni della mattina sono un caos totale. Gente che occupa più di uno spazio perché "stravacca" sui sedili, gente senza mascherina, persone ammassate e molte volte sedute a terra, in un ambiente che è tutto tranne che sanificato!

Lettere in redazione

Per non parlare di coloro, che in barba a tutti si mettono a fumare all'interno del mezzo per molto tempo, visto che di cambiare la velocità ancora non se ne parla. Ma non era stato detto che i problemi sarebbero stati risolti? Mi sa che il sazio non crede al digiuno...
O ancora Sara, che lamenta il fatto che chi da Perugia deve andare a S. Sepolcro dopo l'una di pomeriggio rimane scoperto vista la mancanza di mezzi, problema oltretutto posto per tutti coloro a cui è stata soppressa la fermata e sono isolati ancor più di prima. Ma non erano state accettate le proposte per fare raccordi tra navette/bus-treni?
O ancora, ricevuti i voucher di rimborso per l'abbonamento non utilizzato lo scorso anno, molti si vedono sfumare la possibilità di utilizzarli perché obbligati alla scelta di altri mezzi per gli orari non studiati a dovere o per l'impossibilità di optare per abbonamenti, ad esempio, semestrali non contemplati. Rivedere queste cose come ci era stato promesso, no???
Potrei davvero proseguire con tante altre rimostranze ma mi fermo qui, cercando di far capire a coloro che leggeranno che sarebbe utile fare una riflessione... parlo soprattutto ad amministratori nazionali, regionali e comunali: in un Paese normale non si discuterebbe su come diminuire il numero di studenti pendolari per le lezioni in presenza, ma su come aumentare i mezzi e soprattutto il trasporto laddove il trasporto serio... NON È...!!!! ◘

Annalisa Costa
Presidente Comitato
Pendolari Stufi

Dall'Umbria. Lettera aperta agli assisani

Assisi, il Beato e il boom di malati

Carlo Acutis

Diciannove giorni di ressa e code, con gran soddisfazione di vescovo… e Sindaca. Traffico bloccato per i residenti, a protezione dei "pellegrini" che seguivano il beato. DICIANNOVE GIORNI, in cui la città e i suoi abitanti sono stati ostaggio di questa manifestazione. Mentre per chiunque era difficile organizzare un "evento" modesto come la presentazione di un libro, al vescovo è permesso richiamare in questo piccolo borgo la bellezza di 41.000 "pellegrini" (e ne mena vanto…).
Risultato: la curva dei contagiati diventa verticale dal 9 ottobre (sarà strano?), Assisi e circondario balzano in cima ai contagi regionali, e di rimbalzo l'Umbria, che era uscita quasi indenne dal primo scoppio del coronavirus, ora scala verso l'alto la graduatoria delle regioni italiane. Mi pare un bel prezzo che tutti dobbiamo pagare.
Ora la Sindaca si dispiace per un ulteriore decesso e con materna saggezza chiede ai cittadini di restare in casa e rispettare tutte quelle norme comportamentali e igieniche… che erano già in vigore il primo ottobre, quando hanno cominciato a prodursi i sacri assembramenti, voluti dal vescovo, e patrocinati dalla stessa Sindaca.
Oltre ai brontolii, ci sono voci in questa città che abbiano il coraggio di uscire allo scoperto e farsi sentire? A vaso rotto e latte versato, che almeno i cittadini siano ricompensati da un pentimento, un'assunzione di responsabilità… O dobbiamo rassegnarci, qui in Umbria, a vivere sotto lo Stato Pontificio, nonostante la Storia passata sotto i ponti? ◘

Anna Serena Bartolucci

UNA SOLIDARIETÀ UNIVERSALE

di *Achille Rossi*

Ci sono dei gesti che valgono molto più dei discorsi. L'aver firmato la nuova enciclica del Papa *Fratelli tutti* sulla tomba di Francesco d'Assisi non indica soltanto la continuità della memoria, ma il significato dei poveri e degli esclusi all'interno della comunità cristiana. Una società che ha volto lo sguardo dal dolore degli ultimi sta perdendo il senso di umanità e sta scivolando verso il baratro. Per questo Francesco invita a un nuovo Esodo, a uscire da spazi chiusi abitati dalla pigrizia e dalla paura; è colpito dal disordine sociale, dalla disuguaglianza economica e cerca di essere la voce di coloro che non hanno voce. Parla di un amore politico che s'impegna a cambiare le strutture ingiuste che creano tanta disuguaglianza e che spingono verso l'esclusione.

Il Papa invita i cristiani a cambiare rotta, a chinarsi su coloro che sono caduti per terra ai bordi della strada e chiede un cambiamento di cultura. Il mutamento epocale auspicato da Francesco non risparmia nemmeno le tradizioni religiose che hanno permesso al capitalismo di crescere e prosperare e hanno dimenticato la loro dimensione profetica. Hanno perso troppo tempo prima di condannare con vigore la schiavitù e tutte le forme di violenza. La memoria delle vittime è caduta nell'oblio, mentre sono proprio gli ultimi della società a essere offesi e da loro bisogna ricominciare. La fraternità di cui parla Francesco è tutta da realizzare: invoca un fondo mondiale contro la fame, la fine delle guerre, l'abolizione della pena di morte, il superamento dell'individualismo e la trasformazione delle tensioni distruttive in azioni trasformatrici. L'enciclica *Fratelli tutti* è un messaggio di speranza offerto a tutti, ma dovremmo chiederci se la Chiesa è in grado di accoglierlo. Viene il sospetto che il Vangelo non sia stato mai ascoltato e che Francesco cominci a diffonderne il profumo.

UNA SOLIDARIETÀ UNIVERSALE

FRATELLI TU

di Achille Rossi

Non è un caso che papa Francesco nel 2013 sia andato a Lampedusa per conoscere le vittime di un naufragio terribile che, in un primo momento, ha scosso la coscienza dell'Italia e dell'Europa. Purtroppo le memorie si cancellano alla svelta e c'è voluto il coraggio e la forza interiore di Francesco a ricordarci che dobbiamo ripartire dagli ultimi per rimanere umani. Purtroppo i luoghi di culto sono pieni di gente che non si china sulle vittime e passa oltre, come accade ai personaggi della parabola evangelica del buon samaritano.

L'enciclica *Fratelli tutti* parla di una fraternità universale più ampia e inclusiva e sottolinea la mansuetudine di coloro che hanno preferito farsi uccidere piuttosto che diventare fratricidi. Ricorda il santo di Assisi che seminò pace e camminò accanto ai poveri, agli abbandonati, ai malati, agli scartati, agli ultimi. Lo sguardo di Francesco è realistico, vede le ombre di un mondo chiuso, ripiegato su se stesso e sa bene che l'amore e la solidarietà non si raggiungono una volta per tutte. Anzi, in un mondo sempre più globalizzato le persone si sentono sempre più sole, non si sentono fratelli. Cresce la massa degli scartati, costretti a vivere in condizione di schiavitù, privati della libertà, ridotti a merce.

Nella situazione attuale i sentimenti di appartenenza a una medesima umanità si indeboliscono e predomina una fredda indifferenza; non ci rendiamo conto che siamo sulla stessa barca. La pandemia ci ha spinto a ripensare il nostro stile di vita, le nostre relazioni e il senso della nostra esistenza. L'osservazione di papa Francesco è categorica: «L'ossessione per uno stile di vita consumistico, soprattutto quando sono pochi a sostenerlo, potrà provocare soltanto violenza e distruzione reciproca».

Anche il fenomeno delle migrazioni deve essere guardato con altri occhi; un popolo è fecondo solo quando integra creativamente l'apertura agli altri e ci libera dalla paura di diventare intolleranti e razzisti. Quello di papa Francesco è un invito alla speranza: c'è nell'essere umano un anelito di vita e di pienezza che riempie il cuore e apre a nuovi orizzonti che rendono la vita più bella e dignitosa. Francesco ci invita alla corresponsabilità e a essere parte attiva nel sostegno alla società ferita e a coloro che prendono su di sé il dolore degli ultimi, invece di fomentare odi e risentimenti. «A volte – scrive il Papa – mi rattrista il fatto che la Chiesa abbia avuto tanto tempo per condannare con forza la schiavitù e le diverse forme di violenza». In fondo la dimensione fraterna della spiritualità e il riconoscimento della dignità di ogni persona fanno fatica a entrare nella mentalità comune per accogliere e amare tutti.

L'essere umano si realizza e si sviluppa solo attraverso un dono sincero di sé e l'amore crea legami, allarga l'esistenza, fa uscire da se stessi e andare verso l'altro. La sua dinamica non tende a isolarci, ma va verso una comunione universale, secondo l'espressione evangelica: «voi siete tutti fratelli». È importante creare coscienze capaci di riconoscere ognuno come persona unica e irripetibile e dare voce a coloro che sono discriminati per la condizione di disabilità e di disagio.

L'enciclica ci spinge a superare l'individualismo in cui stiamo sprofondando per recuperare il valore della solidarietà che si esprime nei gesti concreti e nella cura della casa comune nella quale viviamo. Sottolinea che «la tradizione cristiana non ha mai riconosciuto come assoluto e intoccabile il diritto alla proprietà privata e ha messo in risalto la funzione sociale di qualunque forma di proprietà privata». Il principio dell'uso comune dei

UTTI

beni creati per tutti è il primo principio di tutto l'ordinamento etico-sociale», è un diritto umano e prioritario.
L'affermazione che come esseri umani siamo fratelli non è solo un'astrazione, ma prende corpo, diventa concreta e ci pone di fronte a nuove sfide. I nazionalismi chiusi esprimono l'incapacità di gratuità e la persuasione di chiudersi e svilupparsi a spese degli altri. L'immigrato, ad esempio, è visto come un usurpatore che non offre nulla. È necessario invece lasciarsi interpellare da ciò che succede altrove e lasciarsi arricchire da altre culture. È una sintesi che va a beneficio di tutti.
Per realizzare la fraternità tra popoli e nazioni è necessaria la politica, che è l'arte di costruire il bene comune, senza sottomettersi all'economia e alla tecnocrazia efficientista. Abbiamo bisogno di riformare le istituzioni e di superare le pressioni e l'inerzia a cui sono sottoposte. Papa Francesco insiste: la politica è una voce altissima, è una delle forme più preziose della carità, perché cerca il bene comune. Nel momento in cui le persone sono ridotte a individui, la buona politica cerca di costruire tessuti sociali che creano equilibrio ed evitano gli effetti disgreganti della globalizzazione. Lo spirito della politica, comunque, è sempre un amore preferenziale per gli ultimi. «I più deboli, i più poveri debbono intenerirci: hanno il diritto di prenderci l'anima e il cuore. Sì, essi sono nostri fratelli e come tali dobbiamo amarli e trattarli».
Un'altra sottolineatura dell'enciclica è l'importanza del dialogo. Gli artefici del futuro sono coloro che ascoltano con rispetto la parola dell'altro senza imporre il proprio punto di vista. Un autentico spirito di dialogo permette di accogliere l'altro anche senza capirlo fino in fondo e senza abbandonare le proprie convinzioni. La vita è l'arte dell'incontro e tende a formare quel poliedro che ha tante facce che si integrano reciprocamente e si illuminano a vicenda. Ogni persona può imparare dall'altra, perché nessuno è inutile o superfluo. Francesco insiste su un patto sociale realistico e inclusivo che rispetti le diverse visioni del mondo e le differenti culture e possa esprimere gesti di gentilezza e conforto invece che irritazione e disprezzo.
«Occorrono percorsi di pace che conducano a rimarginare le ferite e inizino processi di guarigione dopo i conflitti. È un processo paziente di verità e di giustizia, che onora la memoria delle vittime e che apre passo dopo passo a una speranza comune, più forte della vendetta». Ogni violenza genera violenza, l'odio genera altro odio. È urgente spezzare questa catena ineluttabile. Ognuno può scrivere una nuova pagina di storia, piena di speranza, di pace, di riconciliazione. Ma sono soprattutto gli ultimi della società a essere offesi da atteggiamenti ingiusti, è sempre da loro che bisogna ricominciare. Per papa Francesco la vera riconciliazione «non si ottiene dal conflitto, superandolo attraverso una trattativa trasparente, sincera e paziente». Ha bisogno di memoria e di chi non dimentica le innumerevoli vittime che noi umani siamo stati capaci di provocare.
Per questo il Papa chiude definitivamente il capitolo della pena di morte che affiora continuamente nella dottrina cattolica e apre invece il sentiero delle religioni perché esse possano essere al servizio della fraternità universale. Come aveva spiegato con grande lucidità Raimon Panikkar, le religioni sono invitate alla conversione, per essere fedeli all'ispirazione che le ha fatte nascere, offrendo una testimonianza comune dell'amore di Dio verso tutti e collaborando al servizio dell'umanità. ◘

UNA SOLIDARIETÀ UNIVERSALE: Intervista a Frei Betto, teologo e

NO ALLA GLOBOCOL

di Achille Rossi

Frei Betto è una delle voci più autorevoli della Teologia della Liberazione. Teologo, scrittore, impegnato nel sociale per liberare milioni di persone dalla povertà, ha collaborato al programma FameZero all'epoca del governo Lula. Quando è scoppiato il coronavirus Frei Betto ha scritto una lettera pubblica per denunciare i crimini di Bolsonaro, dicendo che in Brasile sta avvenendo un genocidio. Le intenzioni del governo erano chiare: lasciare morire gli anziani e i poveri per risparmiare sulla previdenza e bloccare i fondi destinati alla salute delle popolazioni indigene. La denuncia di Frei Betto è stata inoltrata al Consiglio dei Diritti Umani dell'Onu, al Tribunale dell'Aja, ai governi europei e alle banche e imprese che fanno affari col Brasile.

In un momento così drammatico per la situazione sanitaria internazionale, l'*altrapagina* chiede a Frei Betto cosa pensa dell'ultima enciclica di Papa Francesco sulla fraternità universale.

«Papa Francesco ha pensiero e azioni molto coerenti. L'enciclica *Fratelli tutti* è in sintonia con *Laudato si'* e con i tre discorsi che ha tenuto quando ha ricevuto i *leaders* dei movimenti popolari (due volte a Roma e una a Santa Cruz de la Sierra). L'irruzione della pandemia ha spinto il Papa ad approfondire la critica al sistema capitalista neoliberale e acuire la sua difesa dei diritti degli esclusi».

Papa Francesco mette al centro gli scartati dalla società. È una prospettiva che sovverte l'ordine sociale al quale siamo abituati e creerà lacerazione nel mondo occidentale?

«Come raccomanda l'*Apocalisse*, papa Francesco non è un uomo tiepido, né caldo né freddo. È un uomo di posizioni definite, coerenti con la sua fedeltà al carisma di San Francesco di Assisi e con la sua attenzione per i poveri. Questo disordine sociale, contraddistinto da tanta disuguaglianza economica, ha bisogno di essere capovolto».

Chi sono oggi gli abbandonati sul ciglio della strada e chi riesce ad accoglierli e sostenerli?

«Sono gli 829 milioni di affamati, i rifugiati, i discrimina-

UNA SOLIDARIETÀ UN

IL VIRUS

di Achille Rossi

Marcelo Barros, biblista e teologo, è stato il segretario particolare di Helder Camara, il cardinale dei poveri, e ne ha raccolto il messaggio essenziale. Gli chiediamo cosa pensi dell'enciclica di papa Francesco sulla fraternità universale.

e scrittore

ONIZZAZIONE

ti (donne, omosessuali, i neri ecc.), sono i 3 miliardi di persone che vivono in insicurezza alimentare».

Francesco pensa a un mondo aperto e solidale al di là delle frontiere degli Stati. È un sogno possibile?

«Francesco è, oggi, il più importante capo di Stato del mondo. E nessun altro ha la sua statura morale ed etica. Assume con coraggio la sua missione evangelica di essere la voce di coloro che non hanno voce!»

L'enciclica parla con insistenza della politica. Cosa intende il Papa quando parla dell'amore politico?

«In tutto c'è politica, dalla qualità del caffè che prendiamo la mattina fino all'obbligo dei poveri di uscire per strada e ammassarsi nei trasporti collettivi, impossibilitati a osservare la quarantena o la reclusione, per assicurarsi il loro pane di ogni giorno. Amore politico è lottare per cambiare le strutture ingiuste che provocano tanta disuguaglianza sociale ed esclusione. Per questo *Fratelli tutti* ha come perno centrale la parabola del Buon Samaritano, che esige che noi cristiani cambiamo la nostra direzione di vita, in funzione di coloro che sono caduti al margine della società».

Cosa pensa della globalizzazione attuale che il Papa tende a squilibrarne gli effetti disgreganti?

«In verità non c'è globalizzazione, c'è globocolonizzazione, il dominio del mondo da parte delle nazioni che formano il G8. La disgregazione è già un fatto. Il mondo dei ricchi segrega il mondo dei poveri».

Francesco insiste sul dialogo, sull'amicizia sociale, sul perdono, sul recupero della memoria, ha in mente una nuova cultura?

«Ciò che viene proposto da Francesco è la cultura del Vangelo. Lo stesso che veniva proposto dai Padri della Chiesa nei primi secoli dell'era cristiana, e che tuttavia non è stato mai ascoltato. Ma è necessario insistere e, soprattutto, trasformare le intenzioni in azioni trasformatrici. Dentro il capitalismo l'umanità non ha salvezza. Abbiamo tutti bisogno di cercare l'altro mondo possibile!» ◘

NIVERSALE: Intervista a Marcelo Barros, biblista e teologo

DELL'INDIVIDUALISMO

Quali sono, a suo parere, i nodi essenziali del suo discorso?

«Penso che il Papa abbia assunto una posizione chiara, in un momento del mondo molto particolare. Quando si parla della possibilità di un vaccino contro il virus, mi viene da dire che il Papa ha offerto un vaccino contro il virus mortale dell'individualismo della società crudele nella quale viviamo. L'elemento fondamentale di questa società è stato espresso da Margaret Thatcher negli anni '80 quando affermava che la società non esiste, esistono solo gli individui. Il Papa compie l'azione contraria, riprende l'umanità come fraternità, come famiglia umana e questo è assolutamente urgente. Ha offerto un messaggio che mancava, il suo appello è fondamentale di fronte alle sfide che ci attendono. È una chiamata alla solidarietà universale».

Il Brasile vive una situazione molto preoccupante, sia per il coronavirus che per lo scivolamento progressivo verso una nuova dittatura. Quali sono le

forze che potrebbero evitare il declino di questo immenso Paese?
«Il Brasile è il secondo Paese del mondo per numero di morti per coronavirus, non soltanto per colpa del virus, ma perché è in atto una specie di politica eugenetica che ricorda quella di Hitler nei confronti degli ebrei, dei comunisti, degli omosessuali ecc. Il governo Bolsonaro persegue una politica decisiva per sterminare gli indios e fermare i movimenti sociali. Il Covid è stato un buon alleato, contiamo già oltre 160.000 morti, siamo dietro solo agli Stati Uniti che ne hanno avuti oltrte 230.000. Bolsonaro è un discepolo fedele di Trump e segue lo stesso cammino. È incredibile pensare che la Cina con un miliardo e 400 milioni di abitanti abbia avuto 5.000 morti, il Vietnam con 90 milioni di abitanti, 35 morti, Cuba, con 10 milioni di abitanti, 135 morti. Cosa significa tutto questo? Che ciò che uccide di più non è il virus, ma il capitalismo».
Il Papa ha scritto una cosa interessante: la società globalizzata ci rende vicini ma non ci rende fratelli. Questa sua espressione sottolinea l'esistenza di regioni più deboli e più povere. Quali sono i poteri economici che costringono le persone alla marginalità?
«Quando c'è un terremoto le persone si domandano dove si trovi l'epicentro. L'epicentro della crisi socio-ecologica, economica, politica che viviamo è culturale. Serve un cambiamento culturale altrimenti non si riesce a superare questa mancanza di fratellanza, come dice il Papa. Le religioni hanno una grande responsabilità perché, se il capitalismo è cresciuto, è accaduto perché esse lo hanno permesso. Non hanno rappresentato una profezia, non hanno provocato un cambiamento. Alcuni dei più importanti vescovi degli Stati Uniti partecipano alla campagna elettorale di Trump.
Il problema di questa enciclica è che il Papa offre un messaggio che è ascoltato dal mondo, ma non dalla Chiesa, dal clero, dai

vescovi e dai cardinali».

Papa Francesco pensa a un mondo aperto al di là delle frontiere. Sarebbe il motto di libertà, uguaglianza e fraternità proclamato dall'Illuminismo, eppure l'Occidente la solidarietà non la realizza affatto?

«La fraternità non è mai stata vissuta. In un mondo dove si perpetua la schiavitù e aumentano le disuguaglianze, non esiste fraternità. È una rivoluzione. Il Papa propone nella lettera un fondo mondiale contro la fame, invoca la fine delle guerre, l'abolizione della pena di morte e della prigione permanente. Propone un cammino di dialogo interculturale, religioso, intergenerazionale: le Chiese però non sono educate al dialogo, è ancora un linguaggio non conosciuto da quelle cristiane, neppure da quella cattolica».

L'enciclica insiste anche sul rapporto tra il locale e l'universale. Si preoccupa della diversità delle culture umane?

«Ho partecipato al processo dei forum sociali mondiali e lì questa discussione è stata sempre molto forte. Lo slogan era "pensare globalmente, agire localmente". Oggi si pensa di dover agire localmente e allo stesso tempo globalmente. Non si può fare una cosa o l'altra, l'azione è locale-globale. Nella Chiesa si parla della sinodalità locale-globale. Gesù di Nazareth è il salvatore del mondo. Non si può alzare un muro tra una cosa e l'altra. Sono gli sfruttati della storia a indicare i cammini. L'universale è più che la somma dei locali, però si costruisce a partire dal locale, non il contrario.»

Come teologo della liberazione lei si è impegnato a sostenere la popolazione brasiliana, soprattutto i popoli dell'Amazzonia. Può descrivere la situazione attuale, in tempo di Coronavirus?

«Il coronavirus ha infettato fino a oggi 135 dei 305 popoli indios, essi piangono malati e morti. La foresta è stata bruciata volutamente per creare allevamenti per l'agrobusiness e dietro di loro ci sono le imprese multinazionali che sfruttano le miniere e inquinano i fiumi. È una situazione molto difficile, però c'è una resistenza forte e prosegue il processo avviato dal Sinodo per l'Amazzonia, che unisce gli 8 Paesi che formano la grande Amazzonia. Il 60% dell'Amazzonia è brasiliana, ma anche altri Paesi sono coinvolti. Quello che è importante oggi è la resistenza contro questo sistema assassino».

C'è una sintonia tra il lavoro del Papa e quello che aveva fatto Panikkar come artefice di pace?

«Certamente. Quando ascolto le parole di papa Francesco con questo sogno di un'umanità unita, ricordo anche il nostro arcivescovo Camara che si diceva sempre cittadino del mondo. L'enciclica *Fratelli tutti* ha un rapporto molto profondo con la *Laudato sì'*. Le due hanno una relazione con il documento dei vescovi latinoamericani della seconda conferenza del 1968 a Medellin, in Colombia, ma la Chiesa latinoamericana non ha più proseguito questo cammino. Mi aspettavo che nell'enciclica *Fratelli tutti* fosse esplicitata la relazione umana con gli altri esseri. Il Papa tocca molto il sociale, il politico, la fraternità umana, ma non ripete quello che affermava nella *Laudato sì'*: che formiamo una comunità della vita con tutti gli esseri viventi.

Un altro punto che il Papa deve ancora affrontare è la dimensione dei generi, a proposito dell'oppressione sofferta dalle donne. Afferma che le donne sono sfruttate, perseguitate, ma non approfondisce il tema. Anche nello stesso titolo, mi aspettavo che aggiungesse "sorelle"». ◘

UNA SOLIDARIETÀ UNIVERSALE: Intervista a Stefano Zamagni

L'ECONOMIA DI FRANCESCO

di Antonio Guerrini

Stefano Zamagni è stato nominato da Papa Francesco nuovo presidente della Pontificia Accademia delle Scienze Sociali, un incarico prestigioso che lo pone direttamente a contatto col Papa. Gli rivolgiamo alcune domande sulle ultime vicende che hanno interessato la finanza vaticana.

La gestione economica delle finanze vaticane è uno dei nodi problematici che papa Francesco sta tentando di risolvere. Ma la vicenda del cardinale Angelo Becciu dimostra che la foresta è ancora molto fitta da sfoltire.

«Il problema nasce dal fatto che la finanza è una attività intrinsecamente manipolatoria, nel senso che di tutte le attività economiche è quella che veicola le

Stefano Zamagni

maggiori tossine per chi è credente, l'ambito in cui per una specie di influenza negativa è più facile modificare i comportamenti delle persone».

Perché molti prelati rimangono impigliati in questa rete?

«Perché la Chiesa deve finanziare le missioni, attività caritative, gli istituti religiosi ecc. Ha quindi bisogno di reperire risorse per fare tutto questo, e in tale processo si inserisce sempre qualche finanziere speculatore che offre i propri servizi e garantisce, inizialmente, che le risorse, sottoforma di interessi o di profitti, sono, tra virgolette, puliti. Ed è così. Poi strada facendo il rapporto si deteriora. E qualche volta coloro i quali sono tenuti al controllo, non resistono alla tentazione, perché si insinua una forma di neomachiavellismo secondo cui il fine giustifica i mezzi. In altre parole si dice: «queste risorse arrivano a noi in maniera non del tutto pulita, però con esse riusciremo a fare del bene». E quindi evidentemente si chiude un occhio, a volte anche entrambi, a seconda dei casi».

Si tratta di una trappola da cui alti prelati dovrebbero essere vaccinati.

«È necessario fissare tre punti. Primo. Alla funzione di controllo delle finanze occorrono persone competenti, perché gli speculatori sono persone esperte, molto esperte. Come si può pensare che un vescovo o un cardinale, che non ha mai studiato in vita sua un testo di economia, possa far fronte a un esperto finanziere? Secondo. Queste persone oltre a essere molto competenti dovranno essere resilienti al principio machiavellico secondo cui il fine giustifica i mezzi. Un cristiano sa che per raggiungere un fine buono non può seguire un metodo che produce male, perché contraddice l'etica cristiana. Terzo. È necessario riscrivere le regole del gioco, e questo non riguarda soltanto il Vaticano, ma tutte le istituzioni finanziarie. Quello che oggi viene denunciato è conseguenza delle regole finanziarie fissate a Bretton Woods nel 1944, dove si scrissero anche le regole del commercio, dell'organizzazione mondiale della sanità ecc.: da allora non sono state cambiate».

Dunque neanche il Vaticano ha gli anticorpi contro le degenerazioni della finanza?

«Ecco il punto: la dottrina sociale della Chiesa chiama le "regole del gioco" "strutture di peccato", termine introdotto da papa Wojtyla, definizione prima non contemplata nella dottrina sociale. Cosa sono le strutture di peccato? Le regole della finanza che costringono i buoni a comportarsi da cattivi. E questa è una grande tragedia, perché i primi due punti citati riguardano i comportamenti dei singoli, che non devono lasciarsi abbacinare né manipolare, ma il terzo punto è il più importante, perché noi sappiamo che persone integerrime entrate in quel meccanismo sono state costrette a comportarsi in un certo modo».

Come funziona questo meccanismo?

«Tecnicamente si chiama "diluizione delle responsabilità". Si tratta di un meccanismo più grande della singola persona, all'interno del quale non si riesce a percepire né a scoprire i modi per poter controllare tutto, ma solo una piccola tessera di un mosaico complesso. Nel caso del palazzo di Londra questo è stato evidente. Nessuno ha fatto tutto, ma ognuno ha fatto un pezzo, però il risultato è stato quello che abbiamo visto. In ambito finanziario ognuno fa un pezzettino: io ad esempio faccio l'acquisto,

The ECONOMY of FRANCESCO

un altro pensa alla vendita, un altro ancora negozia il prezzo, e quindi il risultato finale è la congiunzione di questi singoli tasselli che formano il mosaico. Papa Francesco si sta dando molto da fare per trovare le persone adatte a svolgere questo compito, ma non è facile perché i competenti si fanno pagare molto e il Vaticano non se lo può permettere».

È apparso particolarmente odioso il fatto che sia stato usato l'Obolo di San Pietro per compiere operazioni finanziarie.

«Sì, ma questo rientra nei primi due punti che ho già detto. Non è che Becciu o gli altri si siano appropriati di questi soldi. Loro pensavano di far bene. Il problema dipende dagli studi che hanno fatto. So per certo che nei seminari si insegna una teoria morale che non è corretta, perché finisce sempre con l'andare a braccetto col machiavellismo. Se invece si insegnasse di più la teologia di San Tommaso d'Aquino, non sarebbe così. Il fatto è che oggi i preti non studiano più, non sanno niente. E quindi si lasciano prendere dal buon senso e dalla pratica. Occorre quindi una forte opera di acculturazione».

È a questo che sta pensando papa Francesco?

«Io proporrò al Papa di obbligare tutti i a seguire dei corsi di formazione come fanno le imprese private con i propri dirigenti: 15 giorni all'anno di studio e di formazione obbligatori. Questo si deve fare! Anzi: si deve imporre un esame sostenuto davanti a una giuria al di sopra delle parti per dimostrare che si ha conoscenza, con l'obbligo, poi, di continuare a studiare. Il problema, posso affermare con una certa dose di sicurezza, è questo, perché conosco molti presuli che non hanno lavorato per il proprio interesse».

Le strutture di peccato sono dunque interne a questo sistema economico che, ha detto il Papa, uccide le persone.

«La critica del Papa non è rivolta alla economia in quanto tale, ma alla particolare interpretazione dell'economia di mercato che ha preso piede a partire dagli anni '60 del secolo scorso. E dice la verità, perché oggi ci sono circa 800 milioni le persone al di sotto della linea di sopravvivenza, e si muore di fame non perché manchino le scorte, o perché manchi il cibo, ma perché ce n'è troppo, per cui si preferisce buttarlo via per mantenere adeguati i prezzi del mercato piuttosto che garantirlo alla gente che muore. Ci troviamo paradossalmente in una situazione in cui ci sono cose, beni, alimenti, però per ragioni legate alla speculazione dei prezzi si distruggono, questa è una forma di uccisione. Il Papa ha sempre salvato l'economia civile, quella che produce posti di lavoro, quella che migliora il benessere di vita delle persone».

Qual è lezione che si può trarre dalle critiche del Papa a questa economia?

«Per il Papa il modello liberista è il nemico principale. Con la *Evangelii Gaudium* ha spiegato che la teoria di Adam Smth secondo cui c'è sempre una mano invisibile che mette a posto le cose e che quando si alza la marea tutte le navi grandi o piccole si sollevano non è vera. Chi sostiene le posizioni neoliberiste lo fa per incompetenza o è in cattiva fede. La pandemia di questi giorni somiglia tanto alla "distruzione creatrice" di cui parlava Joseph Schumpeter nel 1912, secondo il quale una componente nel capitalismo agisce il principio darwiniano del far morire per ricreare, e non si può fare nulla per evitarlo. Il problema è che questa tensione distruttrice si è spostata dalla economia alla società. E i più poveri, i più fragili, sono quelli che pagano. Questo meccanismo va domato: la dimensione del creare deve prevalere su quella distruttiva, in modo che la prima possa compensare gli effetti della seconda. Per raggiungere questo obiettivo dovremmo cambiare anche l'insegnamento universitario, che ha trasmesso questo principio. Poi naturalmente occorre continuare a lavorare anche sull'eccessiva finanziarizzazione dell'economia, che del resto è già entrata in crisi da tempo...

Il progetto per un'altra economia voluto da papa Francesco che si terrà il prossimo anno va in questa direzione. Già migliaia di studiosi e imprenditori nel mondo hanno aderito e avanzato delle proposte. E queste sono tutte persone competenti. Per la prima volta in duemila anni la Chiesa organizza un raduno che ha per tema specifico l'economia. E l'economia di Francesco è l'economia di San Francesco». ◘

...nel capitalismo agisce il principio darwiniano del far morire per ricreare, e non si può fare nulla per evitarlo. Il problema è che questa tensione distruttrice si è spostata dalla economia alla società

UNA SOLIDARIETÀ UNIVERSALE: Intervista a Nello Scavo, giornal

UN PAPA ACCE

di Antonio Guerrini

Nello Scavo è uno dei giornalisti di punta del quotidiano "Avvenire". Le sue inchieste sulle guerre degli ultimi anni dalla ex Jugoslavia, all'Africa e al Medio Oriente hanno illuminato uno spaccato tragico della storia contemporanea. Osservatore particolarmente attento anche delle vicende vaticane, gli rivolgiamo alcune domande in merito.

La firma dell'ultima enciclica papale *Fratelli tutti* è stata oscurata dalla vicenda del cardinale Angelo Becciu e dei discutibili investimenti finanziari fatti per conto del Vaticano. Cosa impedisce alla Chiesa di assumere un atteggiamento più trasparente nella gestione delle finanze?

«Direi nulla, se non altro perché le inchieste che arrivano alle autorità italiane partono direttamente su impulso delle autorità vaticane. Addirittura il Papa ha rafforzato la funzione di Pubblico Ministero con due Procuratori che conducono l'indagine e si avvalgono di una squadra investigativa di prim'ordine, tanto è vero che sono arrivati a indagare sul cardinale Becciu al quale sono stati sottratti gli attributi cardinalizi».

Tuttavia la continuità di tali fenomeni nel tempo denuncia il persistere di problemi non risolti.

«Per tanto tempo ci sono stati una serie di comportamenti e di atteggiamenti non conformi agli standard internazionali riguardanti l'uso del denaro e l'organizzazione del bilancio e questo ha fatto sì, come succede anche nei migliori acquedotti, che qualcosa si perdesse lungo le condutture. Adesso il lavoro da fare è quello di individuare i colpevoli e anche gli ingenui, perché bisogna dire che in tutta questa vicenda emerge anche una buona dose di ingenuità di chi si è fidato di faccendieri, imprenditori commercialisti al contrario poco affidabili».

Parlare di ingenuità non può apparire poco giustificabile in una realtà complessa come quella attuale e in relazione al Vaticano?

«La banca vaticana si muove come qualsiasi altra banca: molto meglio su alcuni fronti, peggio su altri. Ci sono problemi di trasparenza da risolvere a cui si è arrivati molto in ritardo. Papa Francesco su questo è molto determinato. Aveva istituito un'apposita Commissione che esiste ancora, ma che era stata screditata prima dal caso Chaouqui, poi dall'inchiesta contro il cardinale australiano Pell, che oggi sappiamo essere stata fortemente manipolata dall'esterno, da parte di emissari di personale del Vaticano interessato a calunniare e disarcionare il cardinale australiano».

E il parallelismo con le altre banche?

«Il Vaticano non è uno Stato come gli altri. E non mi riferisco all'aspetto eminentemente religioso. Per esempio, il Vaticano sostiene alcune minoranze perseguitate in giro per il mondo e per poterlo fare deve compiere una serie di operazioni anche finanziarie che non devono essere del tutto tracciabili. E gli stessi organismi internazionali e dell'Unione Europea hanno preso a modello queste forme di operatività e iniziative messe in atto dal Vaticano. Quando c'era Marcinkus si facevano operazioni sporche per interesse magari di Cosa Nostra, di banchieri senza coscienza, ma allo stesso

ista del quotidiano “Avvenire”

RCHIATO

tempo si provava a sostenere Solidarnosc e molti movimenti cattolici oltrecortina. Quindi bisogna sempre tener presente le due cose. La differenza reale la fa l’interesse personale. Se, come sta emergendo, ci sono degli interessi personali in forma di gestione del potere e anche di appropriazione indebita di denaro, questo neanche la migliore delle leggi riuscirà ad evitarlo del tutto. Quindi c’è un problema che riguarda anche la selezione: la selezione dei consulenti, dei professionisti e in questi si sta tentando di fare passi avanti. Sono rarissimi al mondo gli Stati in cui ci siano delle inchieste indipendenti e approfondite sui Presidenti e i loro collaboratori. E il Papa sta chiedendo di non fare sconti neanche ai suoi collaboratori più stretti. Da questo punto di vista Francesco è un esempio».

È possibile che dietro a questa vicenda ci sia una lobby internazionale interessata a mettere le mani sulla cassaforte del Vaticano?

«No, perché gli attori sarebbero stati di ben altra caratura. Qualsiasi esperto di dinamiche finanziarie può dire che questi si sono mossi come ladri di polli. Hanno lasciato tracce dappertutto. Le loro mosse sono state molto goffe. Non è così che operano le grandi lobby finanziarie.

Invece esiste una lobby internazionale interessata a screditare la Santa Sede, in particolare papa Francesco, e a farlo con molti soldi».

Da chi è formata?

«Da produttori di armi, da società finanziarie, società petrolifere che hanno finanziato degli studi per alimentare campagne di discredito contro il Papa. Lo abbiamo pubblicato e messo tutto in chiaro».

Può fare una mappa di questi poteri?

«Il primo che abbiamo documentato è stata l’American Enterprise Institute, paragonabile a una specie di Confindustria nordamericana a quel tempo presieduta dalla moglie di Dick Cheney, che era l’uomo nero dell’amministrazione Bush. Dick Cheney, a sua volta, era delegato nella più grande industria di produzione di armi a livello mondiale. E hanno finanziato una serie di studi per sostenere che papa Francesco è incompetente in economia e quindi non può essere preso in alcun modo in considerazione. Altre compagnie petrolifere nordamericane come l’American Petroleum Institute, la Chevron, la Exxon Mobil hanno incaricato un istituto che, almeno nominalmente, in quel momento si occupava di studi sull’ambiente e dai quali emergeva ancora una volta che il Papa è incompetente in tema di ecologia. E poi si è scoperto che a finanziare questo studio c’erano anche delle imprese petrolifere coinvolte nel disastro petrolifero del Golfo del Messico».

Questi potentati economici hanno anche relazioni con religiosi e politici americani ed europei?

«Naturalmente sì. C’è una parte della Destra e della Chiesa americana che è legata a questi ambienti. Non scopriamo l’acqua calda dicendo che il cardinale Burke è legato a Steve Bannon, che anche in Italia stiano cercando di aprire un centro studi con modalità che sono oggetto di indagine da parte della magistratura, ma anche il partito Repubblicano statunitense, il Tea party, i Cavalieri di Colombo, il Pontiphical North America sul Gianicolo, ecc.».

E in Italia?

«In Italia con intellettuali di Forza Nuova, la Lega di Salvini che il 7 settembre 2018 ha incontrato Steve Bannon per aderire al suo *The Movement*, una infrastruttura globale per il movimento populista. Altri ambienti sedicenti cattolici, giornali come “Libero”, “Il Giornale”, “La Verità”. È quello che qualcuno ha definito “l’ecumenismo dell’odio” che parte dall’America del Nord, attraversa l’America Latina, sta cercando di fare presa in alcuni paesi africani e di penetrare in Europa attraverso la Destra più becera il cui scopo è quello di difendere la "civiltà giudaico-cristiana"». ◘

UNA SOLIDARIETÀ UNIVERSALE

SCANDALI, AFFARI E MISTERI. TUTTI I SEGRETI DELLO IOR

Così scriveva Curzio Maltese nel 2008 al termine di una inchiesta sulla Banca vaticana:l'Istituto Opere Religiose (IOR) L'inchiesta è stata pubblicata su "Repubblica"

Sede dello IOR Istituto delle Opere Religiose

La Chiesa cattolica è l'unica religione a disporre di una dottrina sociale, fondata sulla lotta alla povertà e la demonizzazione del danaro, "sterco del diavolo". ... Ma è anche l'unica religione ad avere una propria banca per maneggiare affari e investimenti, l'Istituto Opere Religiose. **La sede dello Ior è uno scrigno di pietra all'interno delle mura vaticane.** Una suggestiva torre del Quattrocento, fatta costruire da Niccolò V, con mura spesse nove metri alla base… Le stime più prudenti calcolano 5 miliardi di euro di depositi. La banca vaticana offre ai correntisti,… rendimenti superiori ai migliori hedge fund e un vantaggio inestimabile: la totale segretezza. Più impermeabile ai controlli delle isole Cayman, più riservato delle banche svizzere, l'istituto vaticano è un vero paradiso (fiscale) in terra. Un libretto d'assegni con la sigla Ior non esiste. Tutti i depositi e i passaggi di danaro avvengono con bonifici, in contanti o in lingotti d'oro. Nessuna traccia. **Da vent'anni, quando si chiuse il processo per lo scandalo del Banco Ambrosiano,** lo Ior è un buco nero in cui nessuno osa guardare… Lo scandalo fu accompagnato da infinite leggende e da una scia di cadaveri eccellenti. Michele Sindona avvelenato nel carcere di Voghera, Roberto Calvi impiccato sotto il ponte dei Frati Neri a Londra, il giudice istruttore Emilio Alessandrini ucciso dai colpi di Prima Linea, l'avvocato Giorgio Ambrosoli freddato da un killer della mafia venuto dall'America al portone di casa.

Paul Marcinkus

Senza contare il mistero più inquietante, la morte di papa Luciani, dopo soli 33 giorni di pontificato, alla vigilia della decisione di rimuovere Paul Marcinkus e i vertici dello Ior. Sull'improvvisa fine di Giovanni Paolo I si sono alimentate macabre dicerie, aiutate dalla reticenza vaticana. Non vi sarà autopsia per accertare il presunto e fulminante infarto e non sarà mai trovato il taccuino con gli appunti sullo Ior che secondo molti testimoni il papa portò a letto l'ultima notte. **Era lo Ior di Paul Marcinkus…** protagonista di una delle più clamorose quanto inspiegabili carriere nella storia recente della chiesa. Alto e atletico, buon giocatore di baseball e golf, era stato l'uomo che aveva salvato Paolo VI dall'attentato nelle Filippine. .. questo prete americano perennemente atteggiato da avventuriero di Wall Street, con le mazze da golf nella fuoriserie, l'Avana incollato alle labbra, le stupende segretarie bionde e gli amici di poker della P2. **…A Karol Wojtyla piace molto quel figlio di immigrati dell'Est** che parla bene il polacco, odia i

Albino Luciani

comunisti e sembra così sensibile alle lotte di Solidarnosc. Quando i magistrati di Milano spiccano mandato d'arresto nei confronti di Marcinkus, il Vaticano rifiuta ogni collaborazione con la giustizia italiana, …

Da Tangentopoli alle stragi del '93 alla scalata dei "furbetti" e perfino a Calciopoli. L'autunno del 1993 è la stagione più crudele di Tangentopoli. Subito dopo i suicidi veri o presunti di Gabriele Cagliari e di Raul Gardini, la mattina del 4 ottobre arriva al presidente dello Ior una telefonata del procuratore capo del pool di Mani Pulite, Francesco Saverio Borrelli: "… ci sono dei problemi, riguardanti lo Ior, i contatti con Enimont...". Il fatto è che una parte considerevole della "madre di tutte le tangenti", per la precisione 108 miliardi di lire in certificati del Tesoro, è transitata dallo Ior. Sul conto di un vecchio cliente, Luigi Bisignani, piduista, giornalista, collaboratore del gruppo Ferruzzi e faccendiere in proprio, in seguito condannato a 3 anni e 4 mesi per lo scandalo Enimont e di recente rispuntato nell'inchiesta "Why Not" di Luigi De Magistris…

Il secondo episodio, ancora più cupo, risale alla metà degli anni Novanta, durante il processo per mafia a Marcello Dell'Utri. In video conferenza dagli Stati Uniti il pentito Francesco Marino Mannoia rivela che "Licio Gelli investiva i danari dei corleonesi di Totò Riina nella banca del Vaticano". "Lo Ior garantiva ai corleonesi investimenti e discrezione". Fin qui Mannoia fornisce informazioni di prima mano... "Quando il Papa (Giovanni Paolo II, ndr) venne in Sicilia e scomunicò i mafiosi, i boss si risentirono soprattutto perché portavano i loro soldi in Vaticano. Da qui nacque la decisione di far esplodere due bombe davanti a due chiese di Roma"…

Sulle trame dello Ior cala un altro sipario di dieci anni, fino alla scalata dei "furbetti del quartierino".

Il Vaticano molla presto Fiorani, ma in compenso difende Antonio Fazio fino al giorno prima delle dimissioni, quando ormai lo hanno abbandonato tutti. .. Del resto, la carriera di questo strano banchiere che alle riunioni dei governatori centrali non ha mai citato una volta Keynes, ma almeno un centinaio di volte le encicliche, si spiega in buona parte con l'appoggio vaticano.

Naturalmente neppure i racconti di Fiorani aprono lo scrigno dei segreti dello Ior e dell'Apsa, i cui rapporti con le banche svizzere e i paradisi fiscali in giro per il mondo sono quantomeno singolari. È difficile per esempio spiegare con esigenze pastorali la decisione del Vaticano di scorporare le Isole Cayman dalla naturale diocesi giamaicana di Kingston, per proclamarle "missio sui iuris" alle dirette dipendenze della Santa Sede e affidarle al cardinale Adam Joseph Maida, membro del collegio dello Ior.

Il quarto e ultimo episodio di coinvolgimento dello Ior negli scandali italiani è quasi comico rispetto ai precedenti e riguarda Calciopoli. Secondo i magistrati romani Palamara e Palaia, i fondi neri della Gea, la società di mediazione presieduta dal figlio di Moggi, sarebbero custoditi nella banca vaticana. Attraverso i buoni uffici di un altro dei banchieri di fiducia della Santa Sede dalla fedina penale non immacolata, Cesare Geronzi, padre dell'azionista di maggioranza della Gea. Nel caveau dello Ior sarebbe custodito anche il "tesoretto" personale di Luciano Moggi, stimato in 150 milioni di euro... Con l'immagine di Luciano Moggi maestro di morale cattolica si chiude l'ultima puntata dell'inchiesta sui soldi della Chiesa.

I segreti dello Ior rimarranno custoditi forse per sempre nella torre-scrigno... Si sa soltanto che le casse e il caveau dello Ior non sono mai state tanto pingui e i depositi continuano ad affluire, incoraggiati da interessi del 12 per cento annuo e perfino superiori. Fornire cifre precise è, come detto, impossibile. Le poche accertate sono queste. Con oltre 407 mila dollari di prodotto interno lordo pro capite, la Città del Vaticano è di gran lunga lo "stato più ricco del mondo",…

Nessuna autorità italiana ha mai avviato un'inchiesta per stabilire il peso economico del Vaticano nel paese che lo ospita… Dal tramonto di Enrico Cuccia, il vecchio azionista gran nemico di Sindona, di Calvi e dello Ior, la "finanza bianca" ha conquistato posizioni su posizioni. La definizione è certo generica e comprende personaggi assai distanti tra loro. Ma tutti in relazione stretta con le gerarchie ecclesiastiche, con le associazioni cattoliche e con la prelatura dell'Opus Dei. ◘

GRAZIE LILIANA

di *Matteo Martelli*

Liliana Segre è amica di Rondine Cittadella della Pace, un piccolo borgo sull'Arno in provincia di Arezzo, dove Franco Vaccari e altri amici hanno dato vita a quell'eccezionale esperienza che racconta le storie di nemici che si incontrano e si parlano. In oltre venti anni Liliana Segre è tornata più volte a Rondine, ha incontrato gli studenti delle scuole della città e della provincia, come avvenne sabato 23 novembre 2002. Allora – dopo l'incontro – una studentessa di prima (Irene Fiordelli) del Liceo "Città di Piero" le scrisse e le rivelò di essersi sentita per qualche ora dentro il vagone, nel lager, partecipe alla marcia della morte che si trasformò in marcia verso la vita. Irene così si rivolgeva a Liliana: «Lei ci ha insegnato che nella vita i momenti più difficili possono essere superati, ci ha insegnato a provare pietà verso gli oppressori, a schierarsi sempre dalla parte delle vittime». E Liliana le rispondeva: «Grazie di aver raccolto il messaggio della mia sofferta testimonianza. Sono parole come le tue che mi danno la forza di continuare il cammino della memoria, a volte molto faticoso. Ti ho sentita "candela della memoria" e ti abbraccio. Abbraccio idealmente tutti i ragazzi e le ragazze che quel giorno mi hanno ascoltata con tanta significativa attenzione».

Il borgo di Rondine, alla presenza delle massime autorità del Governo e del Parlamento italiano, della Regione toscana e del Comune aretino, il 9 ottobre 2020 ha registrato l'ultima testimonianza pubblica (trasmessa da Rai 3 e in streaming) che Liliana Segre, senatrice a vita sopravvissuta alla Shoah, ha affidato alle scuole collegate da tutta Italia, ai ragazzi del Quarto Anno Liceale di Eccellenza e ai giovani dello Studentato Internazionale provenienti da terre insanguinate dai conflitti. A 90 anni, dopo aver testimoniato in centinaia di incontri nelle scuole italiane, parlando della sua dolorosa esperienza ai tanti studenti e studentesse, ai docenti e al personale scolastico, Liliana Segre ha ripercorso ancora una volta con dolore, ma con lucidità, gli anni della sua infanzia e della prima adolescenza, l'espulsione a 8 anni (1938) perché ebrea dalla scuola pubblica, il tentativo di fuga con il babbo verso la Svizzera (era il 10 dicembre 1943), il respingimento sul confine elvetico, l'arresto e il trasferimento nel carcere di San Vittore a Milano, il disumano trasporto ferroviario: era il 30 gennaio 1944. Il vagone parte dal Binario 21 della Stazione centrale di Milano e giunge al lager di Auschwitz- Birkenau, in Polonia, dove si realizzava la cosiddetta soluzione finale della questione ebraica. Anche il babbo di Liliana finì, come tante inermi vittime, nel forno crematorio (27 aprile 1944), mentre la figlia, tatuata con il numero di matricola sul braccio (75190), trascorse 15 mesi nel campo, costretta a lavorare nella fabbrica di munizioni dove incontra una giovane francese, Janine, finita anche lei nel forno crematorio perché aveva subìto un incidente alle dita di una mano durante il lavoro in fabbrica. Dopo un lungo e penoso trasferimento dal campo di Auschwitz a quello di Malchow, Liliana, ridotta a 32 chili, venne liberata il 1° maggio 1945: fu tra i 25 sopravvissuti a tornare a Milano.

L'ultima testimonianza pubblica di Liliana Segre, rivolta agli studenti italiani e ai loro docenti, ai giovani di Rondine Cittadella della Pace, all'Europa e al mondo intero, ha confermato la coerenza del suo impegno civile, la lucidità delle sue analisi critiche, la forza morale e culturale del suo messaggio. Le parole usate a Rondine riflettono la lucidità e la coerenza delle sue scelte, documentano l'impegno a denunciare la disumanità di ideologie come il nazismo e il fascismo, testimoniano la continuità di un messaggio chiaro e forte in quasi

trent'anni di incontri con gli studenti e con i giovani provenienti dai luoghi di guerra e dalle scuole italiane, che hanno popolato e popolano il borgo di Rondine Cittadella della Pace; Rondine ha scelto di dedicare l'Arena, appena realizzata, alla cara amica Janine, al cui ricordo è intestato il Bando di Concorso "Voltati, Janine vive", rivolto agli studenti delle scuole italiane di ogni ordine e grado con l'obiettivo di «educare le nuove generazioni al rispetto delle differenze, contro ogni forme di violenza e di discriminazione, e di conservare sempre viva la memoria della Shoah nelle scuole». È il significato profondo di quella che è stata definita la "pedagogia civile di Liliana".
Hanno colpito le parole pronunciate a Rondine, che resteranno scolpite nella memoria di tutti: «Sono stata una clandestina e richiedente asilo, so cosa vuol dire essere respinti». «Noi dovevamo dimenticare il nostro nome … eravamo un numero … il mio era 75190». «I bulli presi da soli hanno paura. Quelli che ho incontrato io si sentivano forti e invincibili, giovani nazisti ariani». «Non erano della razza umana». «E anche i prigionieri finiscono per diventare disumani, egoisti e combattere per una coperta che protegga dal freddo». «Mi chiedono sempre se io ho perdonato e io rispondo di no. Non ho mai perdonato, non ci riesco». C'è stato un momento in cui anche Liliana avrebbe potuto uccidere: «Quando il capo dell'ultimo lager, un assassino privo di umanità, buttò la pistola a terra e indossò abiti civili per darsi prigioniero agli americani, per un attimo pensai di raccoglierla. Ma non lo feci. Capii che io non ero come gli assassini nazisti. Da allora sono diventata donna libera e di pace». ◘

Covid-19. Intervista a Giuseppe Corlito, Presidente Anpi di Grosseto, Neuropsichiatra, Co-editor della Nuova Rassegna "Studi Psichiatrici"…

Pandemia, economia e società

Il confronto scientifico, politico e sociale attorno al Covid-19 non è del tutto chiarificatore. È stato via via studiato il virus, non è mancato chi lo ha collegato al disastro ambientale allo sviluppo neocapitalistico, ma la natura del virus non è stata adeguatamente collocata nella storia e nella società. Si può discutere di una fonte di malattia senza esaminare i rapporti economici e sociali degli ambienti in cui emerge e si diffonde?
«Evidentemente no, perché ogni malattia è legata all'interazione di fattori biologici, psicologici e sociali (secondo l'OMS). È l'equilibro ecologico dell'insieme dei fattori di rischio e di protezione che produce la salute o la malattia. Ciò vale anche per il Covid-19. La vicenda della pandemia è l'inveramento del "paradosso della farfalla", cioè dell'interdipendenza dei sistemi: se una farfalla batte le ali in Amazzonia, si scatena un uragano nei Caraibi. Lo *spill-over* (il salto di specie, un fenomeno ultra-moderno) al mercato degli animali macellati vivi di Whuan (una pratica pre-moderna) grazie agli aerei supersonici diventa fenomeno mondiale. La globalizzazione mette a contatto ecosistemi storicamente distinti e lontanissimi con esiti disastrosi. Poi gli studi disponibili (del Covid-19 sappiamo ancora poco) mettono in relazione la diffusione del virus con tre fenomeni: l'urbanizzazione (sono colpiti gli alveari umani), i paesi con un alto tasso di anziani, l'inquinamento (sembra che il virus si leghi alle polveri sottili). Il "fenomeno Lombardia" si associa a questi tre fattori, oltre che ad un sistema sanitario regionale che ha privilegiato per ragioni economiche di affidamento al mercato privato la risposta ospedaliera a quella territoriale. L'ospedale è diventato un pericoloso "focolaio" di contagio

(ricordiamo l'ospedale di Codogno), mentre la risposta territoriale domiciliare è stata quasi assente. Ciò ha determinato un più alto tasso di morti per abitanti in Lombardia (0,16%) e quindi in Italia (0,06%) rispetto alla Germania (0,01%). I fattori economici e sociali hanno un impatto sempre più rilevante man mano che l'interrelazione dei sistemi sociali aumenta esponenzialmente nell'attuale fase di sviluppo neo-capitalistico. Come testimonia l'andamento dei contagi.

La percentuale dei contagiati e l'indice di mortalità variano in rapporto all'età e alla condizione economico-sociale dei contagiati a livello globale. Ritiene che i politici abbiano abdicato al loro ruolo, in favore degli esperti, e abbiano rinunciato a ricercare le cause profonde del disastro umano e sociale mondiale provocato dalla globalizzazione capitalista?

"I politici" è un'espressione mass-mediale, che risponde ad una vulgata populista generica contro la "casta". In termini manageriali essi sono "i decisori", o meglio, in termini di economia politica sono i rappresentanti delle classi e dei gruppi sociali. I sistemi elettorali attuali, la crisi dei partiti di massa e la crisi della rappresentanza democratica (in particolare per l'assenteismo elettorale) privano le classi subalterne di rappresentanti diretti. La quasi totalità dei parlamentari rappresenta varie frazioni delle classi dominanti e, quindi, non può essere portatrice di un pensiero critico rispetto all'attuale fase dello sviluppo capitalistico, caratterizzato dalla globalizzazione e dalla divaricazione delle disuguaglianze sociali, che sono ritornate al 1929. Durante il *lockdown* per la pandemia siamo passati da una critica populista degli esperti, la cui punta massima è rappresentata dai "no vax", ad una retorica degli "scienziati", che sono due facce della stessa medaglia populista. Insieme c'è stata la retorica reazionaria e antidemocratica della pandemia come guerra, una sorta di militarizzazione dell'emergenza in cui gli ordini possono venire solo dall'alto, e dei medici e del personale sanitario come "eroi" della trincea in una logica patriottarda da Grande guerra, mentre si trattava di lavoratori mandati allo sbaraglio senza le dovute protezioni e quindi caduti sul lavoro. Rispetto alla realtà di una "seconda ondata" ritornano le critiche scettiche contro la scienza e le sue "verità" negative, circoscritte e probabilistiche. Gli stessi esperti si sono prestati a tali operazioni retoriche, facendosi assorbire dai mass-media e dalle dinamiche della società dello spettacolo. Hanno detto tutto e il contrario di tutto a seconda del committente, senza mai auto-criticare quanto delle proprie previsioni viene contraddetto dalla realtà, che è esattamente l'opposto del processo scientifico. Siamo lontanissimi da un rapporto democratico di collaborazione e reciproco controllo tra decisori e tecnici.

L'indagine politica ed economico-sociale dell'andamento della pandemia rivela che i più colpiti - in tutto il mondo - sono i più poveri, i malati e gli anziani. Si può affermare che il virus è classista? E che dire del fiorire delle tesi complottiste e negazioniste?

Le ipotesi complottiste sono destituite di fondamento dagli studi sulla sequenziazione del DNA del Covid-19, pubblicate da riviste prestigiose. Esse rientrano nella vulgata populista antiscientifica, di cui sopra. L'espressione "il virus è classista" è una semplificazione, il virus è una realtà materiale e biologica, che viene prima dell'economia e della storia, ma la logica sociale della risposta all'epidemia è informata alla divisione in classi della società. Non esiste una natura primeva dalla comparsa dell'*homo faber,* che ha dato avvio ad una gigantesca trasformazione sociale del pianeta, di cui siamo alle estreme conseguenze, che stanno irrimediabilmente compromettendo gli equilibri ecologici. Possiamo solo parlare di una "natura seconda", cioè del rapporto uomo-natura, fuori dal quale esiste poco altro, forse residuano solo gli abissi insondabili degli oceani. Che i più colpiti dal Covid siano i meno abbienti del pianeta è una verità dimostrabile epidemiologicamente.

Nella fase difficile che stiamo attraversando potrebbe essere preziosa un'analisi sociale delle diffusione del virus, una ricognizione delle conseguenze della globalizzazione e dei disastri umani e ambientali che ha provocato in tutto il mondo?

Una seria indagine epidemiologica delle disuguaglianze sociali di fronte all'epidemia è auspicabile dal punto di vista scientifico e socio-politico. Potremmo misurare la risposta complessiva dei sistemi sociali, oltre il buonismo dei balconi, che si è sciolto come neve al sole appena si sono fatte stringenti le esigenze della ragione economica. Non possiamo farci illusioni: questa misura veritiera dal punto di vista epidemiologico non potrà sostituire la presa di coscienza dei rapporti di forza tra le classi e della questione del potere, cioè di chi prende le decisioni. Si pensi all'enorme massa di soldi messi in campo a debito, cioè sulle spalle delle future generazioni, senza scelte che indirizzino uno sviluppo eco-sostenibile. ◘

Con gli occhiali di Alice

di Daniela Mariotti

Body Shaming alla rovescia

Dobbiamo ancora dire che il *body shaming* (bullismo avverso il corpo fisico delle persone) esercitato verso le donne – di solito dagli uomini pur con qualche eccezione… – è deprecabile, inaccettabile, politicamente scorretto? Forse sì, perché nonostante una cultura giornalistica "progressista" cerchi di contenere questo fenomeno, le vittime (fra le ultime la ministra della pubblica istruzione Lucia Azzolina, la bravissima giornalista Giovanna Botteri, la famosa ex *showgirl* Heather Parisi…) continuano a fioccare in special modo sui social, lo specchio peggiore dei tempi.

E se a fare *body shaming* fossero le donne verso gli uomini pubblici, i politici nostrani per esempio? Magari un *body shaming* "alla rovescia"… più *fair play* e in linea con certe nuove tendenze culturali che vogliono celebrare invece la "gentilezza"?

Di Roberto Gualtieri, il ministro dell'economia (54 anni), si potrebbe dire, per esempio, che, guarda... guarda..., non ha una ruga! Se non fosse dotato di una rada chioma grigina quasi bianca, il suo bel faccione potrebbe stare unitamente congiunto al corpo di un giovanotto… appena troppo in carne!

Carlo Calenda, invece, che di anni ne ha solo 47 (e li dimostra tutti… al punto che lui stesso ha raccontato di essere stato considerato all'apparenza più come padre di Cristina Comencini, anziché figlio) è il prototipo perfetto del bravo ragazzo. Sguardo dolce, rassicurante, sorriso appena accennato ma costante (gli uomini seri non ridono troppo!), taglio di capelli "classico", scolpito con un'onda romantica da quando aveva otto anni…, un po' ciccetto anche lui, perché il grasso è protettivo, Carlo Calenda avrebbe in realtà ottime referenze!

E che dire di Alessandro di Battista? Senza approfondire le linee teoriche del suo pensiero politico… se parliamo di messaggi che il corpo può inviare, allora Dibba veicola un'immagine che ci riporta vagamente al rivoluzionario indomito: fronte alta capelli al vento... (non proprio come il Che, per carità!), in sella alla vespa… quasi quasi ci siamo! Affermare poi che Silvio Berlusconi non dimostri i suoi 84 anni sarebbe troppo facile! Però si può dire che la chirurgia estetica e gli impianti odontotecnici non avrebbero dato un'eccellente prova del loro potere, senza la carica emotiva di autostima, ottimismo ed energia vitale di cui dispone il nostro: qualcosa che non si compra e non si vende!

Insomma gli esempi non mancherebbero. E ridere celebrando il corpo dei maschietti in carriera politica potrebbe diventare un incentivo alla diffusione di una pratica di parità di genere non disdicevole. Oppure un vero deterrente per il vero *body shaming*, di cui francamente non se ne può più! ◘

FONDAZIONE ARBOR

Nata dal fertile incontro con Raimon Panikkar (suo primo presidente) intende offrire in ambito umanitario, sociale e culturale i mezzi e gli strumenti utili a favorire l'armonia tra popoli, tradizioni, fedi e culture.

In un tempo nel quale produrre cultura può essere oggetto di scherno, è doppiamente importante la visione che Arbor mette in pratica: considerare la cultura un bene da preservare e nel quale investire, avendo come guida la diffusione di quel bene e non il suo sfruttamento. L'albero, simbolo di ARBOR, attinge energie dal cielo per fecondare la terra; il seme che sta nel mezzo è lo spazio sacro della Relazione.

La teoria della razza superiore

di *Antonio Rolle*

USA e dintorni

Nel "Centro per la gestione della emigrazione illegale", negli Stati Uniti d'America, *Immigration Control and Customs Enforcement* (ICE), un medico era stato accusato di aver costretto delle donne detenute a sottoporsi a isterectomie indesiderate. ICE, in effetti, aveva una lunga storia nel perseguitare le donne migranti detenute in base alle recenti leggi americane per impedire il "turismo delle nascite". È infatti così che Trump ha accusato quelle donne, sospette di essere in stato interessante, di chiedere un visto per recarsi negli Stati Uniti solo per poter avere la cittadinanza per il bambino o bambina che stavano aspettando. La famosa giornalista americana Tina Vasquez, *Reporter Senior* sull'emigrazione per "Rewire News" ha scritto che diverse immigrate, detenute nella *Irwin County Detention Center* (ICDC), una struttura carceraria dello Stato americano della Georgia, erano state portate in una struttura esterna per consultare "il collezionista di uteri", una specie di soprannome dato al medico che si occupava dell'isterectomia. Tutto ciò fa pensare alla riscoperta delle pratiche eugenetiche. L'eugenetica è una pseudo scienza che, in generale, studia i metodi per migliorare l'aspetto fisico della persona umana. *Bend the Arc* è un movimento associativo che comprende migliaia di ebrei. Criticano in modo risoluto la strategia di Trump. «La sterilizzazione forzata è un genocidio. Lo ICE sta eseguendo isterectomie di massa su donne emigrate. L'ICE sta commettendo un genocidio. Queste pratiche appartengono a una lunga storia che si riferisce all'eugenetica, un sistema che ha ispirato direttamente il regime nazista». La Germania nazista aveva praticato l'eugenetica (poiché questa pseudo scienza ha riguardato la ricerca scientifica dello Stato d'Israele, ne riparleremo ancora) nell'ossessione spasmodica di ricreare una "razza superiore", che avesse il predominio sugli altri esseri umani. Dalla "razza superiore" erano naturalmente esclusi gli ebrei, gli zingari, gli handicappati, i neri, gli omosessuali, i comunisti e tutti coloro che erano contro una tale pazzia. I suprematisti bianchi americani, quelli nominati da Trump del *Proud Boys* o quelli dell'*Alt Right*, sono tutti i gruppi estremisti che predicano l'odio contro i neri e i diversi e hanno il terrore panico di un possibile cambiamento demografico nel loro Paese. «Fate un passo indietro (per ora) e tenetevi pronti» ha detto Trump, rivolgendosi a quegli estremisti, durante il dibattito con Joe Biden. Pronti a fare che cosa? Edwin Black è un famoso e pluripremiato giornalista e scrittore americano. Uno specialista di Diritti umani e storico apprezzato del Medio Oriente e della Germania nazista. Di origine ebraica, i genitori polacchi, durante l'ultima guerra mondiale, sopravvissero miracolosamente all'Olocausto braccati dalla Gestapo, la Polizia segreta dello Stato nazista, riuscirono a nascondersi per due anni nelle foreste della Polonia. Una storia che ha dell'incredibile e sulla quale Edwin Black piange ancora. Da scriverci un libro. È certamente vero che Hitler è la canaglia più nota, sostenitore di una "razza superiore" ma, fa osservare Edwin Black, «I fondatori del movimento (della ideologia) per la pulizia etnica hanno avuto origine negli Stati Uniti». E non è stupefacente allora che, nel 1927, un giudice della Corte Suprema degli Stati Uniti, Oliver Wendel Holmes Jr, scrivesse tranquillamente: «È meglio per tutti che, invece di aspettare di giustiziare per crimini la prole degenerata, (…) la società elimini coloro che sono manifestamente inadatti di continuare la loro specie».

Mosh Feiglin

Israele e dintorni

I giovani palestinesi cadono da anni a decine sotto i colpi micidiali dei soldati israeliani. Anche per futili motivi: prote-

sti, ti opponi alle umiliazioni nel *checkpoint*, basta un attimo, nemmeno te ne accorgi, il soldato israeliano spara e uccide. Durante i funerali, a Gaza in particolare, i giovani uccisi sono considerati "testimoni della fede", *Shaïd* in arabo. Le mamme inconsolabili piangono dalla disperazione, si sbracciano, gettano fiori e urlano la loro angoscia. Ayelet Shaked, una giovane donna di 40 non è una israeliana ebrea qualsiasi. È stata Ministro della Giustizia nel governo israeliano dal 2015 al giugno del 2019. Membro del Partito "Jewish Home Party" (La casa ebraica), era chiamata la stella nascente della destra israeliana. Citando il giornalista Uri Elitzur, leader del movimento dei coloni recentemente deceduto, si è espressa così: «Decine di uomini e donne sono dietro ogni terrorista (palestinese). (…) Il loro sangue ricadrà sulle loro teste. Questo include anche le madri dei martiri, che li mandano all'inferno con fiori e baci. (…) Nelle loro case allevano serpenti, devono andarsene altrimenti in quelle case verranno allevati altri piccoli serpenti». Moshe Feiglin, anche lui non è uno qualsiasi: deputato, ex vicepresidente della Knesset (il parlamento israeliano), scrittore, opinionista, islamofobo, noto predicatore del nazionalismo e della supremazia ebraica. Votato con quasi il 30% nelle primarie del Likud, il Partito di Netanyahu. Moshe Feiglin non ha esitato a esprimersi così: «Gli arabi sono una banda di delinquenti. Non hanno mai prodotto nulla da quando, più di mille anni fa, è nato l'Islam. Hanno vissuto di rapine e di terrore. (…) Non puoi insegnare a parlare a una scimmia come non puoi insegnare a un arabo a essere democratico. (...) Hitler era un genio militare senza pari. Trasformò la Germania in un regime esemplare, con un sistema giudiziario adeguato e (un corretto) ordine pubblico. Amava la buona musica e

dipingeva». Moshé Feiglin ha, da lungo tempo, un sogno: far saltare in aria, a Gerusalemme, la "Spianata delle Moschee" (gli ebrei lo chiamano "il Monte del Tempio") per costruirci sopra una grande Sinagoga come ai tempi di re Salomone.
Gal Gabay è una giornalista israeliana, conduttrice di un giornale televisivo e conosciuta come regista di documentari. Sul suo documentario investigativo "Vacuum" compare la notizia che il governo israeliano, fin dal 2013, ha imposto, alle donne etiopi ebree in età fertile, la somministrazione controllata di un pericoloso farmaco anticoncezionale, il "Depo Provera". L'obiettivo era, in linea con l'ideologia della "purezza" del vero ebreo, quello di ridurre la pericolosa crescita demografica degli ebrei etiopi di pelle scura.
Il politologo olandese Cas Mudde, specialista del problema della nuova estrema destra, afferma che «L'estrema destra contemporanea non è neofascista, (…) vogliono sostituire la democrazia con una tecnocrazia, un sistema democratico dominato da una maggioranza etnica, cioè uno Stato di *apartheid*» (Non pensate solo a Israele!). Moltissimi politologi e sociologi chiamano questa nuova tendenza sovranista o nativista o, ancora, identitaria o suprematista. A questa schiera appartengono partiti come "Fratelli d'Italia", il "Rassemblement National" di Marine Le Pen, il "Vlaam Belang" fiammingo, l'"Alternative für Deutschland" tedesco, il "Partito del Popolo" danese, il "Forum per la Democrazia" olandese ecc. In parte, la "Lega" di Salvini, il movimento per la *Brexit* inglese e il populismo di ogni genere. Una galassia di milioni di persone che chiama la democrazia classica una ritualità logora e la nuova tecnocrazia una vigorosa emancipazione e progresso. ◘

Ayelet Shaked

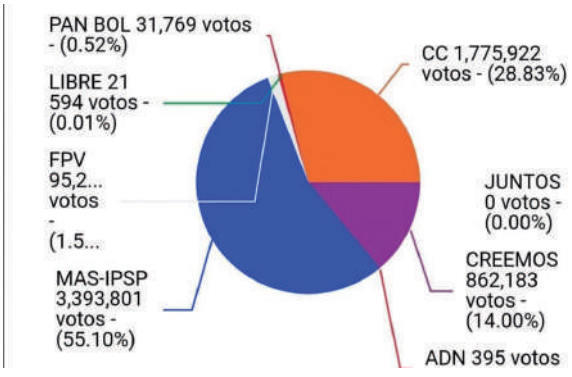
BOLIVIA VINCE

Il Movimento Al Socialismo (Mas), i movimenti indigeni, sociali, comunitari, i popoli dello Stato Plurinazionale di Bolivia hanno dato domenica 18 ottobre una lezione a tutti: alla destra più razzista dell'America Latina, alla gerarchia cattolica più razzista e antibergogliana, a Trump, agli Stati Uniti, all'Oea, all'Europa, a Elon Musk e alle vampiriche transnazionali globali.

Con una vittoria al di là di qualsiasi ottimistica previsione (55,10%), il Mas distanzia di 27 punti il candidato della destra Carlos Mesa (28,3%), e cancella il fascista Camacho, relegandolo nell'enclave di Santa Cruz. Una elezione che fa recuperare la democrazia al Paese che detiene il record mondiale di colpi di Stato, 183 dopo l'indipendenza dalla Spagna, che spazza via la narrazione della "frode elettorale", che non c'è mai stata. Evo Morales aveva vinto legalmente e legittimamente le elezioni. Il falso rapporto sulla frode fu costruito dalla Organizzazione degli Stati Americani (Oea), l'ufficio per le colonie degli Stati Uniti, e personalmente dal suo segretario, Luis Almagro, un personaggio uscito dalle peggiori cloache della diplomazia dell'Impero.

Il falso rapporto dell'Oea non fu un elemento esterno e precedente, ma fondamentale e costitutivo del golpe stesso, la miccia che avrebbe innescato l'esplosione, secondo il piano concordato direttamente con l'ambasciatore degli Stati Uniti e con la Cia. Sarebbero seguite le sommosse dell'ultradestra e dei gruppi paramilitari fascisti, poi l'ammutinamento della polizia e delle forze armate e infine l'insediamento di un regime civico-militare di estrema destra. E così è stato.

Questa vittoria elettorale, in queste dimensioni, spazza via tutto ciò. Il Mas si riprende il governo del Paese con l'elezione quali Presidente



e Vicepresidente di due dei suoi più prestigiosi dirigenti: Luis Arce Catacora, ex Ministro dello sviluppo e protagonista del boom economico boliviano, e David Choquehuanca, leader e filosofo aymara ed ex Ministro degli Esteri. Restituisce onore e legittimità a Evo Morales, come dirigente politico e come Capo di Stato onesto, che non vuol dire infallibile. Che ha commesso errori come qualsiasi altro ne avrebbe commessi in una realtà difficilissima. Ha ereditato un Paese totalmente etero-comandato dagli Stati Uniti e sfruttato, nelle sue risorse naturali e in quelle umane, senza istituzioni democratiche, senza partiti, sostituiti da gruppi di interesse legati alle transnazionali e alle *élite* bianche e minoritarie. Il 65% indigeno della popolazione era escluso, senza diritti né riconoscimento umano, sociale, giuridico. Al netto degli errori, i tredici anni dei governi del Mas e di Evo Morales sono stati gli unici nella storia della Bolivia nei quali si è affermato un progetto di governo che ha prodotto inclusione sociale, distribuzione della ricchezza, crescita economica, attenzione alle fasce storicamente escluse, recupero della sovranità sulle istituzioni statali e sulle risorse naturali. Stravolgendo avvenimenti ormai definitivamente noti, alcuni affermano che gli eventi sono la conseguenza della fuga di Evo Morales. Una menzogna.

Dopo il golpe militare è partita la caccia ai dirigenti del Mas, ai leader sociali, sindacali e comunitari. La casa di Evo Morales, quella di sua

sorella e di altri parenti sono state saccheggiate e bruciate dai gruppi paramilitari fascisti e dai membri delle forze armate che agivano in congiunto. Evo si è salvato solo grazie alla protezione delle popolazioni del Chapare, che hanno impedito ai militari di entrare e lo hanno fisicamente caricato nell'aereo che poi lo ha portato in salvo in Messico. Altrimenti sarebbe stato ucciso. Nelle stesse ore in cui si scatenava la repressione, con massacri (Senkata, Sacaba, El Alto…), assassinii (l'ultimo quello di pochi giorni fa del leader "minero" Orlando Gutiérrez), con arresti arbitrari (più di 1.000), persecuzioni, esilio. Evo avrebbe potuto chiamare il popolo alla rivolta, mobilitare operai, contadini, minatori e i tanti sostenitori sui quali il Mas poteva e può contare. Ma sarebbe stata una guerra, una strage. Quella di Evo Morales e del Mas è stata la scelta responsabile di un gruppo dirigente che ha considerato innanzitutto la vita della loro gente prima dei propri destini personali.

Ma focalizzarci sulle dinamiche degli eventi rischia di non farci comprendere quali sono le vere ragioni di un golpe pianificato e realizzato dagli Stati Uniti e dalle grandi transnazionali: impadronirsi delle grandi ricchezze della Bolivia e cancellare una esperienza di governo originale, antiliberista e inclusiva. Evo Morales e il Mas hanno approvato una Costituzione che definisce la Bolivia come "Stato Plurinazionale" che riconosce le 36 nazionalità indigene originarie e le tante espressioni del meraviglioso pluriverso umano e culturale boliviano. Con la Costituzione approvata nel 2009, viene introdotto Montesquieu e cancellata la prerogativa di religione di Stato alla religione cattolica, facendo entrare anche nell'ordinamento istituzionale e costituzionale boliviano la divisione dei poteri. Come in qualsiasi democrazia europea e liberaldemocratica.

Ma non in tutti i continenti valgono gli stessi principi, in Bolivia una democrazia che si definisce Stato laico è considerata un affronto e un'eresia. Furono nazionalizzate le imprese più importanti. Il 1° maggio 2006 Morales decretò la nazionalizzazione definitiva di tutte le risorse idrocarburifere. Le imprese che stavano sfruttando le risorse potevano solo partecipare in società miste nelle quali era lo Stato boliviano a detenere la maggioranza, a incaricarsi della commercializzazione, della determinazione delle condizioni, dei volumi e del prezzo. Con questa scelta allo Stato boliviano resta l'82% degli introiti e alle industrie straniere il 18%. Analoga legislazione fu emessa sulla distribuzione delle terre con l'attribuzione di titoli di proprietà di terre statali a *campesinos* poveri, in particolare indigeni. Seguì la nazionalizzazione del latifondo e la redistribuzione ai contadini che fino ad allora erano vissuti in condizioni di estrema povertà. Poi è arrivata la nazionalizzazione della principale società telefonica, Entel, della industria cementiera Fancesa, delle miniere di Huanuni e Colquiri, del servizio di produzione e distribuzione dell'energia elettrica. Intollerabile per le transnazionali che fino ad allora avevano gestito il Paese e le sue risorse in forma monopolistica.

Ma l'affronto peggiore arriva nel 2009, quando in Costituzione viene affermato che "tutte le risorse naturali della Bolivia appartengono al popolo boliviano". Compreso il litio.

Con le nazionalizzazioni i governi del Mas avevano convertito la Bolivia nel principale attore nel mercato del litio, un minerale che oggi ha un valore strategico, tale da cambiare la geopolitica globale. Nel Salar di Uyuni si concentrano le maggiori riserve del mondo. "Il metallo del futuro", "l'oro bianco", è indispensabile per la produzione di batterie, apparati elettronici e auto elettriche.

E allora perchè stupirsi per il coinvolgimento nel golpe in Bolivia di un personaggio come Elon Musk, magnate sudafricano/statunitense proprietario di Tesla, maggior produttore di auto elettriche al mondo. A chi gli contestava il coinvolgimento nel golpe per il litio, pubblicamente ha risposto: «Noi rovesciamo chiunque vogliamo. Fatevene una ragione». Il coinvolgimento delle transnazionali in colpi di Stato non è una novità, ma una così sfacciata arroganza nel vantarsi di tali azioni è il segno dei tempi. È la coerente criminalità di potentati post-democratici involuti in neoliberismo-feudale la cui azione di conquista non si esercita più nel rispetto delle leggi ma attraverso l'esclusivo esercizio della forza. La Bolivia si è opposta a tutto ciò, e ha vinto. ◘

Orlando Gutierrez

UN Plebiscito

di *Ferdinando M. Rojas*

Cile, Il 78,3% dei cittadini al referendum ha votato "apruebo", il 21,7% "rechazo". La Costituzione della dittatura è stata cancellata. Non dai partiti, ma dai cittadini, dai giovani, dai movimenti sociali, indigeni, femministi raggruppati nel Movimiento Ciudadano de Independientes Por la Dignidad del Chile e nell'Assemblea Costituyente Ciudadana. È stata la vittoria di giovani e movimenti che da un anno manifestano per chiedere la cancellazione definitiva degli effetti, delle leggi e della Costituzione della dittatura di Pinochet, una delle più criminali della storia continentale. Si sono mobilitati contro il modello economico neoliberista cileno portato avanti da tutti i governi che si sono succeduti, di destra e di sinistra.

Si sono mobilitati contro il governo pinochetista di Sebastian Pinera, pagando un prezzo altissimo in termini di morti, feriti, arrestati, torturati, accecati con pallottole di gomma a bossolo metallico da un esercito fascista che è tornato violento nelle piazze e che è sempre rimasto, nei vertici, nei metodi, nelle finalità e nei privilegi, lo stesso della dittatura. Con questo modello neoliberista, che al di là dei dati macroeconomici fa del Cile uno dei paesi più diseguali e ingiusti del continente, il Partito socialista e i governi Lagos e Bachelet si sono compromessi, lo hanno assunto, avendo come finalità quella di gestirlo non di cambiarlo. I movimenti di oggi che hanno imposto il referendum vogliono invece cambiarlo, radicalmente e per sempre, e sono partiti dall'impianto più oppressivo e fascista: la Costituzione del 1980 imposta a uso e consumo di Pinochet, della dittatura e del blocco sociale che l'ha espressa e sostenuta. Una mobilitazione, quella dei movimenti, partita un anno fa dalla capitale ma che oggi registra una presenza vivace e organizzata su tutto il territorio cileno, da Arica a Punta Arenas. Le rivolte prima e il plebiscito poi, con un risultato che manda un segnale inequivoco, evidenziano da una parte la crisi di legittimità di un modello sociale neoliberista interamente dominato dal mercato e dall'altra la crisi di una classe dirigente partitocratica di destra e di sinistra che ha governato il Cile negli ultimi 30 anni e che ha trovato un comune denominatore nella accettazione del modello neoliberista e nell'accordo tra partiti, gruppi finanziari e transnazionali.

Il Partito Socialista di Lagos e Bachelet è qualcosa di molto diverso dal punto di vista etico, politico e programmatico dal Partito Socialista di Allende. Che le nazionalizzazioni le aveva avviate e che per questo è stato ucciso. La delegittimazione dei partiti è stata solare con il voto sul secondo quesito, quello sulla scelta dell'organismo incaricato di redigere la nuova Costituzione. Una composta dal 50% di eletti e per l'altra metà da parlamentari attualmente in carica. La seconda interamente composta da eletti dai cittadini con elezioni da tenere il 4 aprile dell'anno prossimo. Ha vinto questa seconda con un responso ancora più plebiscitario, 79% contro il 21%. I movimenti sono consapevoli che l'accordo siglato il 15 novembre tra tutti i partiti, di governo e di opposizione, è il tentativo di mantenere lo status quo e di controllare il processo costituente. Ma con una vittoria dei movimenti così ampia e un risultato così evidente l'obbiettivo perseguito dai partiti non sarà così scontato. I movimenti si stanno preparando, con la costituzione di assemblee costituenti a tutti i livelli territoriali, in tutte le città e nei quartieri, per superare la rappresentanza e la mediazione dei partiti e per eleggere propri rappresentanti all'assemblea costituente. Con un obbiettivo che non è solo quello di approvare una nuova *Magna Charta,* ma anche di affermare rivendicazioni più profonde : forme di democrazia diretta, il carattere plurinazionale dello Stato, il controllo da parte dei popoli originari delle risorse naturali, l'uguaglianza di genere, la gestione statale dei servizi sanitari, educativi, pensionistici, una educazione gratuita e per tutti, il riconoscimento delle ricchezze del Paese, a partire dall'acqua, come beni comuni di tutti i cileni, un nuovo sistema di diritti del lavoro e di welfare che parta dai bisogni dei cittadini e non dai profitti dei privati e delle multinazionali. La battaglia "por el cambio" in Cile, con la vittoria al referendum, è appena cominciata. ◘

La morte censurata

di *Mauro Armanino*

Nell'Occidente, una volta supposto 'cristiano', abbiamo censurato la morte. Arriva come un impiccio, un accidente di percorso, una colpevolezza non contemplata dal programma, un errore di calcolo. E allora si muore di nascosto e né le campane né le veglie funebri nelle case trovano lo spazio di un tempo, quando la morte era un fatto sociale, come la vita.

Si muore all'ospedale, spesso nell'isolamento e l'obitorio degli ospedali di ultima generazione è quasi invisibile, come uno sgorbio operato sulle strutture architettoniche di ultima generazione. Si muore come si è vissuto, clandestinamente e in corrispondenza con le ideologie dominanti, basate sul consumo e l'effimero della pubblicità. La morte torna a farsi viva sugli schermi televisivi o delle reti sociali quando è spettacolo. Guerre, assalti, attentati, fatti diversi o bollettini medici nei quali la morte è pura statistica per decidere le prossime misure di contenimento dei contagi legati alle epidemie che assediano la civiltà. I cortei funebri, la precarietà della vita e i cimiteri con i loro simboli cercavano comunque di dare un senso all'ultimo tratto e transito della vita. Unico, personale e decisivo, nel quale la solitudine della propria morte, inevitabile, mette a nudo la fragilità che era rimasta nascosta, come in agguato, durante tutta la vita. In fondo la morte è il grande momento di verità della vita.

Nel Niger la malaria, ossia il paludismo, ha ucciso, secondo le statistiche, probabilmente politicamente lontane dalla realtà, circa 2.500 persone dal primo gennaio al 7 ottobre di quest'anno. Un aumento del 30 per cento rispetto all'anno scorso dove le persone che hanno perso la vita sono state 1.930. Ciò significa che questa malattia ha ucciso 35 volte di più della quotata e commentata Covid 19. Tutta una questione di notorietà e di messa in scena perché morire di meningite, malaria, diarrea, parto e fame sono molto meno importanti che morire di Coronavirus, se a morire sono soprattutto gli occidentali.

Qui da noi vita e morte nascono assieme ed è solo per la buona volontà degli antenati e di altri intermediari di Dio, che si mettono d'accordo ogni giorno sul da farsi. Sappiamo della naturale fragilità della vita, sabbia e soffio e vento e viaggio nella quotidiana provvisorietà dell'essere nel mondo. Tutto qui, in genere, si prepara all'ultimo momento perché c'è qualcosa che può accadere all'improvviso. Una visita, una malattia inattesa, un ritorno insperato, la corrente elettrica che sparisce, il taxi che non arriva e l'appuntamento dimenticato per inavvertenza.

La vita è fragile, precaria, effimera, sfuggevole, distratta, affacendata nella ricerca del cibo, della salute e del lavoro anch'esso giornaliero. Da noi si sa ancora morire senza vergogna.

C'è stato il coprifuoco, il divieto delle preghiere in comune, l'obbligo delle maschere al coperto e all'aperto, il blocco delle frontiere aeree e terrestri, corsi di perfezionamento nella gestione dell'epidemia, fondi per aiutare l'economia e proposte per annullare il debito.

Nulla di tutto questo è stato seriamente seguito per più di qualche giorno, per mancanza di fede nella malattia, noncuranza, impreparazione e soprattutto perché, come la gente diceva, non abbiamo mai visto la famosa Covid passeggiare sulle strade. Talmente vero che la malattia in questione, vistasi messa in disparte e delusa da questa mancanza di considerazione, ha pensato di ritirasi in buon ordine malgrado gli appelli a restare per avere altri fondi Covid da gestire.

In cambio ci sono state le inondazioni, gli attacchi terroristici, le carestie e le prossime elezioni presidenziali Usa ad accapparrare le prime pagine dei giornali che nessuno legge. Ciò che si evince da tutto ciò è che nel Sahel sappiamo morire con dignità perché non abbiamo paura di vivere la vita come gratuita e inestimabile occasione per camminare assieme. La perdita dei legami sociali è il vero dramma dell'Occidente e della parte del mondo che cerca di imitarlo nella sua perdizione. Solo questo fattore rende sia la vita che la morte entrambi inesplicabili. Vivere significa convivere e solo perché siamo assieme possiamo attraversare la vita traghettando la morte come un passeggero tra gli altri. «Nessuno libera nessuno, ci si libera assieme e in comunione», insegnava Paulo Freire. ◘

SUL FILO DEL RASOIO

Una giornata al cardiopalma, i il giorno dopo l'*Election Day*. Un finale sul filo del rasoio. Ore e ore nella notte dopo gli exit poll seguiti alla chiusura delle urne e poi in mattinata le montagne russe dei numeri in sette stati "campi di battaglia", dati che aprivano e poi chiudevano la speranza d'una vittoria, anche se di misura, di Joe Biden. In serata l'incubo di un Trump vittorioso si stemperava fino quasi a svanire grazie alle cifre incoraggianti regalate da un grappolo di contee in blu di stati cruciali in bilico, sempre più oscillanti verso il candidato democratico. Biden ha probabilmente già un piede nella Casa Bianca. E il suo avversario è deciso in ogni modo a sbarrargli il passo. L'ha minacciato con improntitudine in un discorso dalla Casa Bianca trasformata in quartier generale della sua campagna in cui s'autoincoronava vincitore, lanciando avvertimenti contro chi lo metteva in dubbio non fermando, secondo la sua assurda richiesta, il completamento della conta dei voti espressi per posta e in anticipo. E poi con altri cupi tweet bellicosi.

Così, dopo un traumatico *day after,* sembrano ora profilarsi altre giornate di duro conflitto, sullo sfondo di un tentativo estremo da parte di Donald Trump di asserragliarsi nella Casa bianca, timoroso per la sua stessa sorte una volta uscito dallo studio ovale e ansioso, in caso di sconfitta inconfutabile, di ottenere una qualche garanzia quando sarà esaurito il mandato con la relativa immunità. La magistratura di New York non sarà tenera con il cittadino Donald Trump e con i suoi familiari, per le loro disinvolte operazioni finanziarie e relativi reati fiscali.

Il primo passo dell'offensiva sarà la contestazione dei risultati a lui sfavorevoli negli stati ancora in gioco, per poi arrivare alla via giudiziaria, fino alla Corte Suprema, com'egli stesso ha messo in chiaro. Il primo segnale in questa direzione è l'annunciato ricorso per il riconteggio dei voti in Wisconsin.

Eppure la giornata elettorale s'era svolta in modo ordinato, con lunghe file ai seggi, dopo che oltre cento milioni di elettori avevano usufruito del diritto di votare per posta o di deporre anticipatamente la scheda in appositi seggi e contenitori. Un'affluenza, nel complesso, senza precedenti: 66,9 per cento degli aventi diritto al voto. Bisogna risalire al 1900 per avere una partecipazione più alta. Un'affluenza che, secondo calcoli da affinare, ha consentito a Trump di aumentare di oltre tre milioni di voti il suo bottino elettorale rispetto a quattro anni fa e a Biden di incrementare di quasi due milioni e mezzo di voti il suo risultato rispetto a quello di Hillary Clinton. Ancora una volta il sistema elettorale ha messo in mostra tutta la sua assurda iniquità nel contrasto clamoroso tra voto popolare e voto dei collegi.

Tanta partecipazione all'*Election Day* stride evidentemente con l'aspettativa di un'epidemia che avrebbe scoraggiato l'affluenza il 3 novembre, tanto più che enorme era stato il ricorso al voto postale e a quello anticipato. E questa inattesa mobilitazione dell'ultima ora, sul lato della destra, ha spiazzato gli osservatori e gli stessi protagonisti, in particolare nel campo democratico, provocando il trauma di una giornata che comunque decreta la sopravvivenza di Trump sulla scena come protagonista. Se non riuscirà a restare alla guida del paese, la sua sconfitta, come s'è configurata, di un pelo, gli consente di conservare una forza politica considerevole, che potrà continuare a usare come leader del suo movement – che

è anche armato, non va dimenticato -, come capo vero del Grand Old Party, e, non ultimo, per negoziare la sua uscita indenne dalla Casa Bianca.
In tanti non avevano messo in conto la resilienza di Trump. In tanti avevano fatto pronostici ottimistici per i democratici basandosi fondamentalmente su due punti che, entrambi, si sono rivelati fragili. Il primo: i sondaggi, da tempo considerati insidiosamente fuorvianti, ma questa volta ritenuti più affidabili perché continuativamente, da tempo, univoci a favore di Biden e grande distacco rispetto al rivale. Il secondo punto: Covid. L'idea secondo cui la gestione disastrosa da parte della Casa bianca della pandemia, con un picco molto alto proprio nei giorni del voto, sarebbe stata il colpo finale alle aspirazioni di rielezione di Trump, prende corpo nel suo contrario nel voto reale. Da marzo, dall'inizio della pandemia, la cifra dei casi sta ora raggiungendo i dieci milioni, con 230.000 morti. Milioni di americani hanno perso il lavoro, milioni chiedono il sussidio.
Il Presidente avrebbe pagato un prezzo molto alto? Certo, glie l'hanno fatto pagare molti tra coloro che comunque non l'avrebbero votato e caso mai non avrebbero neppure votato per Biden o avrebbero esitato a farlo. In molti altri, però, nella sua base e non solo, si sono invece mobilitati vedendo in lui l'eroe che risorge dal virus, si rialza e si batte con giri forsennati con comizi in tutt'America, ridicolizzando chi teme il Covid, come il suo avversario, e dando voce a chi si sente messo in crisi non dalla sua gestione del virus ma da chi chiede che Covid sia diligentemente controllato.
Il negazionismo non è un movimento marginale. La narrazione di un paese che non deve fermarsi, con un'economia che deve avere la meglio su un virus sopravvalutato e "manovrato" da Cina e forze oscure ha avuto un successo che va contro il buon senso, il senso comune. Lo scorcio finale della campagna elettorale, con un Trump che ha rovesciato il messaggio del senso comune, appunto, sintonizzandosi con l'America vasta della negazione, andrà lungamente, profondamente, studiato, per capire come gioca quella che si usa definire la "pancia" ma che è più appropriato definire interessi, forse malamente, assurdamente, investiti, ma che come tali vanno visti, se si vuole (anche fuori dell'America) cercare di intercettarli e ricondurli nell'alveo della razionalità e del progresso. ◘

l'articolo e l'immagine sono tratti dal blog Ytali.
L'articolo è firmato da Guido Moltedo

Cultura: I due volumi di Antonio Scurati dedicati a Mussolini

QUANDO C'ERA LUI

I primi due volumi dell'opera progettata da Antonio Scurati narrano la storia del fascismo dal 1919 al 1932. Si tratta di un «romanzo documentario», in cui fatti e personaggi sono ricostruiti con sensibilità narrativa. Negli anni 1919/1925 (I vol.), raccontati con passione e abilità romanzesca, l'inconcludenza degli attori politici in campo determina la vittoria del movimento fascista, che risponde con violenza, con abilità e determinazione allo sfascio del Paese e all'inettitudine della classe dirigente.
Il «figlio del secolo» è presentato come il politico abile che mette a frutto la violenza perpetrata dai fascisti nelle campagne e nelle città dell'Emilia Romagna, come l'organizzatore e il supervisore dei gruppi armati che, con il sostegno di significativi apparati dello Stato (dalle prefetture ai comandi della polizia e dei carabinieri), seminano morte e distruzione nelle campagne, nei paesi e nelle città della Padania. Ripercorrendo la ricostruzione narrativa che parla del 1921 e del 1922, incontriamo alcuni eventi, carichi di significato politico e di insegnamento storico. A cominciare dall'adunata delle «squadre della giovinezza» in Piazza San Petronio a Bologna il 3 aprile 1921, in concomitanza con l'annuncio dello sciogli-

mento dell'amministrazione socialista da parte del Prefetto del capoluogo emiliano. Mussolini chiarisce ai suoi guerrieri perché è necessario «procedere in avanti preceduti da una colonna di fuoco», preso atto che l'adunata bolognese «celebra un anno di battaglie fasciste», consapevole che «per ficcare le nostre idee nei cervelli refrattari dovevamo piantarle a suon di randellate».

Nel corso del 1921 viene definita la strategia. Il 1922 è l' anno delle manifestazioni e delle violenze fasciste: apre l'annata, a Prato, il funerale di Federico Guglielmo Floris, che «provava gusto a sferzare sulla faccia gli operai dei lanifici»; segue la crisi politica con la caduta del Governo Bonomi e la nascita del Governo Facta, "ombra" di Giovanni Giolitti, mentre Mussolini «si dedica più del solito alla vita mondana e sociale», forte dei finanziamenti ai fasci da parte degli industriali e degli agrari. Il re Vittorio Emanuele III, dopo la marcia su Roma, si illude di usare i fascisti contro i socialisti, dando luogo a un governo di coalizione, formato da fascisti, liberali, nazionalisti e cattolici liberali, all'ordine di Benito Mussolini.

I primi due anni del Governo Mussolini (1923-24) svelarono – se ce n'era bisogno – il volto autoritario e violento del potere fascista e registrarono l'assassinio di don Giovanni Minzoni, il rapimento e l'uccisione di Giacomo Matteotti, l'arresto e il carcere di Turi per Antonio Gramsci, l'esilio di don Sturzo, la bastonatura a morte di Piero Gobetti, l'istituzione del Tribunale speciale, la realizzazione dello Stato di polizia, l'attuazione dell'Ordinamento Corporativo.

Il 3 gennaio 1925, nell'aula di Montecitorio, Benito Mussolini dimostra – con le parole e con i fatti – che nessuno avrebbe potuto fermare «il figlio del secolo». Come al solito, egli «porta la sua croce imbevuta del sangue degli altri», "i miserabili derelitti" della marcia su Roma, fino al delitto squadrista del 10 giugno 1924. Di fronte ai «calunniatori della vita, del mondo, della storia» assume su di sé la responsabilità politica, morale, storica di tutto quanto è avvenuto e dichiara: «Se il fascismo è stato un'associazione a delinquere, io sono il capo di questa associazione a delinquere».

Il secondo volume è dedicato alla costruzione del regime, all'organizzazione del consenso, alla definizione dell'immagine dell'Italia fascista, all'edificazione del mito del Capo, vincitore in Italia e nelle colonie africane. Scurati conferma il metodo adottato nell'opera edita nel 2018: utilizza la documentazione per ricostruire ambienti, comportamenti, decisioni, figure, scontri politici, violenze perpetrate, successi, conquiste, al fine di produrre una narrazione storica travestita da romanzo. Il racconto parte dal consolidamento della vittoria di Mussolini, che si libera sia degli "sbandati dell'Aventino" sia dei capipopolo più violenti e inaffidabili.

Le schede, intestate a personaggi del potere fascista e, talvolta, ad eventi storici, illustrano le questioni di politica interna, occupata significativamente dalle vicende del Partito fascista, e le iniziative in politica estera, dominata negli anni Venti e Trenta dalla questione coloniale. La fascistizzazione del Paese, eliminata ogni forma di opposizione, procede attraverso la liquidazione del sistema liberale e l'edificazione del regime. Il capolavoro viene realizzato nel 1929 (11 febbraio) con la firma dei Patti Lateranensi: la Chiesa cattolica diventa uno dei pilastri del regime; la religione cattolica assurge a religione di Stato. Per Papa Pio XI, Mussolini è "l'uomo della Provvidenza".

Le schede documentano gli eventi fondamentali in otto anni di storia italiana: dal 1925 al 1932, anni in cui si costruisce il fascismo e si sviluppa una politica coloniale in Tripolitania e in Cirenaica fatta di atrocità e di morte: «le parole sono altisonanti, tronfie, terribili e le cose, invece, squallide, grame e comunque terribili». Si pratica il ricorso ai campi di concentramento, alle bombe a iprite, alla deportazione e alle esecuzioni di massa.

Scurati illustra magistralmente il fascismo come regime dell'ipocrisia, dei veleni, delle falsità, delle maldicenze, delle faide locali che fanno vittime, nel periodo preso in esame, anche tra i personaggi di primo piano.

Siamo agli inizi degli anni Trenta, quando gli industriali «prendono la tessera pur di salvare il capitale, i grandi burocrati si rendono complici pur di subordinare il Partito alla Stato e lo Stato ai loro privilegi castali, la Magistratura si asservisce per quieto vivere». In occasione dell'imposizione del giuramento di fedeltà al fascismo, su 1300 professori universitari, soltanto 13 docenti «trovano il coraggio di rifiutarsi»! ◘ *(M.M.)*

Cultura: Intervista ad Antonio Scurati: la mia risposta al fascismo

"M" CONOSCERE IL PASSATO

di *Daniela Mariotti*

All'autore di questi due corposi e coinvolgenti testi, abbiamo rivolto alcune domande. In particolare con l'intento di stabilire un dialogo fra questo pezzo di Storia così "pesante" con l'attualità.

Sappiamo che conoscere il passato è una grande opportunità per comprendere e per riflettere sul presente. Alla luce dei dati che emergono anche dai suoi romanzi su Mussolini, possiamo dire che il populismo che affligge le democrazie moderne (non solo quindi quelle cosiddette illiberali) è una evoluzione del fascismo….?

«Non parlerei di "evoluzione" perché, di fatto, non esiste una linea di discendenza diretta, o un'azione causa-effetto, tra fascismo storico e nuovi populismi. Non vi è dubbio, però, che moltissimi lettori di *M* abbiano spontaneamente applicato la conoscenza storica cui hanno avuto accesso grazie alla forma romanzo adottata dal mio libro per utilizzarla come una sorta di mappa cognitiva volta alla decifrazione dell'incerto presente. E io credo che questa operazione sia giustificata dalle forti somiglianze tra la tipologia di leader inventata da Mussolini, grazie alla sua precoce intuizione di ciò che sarebbe divenuta la politica nell'era delle masse, e gli attuali leader cosiddetti populisti (anche e soprattutto quelli che non hanno nessun legame diretto o richiamo al fascismo storico)».

Come ci si può liberare da questa pesante "eredità" del '900 (l'utilizzo della propaganda, la spettacolarizzazione del corpo...), un compito che forse non può essere solo della sinistra e dell'antifascismo… in senso strettamente politico, s'intende.

«Come ci si possa liberare di questa che lei definisce una "pesante eredità" proprio non saprei, anche perché non sono affatto sicuro che si tratti di un'eredità. È, piuttosto, una novità di tempi nuovi che, però, entra in una sinistra e istruttiva risonanza – a volte addirittura una agghiacciante simmetria – con ciò che accadde nei tempi andati. Un romanziere è, per vocazione, un alfiere della conoscenza – di quella peculiare forma di verità e sapere dispensate dalla letteratura. Non posso che confidare nella capacità democratica e trasversale, propria del romanzo, di offrirsi ai lettori, a tutti i lettori, come palestra morale per sperimentare dilemmi, sentimenti, convinzioni che furono propri di un'umanità lontana e straniera. Certo, questo non basta. E certamente oggi non ha alcun senso che la bandiera della lotta contro le idee, le persone e i movimenti che provocano una degenerazione della democrazia sia portata soltanto dall'antifascismo militante di sinistra. Il campo si è aperto, l'orizzonte del problema si è ampliato, il pericolo è vasto. Alla lotta può e deve partecipare ogni sincero democratico».

È stato detto da più parti che oggi c'è un clima sociale e culturale che ci riporta in qualche modo agli anni che precedettero l'ascesa del fascismo. Che cosa ha determinato e poi aggravato questo clima che sembra essere entrato in una spirale di cui non si vede la fine, per ora?

«L'analogia è lecita. Oggi come allora, molti leader politici hanno intuito ciò che Mussolini intuì per primo: esiste una passione politica più potente della speranza e questa è la paura. Si punta, perciò, l'intera posta politica su passioni tristi: paura, rancore, risentimento, senso di minaccia, senso di tradimento, senso di declassamento, delusione, sconforto etc. etc. Le cause, come sempre, sono numerose e sfuggenti. Di certo, questo brutale immalinconirsi della politica occidentale degli ultimi decenni segue una fase di declino economico, geopolitico, culturale dell'occidente europeo e americano, cui la politica della paura dà voce in maniera inconsapevole e confusa, producendo, però, effetti circolari (nel senso del circolo vizioso)».

Sembra che la Memoria dell'antifascismo oggi non sia più efficace come antidoto alla difesa della democrazia. I giovani hanno altri problemi nel momento attuale. Forse bisogna declinare la Memoria con la Contemporaneità? Trovare radici comuni fra passato e presente, per coinvolgere le nuove generazioni?

«La mia personale risposta a questi interrogativi è *M*». ◘

L'ottuso borghese

Altro big della commedia all'italiana è Ugo Tognazzi. Tanti suoi personaggi sono generalmente individui di origine settentrionale, talvolta prodotti tipici del "boom economico" della seconda metà del secolo scorso, fedeli a tutti i principi borghesi ritenuti eterni e immutabili, usi a rivendicare una vita fatta di duro lavoro e di sacrifici che li hanno portati al punto in cui sono arrivati e dunque pieni di pregiudizi di fronte agli "sfaticati meridionali". Sono tipi "educati", che mai si esprimono in modo sguaiato, ma poco perspicaci, privi di senso dell'umorismo, talvolta grotteschi.

Vediamo a questo punto alcune delle sue interpretazioni tra le più significative. Il primo film di rilievo è la pungente satira ***Il federale*** (1961) di Luciano Salce, dove Tognazzi impersona uno zelante quanto fanatico e intellettualmente limitato aspirante federale, Primo Arcovazzi, che arriva al momento più patetico allorché imperterrito continua per la strada, non accorgendosi del cambiamento dei tempi dovuto alla caduta del fascismo e rischiando di morire per principi insensati. Verrà tratto in salvo, per ironia della sorte, da un professore antifascista.

Sempre in un film di Salce ***La voglia matta*** (1961) interpreta un quarantenne che affascinato da una giovanissima Catherine Spaak non teme il ridicolo volendo entrare in competizione fisica con dei coetanei della ragazza. In ***La marcia su Roma*** (1962) di Dino Risi (insieme a Gassman) è un bifolco di buon senso che, partecipando insieme a squadristi in camicia nera alla famosa marcia su Roma, si rende pian piano conto del volto violento e becero del fascismo. Ne ***I mostri*** (1963) di Risi, interpreta una galleria di personaggi degli anni sessanta al limite del mostruoso: il padre che educa il figlioletto a essere furbo cioè ad essere disonesto, un carabiniere che si fa fotografare per pura vanità vicino a un delinquente, un uomo che vilmente inganna l'amico seducendo sua moglie, il fratello di una squillo assassinata che specula sul diario della poveretta con la stampa interessata al suo acquisto, un onorevole che non riceve un onesto generale in possesso di importanti documenti atti a smascherare dei politici disonesti, un vigile urbano che gode sadicamente nel fare contravvenzioni "a tradimento", un pugile malconcio che convince un altro pugile conciato peggio di lui a tornare sul ring dove si farà massacrare ancora di botte.

Con Marco Ferreri interpreta personaggi ripugnanti: in ***Una storia moderna***: ***l'ape regina*** (1963), film feroce contro il matrimonio borghese, è un individuo che viene ossessivamente stimolato dalla moglie ad avere un figlio salvo esser messo da parte una volta raggiunto lo scopo; in ***La donna scimmia*** (1963) è un uomo privo di scrupoli che vive di espedienti e che non esita a sposare per far esibire in pubblico come animale raro una poco intelligente donna pelosa. Nel film a episodi di registi vari ***Controsesso*** (1964) interpreta un professore guardone che mette a dura prova la pazienza di alcune sue allieve.

In ***La vita agra*** (1963) di Carlo Lizzani è un intellettuale "rivoluzionario" alquanto velleitario che si reca in una metropoli per compiere un attentato salvo poi integrarsi egregiamente nella società del benessere. In ***Una questione d'onore*** (1966) di Luigi Zampa è un personaggio del sud pieno di pregiudizi che si convince ad uccidere la moglie (fra l'altro innocente) al fine di "vendicare l'onore". Ne ***Il fischio al naso*** (1967), di cui è anche regista, tratto da un racconto di Dino Buzzati, è l'industriale che, ricoverato in una clinica di lusso per un insignificante fastidio al naso, finirà per restare prigioniero degli ingranaggi dei servizi sanitari. In ***Porcile*** (1969), una satira grottesca di Pier Paolo Pasolini impersona un bieco possidente in un mondo che è in fin dei conti un "porcile". In ***Venga a prendere il caffè da noi*** (1970) di Alberto Lattuada è il funzionario arrivista che si installa nella casa di tre zitelle benestanti al fine di sfruttarle sia sessualmente che economicamente.

Comunque nelle sue interpretazioni ci sono anche personaggi positivi come per esempio ne ***Il commissario Pepe*** (1969) di Ettore Scola dove impersona il commissario che conducendo delle indagini arriva a scoprire le nefandezze dei potenti, oppure ***In nome del popolo italiano*** (1971) di Dino Risi dove impersona un giudice che scava fra le miserie dell'Italia del tempo per arrivare al "marcio di una società irrimediabilmente corrotta". Interpreta infine anche la trilogia di ***Amici miei*** (1975, 1982, 1985; i primi due diretti da Monicelli, il terzo da Nanni Loy) e de ***Il vizietto*** (1978, 1980, 1985; i primi due di Edouard Molinaro e il terzo di Georges Lautner). ◘

Bologna: il Polittico Griffoni torna a casa

di *Maria Sensi*

Grande evento a Bologna, in Palazzo Fava (via Manzoni 2, fino al 10 gennaio prossimo, con ingressi contingentati e prenotazioni via telefono, email e *on line*, da martedì a domenica ore 9.30 - 20): è esposto il Polittico Griffoni, a 500 anni dalla sua realizzazione e 300 dalla sua dispersione.

Le tavole del polittico - costituenti la maestosa pala d'altare realizzata tra il 1470 e il 1472 per l'omonima cappella nella Basilica di San Petronio - furono eseguite dai ferraresi Francesco del Cossa ed Ercole de' Roberti: lo straordinario sodalizio artistico tra i due iniziò proprio con questo progetto bolognese.

L'esposizione si compone di due sezioni. Il piano nobile ospita "Il Polittico Griffoni rinasce a Bologna", con le tavole originali oggi superstiti, provenienti da nove musei internazionali, assieme alla ricostruzione del polittico, una vera e propria "rimaterializzione" attraverso lo sviluppo di tecniche di registrazione ad alta risoluzione e ricostruzione in 3D.

Le istituzioni proprietarie delle singole tavole sono la National Gallery di Londra, la Pinacoteca di Brera di Milano, il Louvre di Parigi, la National Gallery of Art di Washington, la Collezione Cagnola di Gazzada (Va), i Musei Vaticani, la Pinacoteca Nazionale di Ferrara, il Museum Boijmans Van Beuningen di Rotterdam, la Collezione Cini di Venezia.

Il secondo piano accoglie "La Materialità dell'Aura: Nuove Tecnologie per la Tutela". Attraverso video, immagini e dimostrazioni con gli strumenti di scannerizzazione 3D viene mostrata l'importanza delle tecnologie digitali nella tutela, registrazione e condivisione del patrimonio culturale, proprio a partire dal lavoro svolto sulle tavole originali di questo polittico.

La mostra si avvale di un doppio catalogo, che comprende pure un'interessante raccolta di saggi incentrata su una varietà di temi che vanno dall'applicazione delle nuove tecnologie alla conservazione più tradizionale del patrimonio culturale.

L'eccezionale opera di ricostituzione ha anche il merito di ridefinire la centralità di Bologna nel panorama rinascimentale italiano. Francesco del Cossa si trovava da poco in città quando ricevette da Floriano Griffoni (conosciuto nel corso di un precedente soggiorno bolognese) la commissione di una pala d'altare per la propria cappella nella basilica di San Petronio. Il soggetto venne probabilmente scelto in accordo con i Domenicani, essendo stato Vincenzo Ferrer canonizzato da poco (1455) ed essendo l'Ordine impegnato in una forte opera di diffusione del culto. L'opera vide la collaborazione di un altro maestro ferrarese, il giovane e promettente Ercole de' Roberti.

Il polittico rimase nella cappella fino al 1725-1730 quando, passato alla famiglia Aldrovandi e poi Cospi, venne smembrato dal cardinale Pompeo Aldrovandi e immesso nel mercato antiquario in lotti separati: da allora i pannelli si dispersero. La grande macchina d'altare venne ricostruita virtualmente da Roberto Longhi nel 1935, nel fondamentale saggio *Officina ferrarese*. ◘

Il Preside

A cura di Matteo Martelli

Marco Lodoli da molti anni insegna in una scuola romana, luogo di lavoro, ma anche di ispirazione. Scrittore di romanzi e di racconti, è un intellettuale che osserva criticamente la società, la scuola e i ragazzi ai quali ogni giorno dedica il suo tempo, la sua passione per l'educazione e la cultura. Gli rivolgiamo alcune domande.

Alcuni anni fa, nel 2007, lei è venuto a Sansepolcro a parlare della crisi dell'educazione. In quella occasione descrisse le contraddizioni che laceravano la sua generazione, la sottocultura delle classi disagiate. Oggi, come è cambiata la scuola e l'educazione, e come si può raccontare il mondo dei divertimenti, degli spassi, delle trasgressioni, certamente seduttivo e immediato, ma sostanzialmente falso: in sostanza "una truffa"?

«La scuola è certamente cambiata in questi ultimi dieci anni. Non c'è niente di male a trasformarsi, è nella natura di ogni organismo vivente. Ma la mia impressione è che si sia imposta una logica "produttiva" di stampo anglosassone, mirata alla creazione di individui funzionali a una società poco pensante e molto operativa. In qualche modo la riflessione critica è stata espulsa dall'universo giovanile, che mai come oggi si ritrova perfettamente in linea con i valori dominanti, cioè competitività feroce e poi stordimento festivo.

È la prima volta che vedo i miei studenti – simpatici, allegri, generosi come sempre – così poco interessati all'andamento della società, così contenti di mettersi in riga alla cassa per pagare qualsiasi prodotto gli venga imposto. Ormai hanno introiettato il principio della selezione naturale; uno su cento ce la fa e bisogna combattere da soli per raggiungere quel posto, e pazienza per tutti gli altri. Tutto questo ci è proposto come meritocrazia, che è una filosofia sociale pericolosissima, crea spaccature insanabili e genera miseria e marginalità dolorosa».

L'ultima sua pubblicazione, *Il Preside*, è una metafora della vita, interpretata da "un antieroe dei nostri tempi", apparentemente disturbato e un po' folle, ma capace di sostituirsi agli studenti nell'atto di occupare la scuola, inconsapevolmente testimone dell'insensatezza educativa dei nostri giorni e dell'urgenza di un capovolgimento radicale dell'impianto formativo dei ragazzi nell'era occupata da Internet e dai suoi sacerdoti. Ma, è così?

«Il preside prova a resistere all'assedio dell'assurdo, è un tema ricorrente nella letteratura del Novecento, la sensibilità contro l'impersonalità del mondo moderno. Ha sofferto, ha capito tante cose, è arrivato quasi per caso a fare il preside – ma in realtà, se si legge bene il libro, c'è una forza misteriosa che lo ha portato fino a lì, qualcosa che somiglia al destino o forse a qualcosa di ancora più grande, un incarico sacro. Vorrebbe che la scuola parlasse all'anima de suoi studenti, vorrebbe che riflettessero sul senso ultimo della vita, sulla morte, sulla pena, sulla compassione che deve unirci gli uni agli altri. La scuola rischia di essere all'avanguardia nel processo di spersonalizzazione, una sorta di macchina in cui entrano legni grezzi, ancora umidi, ed escono parti montabili di mobili Ikea. Lui donchisciottescamente avverte le ingiustizie, la follia del mondo, la sostituzione dell'intelligenza del cuore con le pure e semplici competenze.

Gli esseri umani non debbono "funzionare", debbono vivere pienamente la propria esistenza, e questo può accadere solo se ci sono ancora dei maestri capaci di spiegare quali sono le priorità, quali finestre aprire, dove indirizzare lo sguardo».

Il romanzo appena pubblicato conclude un ciclo di 12 romanzi iniziato nel 1999. Quale messaggio intende inviare ai suoi lettori dopo 30 anni di ricerca e di scrittura? Il radicale capovolgimento della scuola-istituzione, visto che viviamo in un mondo «ferocemente diviso tra pochi vincitori e milioni di vinti, tutti egualmente infelici?.

«Il romanzo chiude un ciclo iniziato trent'anni fa con *I fannulloni*. Sono dodici favole metropolitane, dodici parabole che hanno come protagonisti "i poveri", cioè persone che non hanno quasi niente, che non hanno compreso quasi niente, e che però tendono inconsapevolmente all'assoluto. Beati i poveri, beati gli ultimi. In loro c'è più spazio interiore per far sì che passi un'illuminazione improvvisa, una grazia che sveli il mistero delle cose.

Io non scrivo, io prego. Non mi sento quasi in nulla simile ai miei "colleghi" (parola odiosa): a me di scrivere romanzi non importa niente, non è la letteratura il mio obiettivo, se mai ce

ne fosse davvero uno: io ho solo avuto questo strumento dentro di me, non so nemmeno come c'è arrivato, e provo a usarlo per forzare la scatola nella quale siamo rinchiusi. Questi dodici romanzi sono dodici tappe verso un'illuminazione, verso una luce che renda meno scura la notte.
E questa illuminazione ho capito che somiglia alla leggerezza, alla quale non sono mai davvero approdato: e però così bisognerebbe essere, leggeri e innamorati, felici contro l'infelicità del mondo. E tutto questo è un contagio meraviglioso: per questo amo i maghi, i prestigiatori, gli acrobati, i camminatori solitari, i poeti».

***Il Preside* (eroe, pagliaccio, martire, idiota) è una testimonianza della crisi dell'educazione al tempo del Covid-19, scivolata lungo la traiettoria dell'insegnamento a distanza. Dal racconto emerge un'idea di scuola, come la vita ma migliore, che confligge con ogni impostazione istituzionale. Oggi a scuola si disimpara; da qui l'urgenza di una radicale rifondazione dell'organizzazione, delle modalità di trasmissione e dei contenuti da mettere al centro dell'attività formativa?**

«In realtà io scrivo che a scuola bisogna disimparare, cioè bisogna scrostare la mente e l'anima da tutte le sedimentazioni opache che la società contemporanea deposita. Questa è la vera svolta nell'esistenza: togliersi di dosso i pesi, le abitudini, le mode, i pensieri degli altri, le storie inutili, gli oggetti che pesano e rallentano il nostro cammino. È chiaro che la scuola deve preparare i ragazzi al lavoro (io insegno in un professionale), ma deve fare anche di più, deve aiutarli a prendere coscienza di ciò che sono, ognuno per quello che è, irripetibile e unico. E dunque si tratta di posare ciò che è inutile. E noi oggi viviamo immersi nel superfluo e nell'inutile e non vediamo più la bellezza e i rari bagliori di verità, che ogni tanto balenano all'orizzonte. Servono insegnanti bravi, è chiaro, ma che sappiano anche liberare gli studenti dalla mole di sciocchezze che ogni giorno frana loro addosso. Bisogna essere semplici, poveri nel senso evangelico, innamorati. Io ho avuto insegnanti che mi hanno spiegato cosa conta davvero nella vita, quali libri leggere, quali dischi ascoltare, dove ammirare capolavori che cambiano la direzione dello sguardo. Quando il mio professore di lettere mi consigliò *A love supreme* di John Coltrane e *I Fratelli Karamazov*, tutto è cambiato, la mia strada si è mossa e io ancora cammino». ◘

io scrivo che a scuola bisogna disimparare, cioè bisogna scrostare la mente e l'anima da tutte le sedimentazioni opache che la società contemporanea deposita

Portoferraio

L'ISOLA D'ELBA

di Benedetta Rossi

Per il mio 27simo compleanno ho ricevuto in regalo un weekend da trascorrere all'isola d'Elba, dove sport e natura si fondono perfettamente.
Partiti da Piombino, con una sola ora di traghetto siamo già a Porto Ferraio.
Come ben sappiamo l'isola, oltre che per il suo limpido mare è piena di storia, sia per il suo passato minerario, sia per aver ospitato Napoleone Bonaparte in esilio per 10 mesi.
Da Porto Ferraio ci dirigiamo in macchina al Camping Scaglieri, dove posizioniamo la tenda in una bellissima piazzola panoramica: il mare si trova proprio sotto di noi.
Incantati dallo scenario, scendiamo le bici, pronti per il giro dell'anello occidentale dell'isola.
Notiamo subito una caratteristica: non esistono pianure, ma solo saliscendi più o meno faticosi, che rendono la pedalata più entusiasmante.
Tagliamo a metà l'isola per arrivare a Marina di Campo, dove pranziamo prima di iniziare il tratto chiamato "Costa del Sole". Nome che rende giustizia alla bellissima strada panoramica riscaldata da un bellissimo sole.
Costeggiamo dall'alto il mare per chilometri, fino a quando quell'acqua così azzurra ci convince a fare un bel bagno, nonostante fosse gelata.
Con il mare al nostro fianco riprendiamo a pedalare fino al borghetto arroccato di Marciana, caratterizzato da bei vicoletti e una gran visuale sul mare.
Pausa-aperitivo per poi riscendere fino a Marciana Marina, dove il cielo e il mare iniziano a colorarsi di rosso. Un tramonto stupendo ci accompagnerà fino al campeggio, dove ce lo gustiamo appieno, soddisfatti dei nostri 80km, impegnativi ma gustati uno a uno.
Il secondo è giorno di riposo per le bici ma non per noi. Corsetta mattutina tra i boschi passando per la località Viticcio fino alla punta dell'Enfola, promontorio situato sulla costa settentrionale dell'isola.
Torniamo per pranzo a Marciana Marina dove non può mancare una visita a "Borgo al Cotone", quartiere tipico, caratterizzato da casette colorate e un bellissimo scorcio sul mare.
Terminata la visita, risaliamo a Marciana dove inizia il sentiero per il monte principale dell'isola: il Monte Capanne.
Il percorso all'inizio si presenta facile e percorribile per tutti, fino a diventare più impervio ma più divertente per noi; nella parte finale, piena di rocce, necessita l'aiuto delle mani. In cima troviamo un rifugio dove ci reintegriamo davanti al bel panorama, prima di salire nel punto più alto. Il panorama è mozzafiato. Visione dell'isola a 360°, con vista sull'isoletta adiacente, Pianosa (il nome dice tutto) e riusciamo anche a vedere la Corsica.
Con gli occhi pieni di meraviglia alle 17 scendiamo con l'ultima cabinovia (era possibile utilizzarla anche per salire, ma consiglio, ognuno con il proprio tempo, di salire a piedi, per assaporare meglio il panorama).
Di nuovo a Marciana, andiamo a bere alla fonte di Napoleone prima di tornare al camping, dove ci facciamo un bel bagno per poi goderci il tramonto dalla nostra piazzola.
Ultimo giorno e risaliamo in sella alle bici per l'anello orientale dell'isola. Quasi subito ci imbattiamo in 3 km di salita impegnativa che ci porta al castello del Volterraio, che purtroppo non abbiamo visitato. In cima la fatica è ripagata e dopo sorrisi soddisfatti e foto

Marciana Marina

riscendiamo verso Rio nell'Elba dove visitiamo il lavatoio pubblico e ci mangiamo un dolcetto tipico.
Scendiamo ancora, proprio vicino al mare e ci fermiamo a Cala Seregola, dove vediamo chiare tracce del passato minerario dell'isola, tra cui il particolare colore rossastro della sabbia.
Peccato! Il tempo non basta mai per fare tutto, altrimenti sarebbe stata interessante una visita guidata alle miniere, ma chissà, magari la prossima volta!
Anche oggi ci "accontentiamo" di 70km abbondanti, tra salite e discese, tra mare e caratteristici paesini, per finire di nuovo con un bagnetto gelato.
Il traghetto di ritorno è alle 21, quindi abbiamo tempo di andare a cena e scegliamo un ristorantino che avevamo visto il giorno prima a Viticcio, dove oltre ad aver mangiato molto bene, ci siamo goduti il tramonto migliore dell'isola e di tutti quelli che abbiamo visto fin ora. Io e Michele ce lo porteremo dentro.
Questa isola ha superato le mie aspettative, un luogo senza noia, dove lo sport trova il suo habitat

ideale e dove i paesaggi rendono il tutto più magico.
Sicuramente una mèta non molto economica ma che consiglio vivamente, soprattutto fuori stagione (maggio o settembre) dove la confusione è minore e regnano le belle giornate. Forse a Napoleone non era andata così male!! ◘

Libri. (a cura di *AMBRA BAMBINI*)

Virus letale?

Con la splendida profondità che la contraddistingue, unita a un registro linguistico lucido e incisivo, la filosofa Di Cesare ci offre una lettura originale dei tempi del Virus. E di quello che si è mosso nella collettività umana, lasciando un segno indelebile.
C'è da premettere che "già nel 2017 l'OMS aveva avvertito che la pandemia era imminente, una questione di tempo …". E "nel settembre 2019 un *team* formato da esperti della Banca Mondiale e dell'OMS ha scritto: «la minaccia di un'epidemia globale è reale». Eppure, fino a febbraio del 2020, salvo qualche eccezione, a livello collettivo e istituzionale, non ne sapevamo niente! «Noi siamo oggi i primi a dover credere nella fine - senza riuscirci». «Siamo i primi a dover pensare di essere forse gli ultimi». Il capitalismo è in preda a una asfissia progressiva. «Tutti gli istanti sono ormai inabitabili … Anche la più piccola creatura può detronizzarci, destituirci, scalzarci». Questo accade, tra l'altro, perché abbiamo fatto della terra la discarica dei nostri rifiuti ed è impensabile poterla abitare ancora a lungo «senza congedarci dall'economia planetaria».
Tuttavia, in questa sosta forzata impostaci dal Virus, possiamo fermarci a riflettere su quanti danni ci abbiano fatto l'iperattività e la frenesia con cui abbiamo convissuto finora. E possiamo rimarginare, forse, le ferite che la chiusura, la xenofobia e la paura ci hanno inflitto.
Finora la nostra vita è stata caratterizzata da una specie di "Fobocrazia", che ci ha fatto erigere muri poderosi a difesa di tutto ciò che ci è sembrato Altro. Ancor di più, sotto la minaccia del Covid-19, tantissimi governi nel mondo si stanno arroccando ulteriormente (vedi: le teorie del complotto; la visione sommaria e magica della storia; la messa a distanza; la riduzione del cittadino a paziente ecc …).
Così, drammaticamente, sono anche venute a galla le sciagurate scelte politiche a livello sanitario: extraprofitti per le strutture private e stasi (o blocco) del sistema sanitario pubblico (salvato solo da più

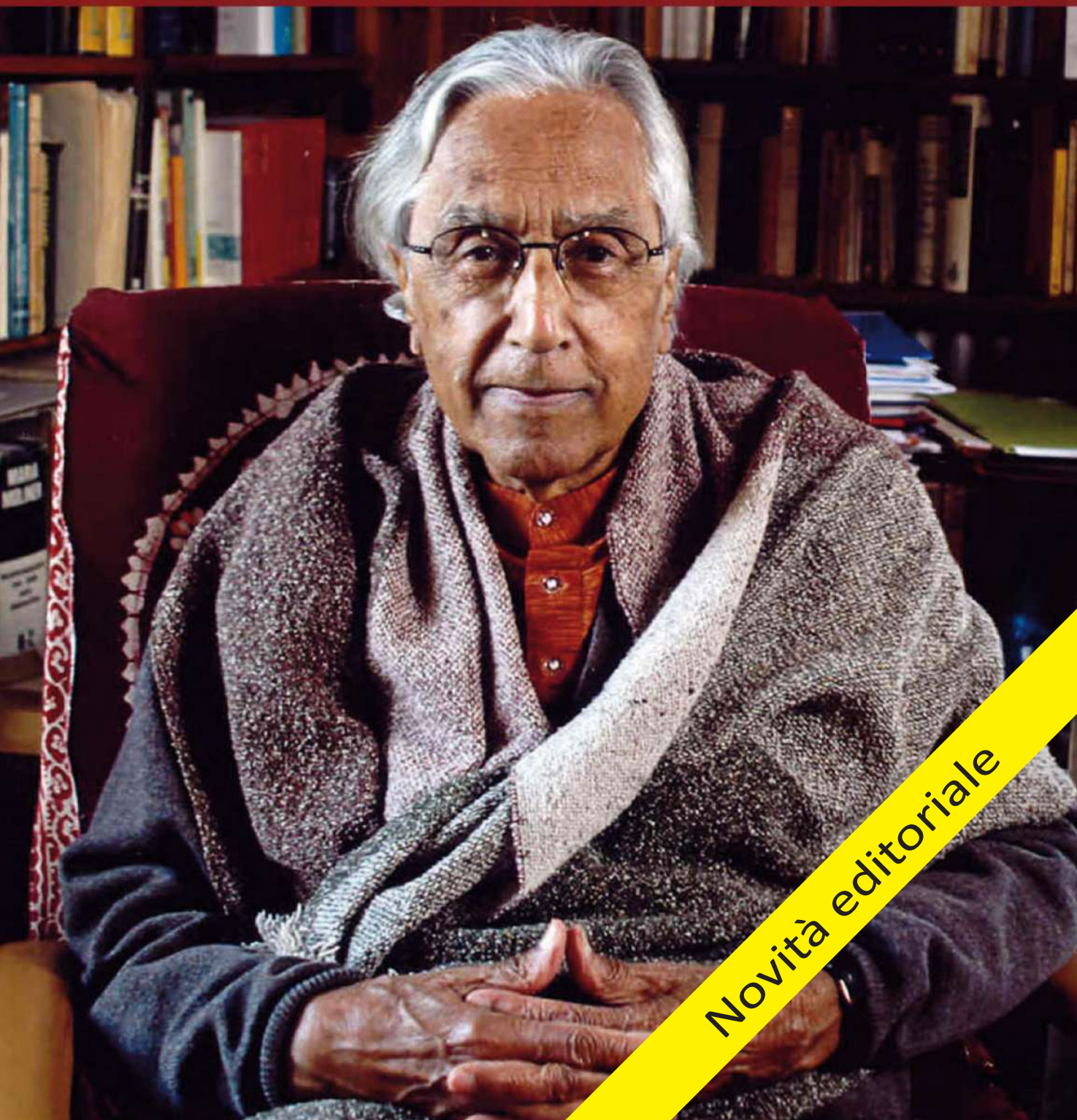
Donatella Di Cesare
VIRUS SOVRANO? L'asfissia capitalistica
Euro: 9 libro; 5,99 e book
Bollati Boringhieri, pp.96

che coraggiosi, medici, infermieri e personale degli ospedali e non).
Il bellissimo e chiaro saggio dell'Autrice si chiude con una retrospettiva delle epidemie del passato e sulle immagini terribili delle morti, a cui è stato negato il diritto al rito parentale e collettivo del commiato.
Ma, nel finale, la filosofa ci offre una speranza nuova:«Sarà necessario convivere con questo virus e, forse, con altri. Il che significa coabitare con il resto della vita in ambienti complessi, che si sovrappongono e si incrociano, nel segno di una riscoperta covulnerabilità». ◘

ACHILLE ROSSI

RAIMON PANIKKAR UN UOMO PLURALE

L'esperienza de l'altrapagina



Novità editoriale